



Rassegna Stampa 4 ottobre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Al via Life, Laboratorio interattivo farmacisti esperti

PS panoramasanita.it/2023/10/04/al-via-life-laboratorio-interattivo-farmacisti-esperti/



Dalla comunicazione con il paziente fragile alla vigilanza sulle farmacie fino alle terapie in camera sterile. Zanon: parola chiave ancora una volta “pratica”, esperienza formativa di alto livello

Dalla comunicazione con il paziente fragile alla vigilanza sulle farmacie fino all’allestimento delle terapie in camera sterile: sono i tre pilastri su cui quest’anno si è concentrato il Laboratorio interattivo per farmacisti esperti – Life, tra gli appuntamenti più attesi, anche quest’anno, nell’ambito del XLIV Congresso Sifo che si aprirà domani a Roma. Ma cos’è esattamente Life? Un laboratorio virtuale interattivo in cui il farmacista ospedaliero e territoriale, attraverso simulazioni pratiche, ha la possibilità di sperimentare con mano situazioni che possono vederlo protagonista nella quotidianità lavorativa. Un’esperienza formativa pratica di alto livello, dunque, durante la quale il farmacista ha l’opportunità di mettere in pratica quanto appreso da docenti qualificati e di confrontarsi con i colleghi.

*“Life è un laboratorio interattivo per il farmacista esperto– ha spiegato **Davide Zanon, coordinatore Area Galenica SIFO**– che rappresenta da sempre un importante momento di condivisione tra professionisti che hanno deciso di dedicarsi ad una parte sia teorica sia pratica di approfondimento. Per questo ogni anno vengono proposte e selezionate tematiche specifiche da sviluppare e approfondire in un contesto di laboratorio, in modo da permettere al discente di apprenderle ma soprattutto di metterle in pratica, perché questa è la parola chiave. Si tratta di un appuntamento sempre molto atteso, perché nell’ambito di un Congresso, cosa non scontata, si dà appunto la possibilità di fare un’ottima pratica, senza dover partecipare a corsi alternativi organizzati altrove”.*

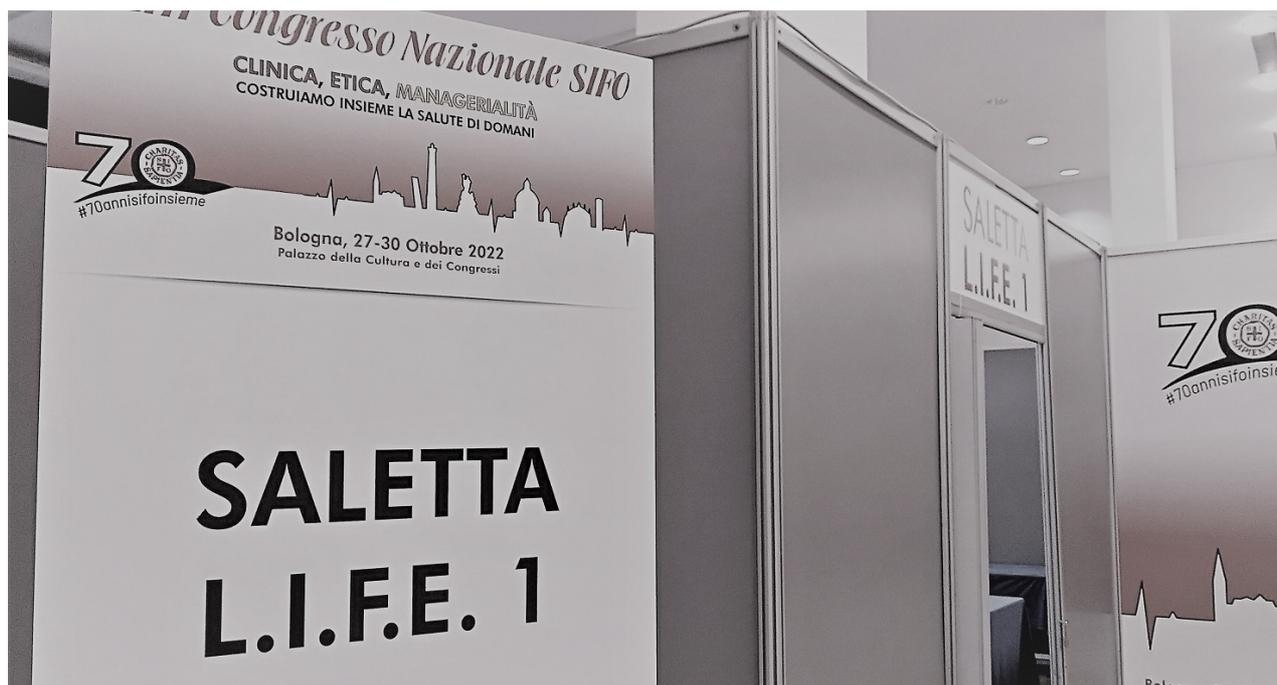
Quest’anno sono state tre, in particolare, le aree di interesse selezionate per Life: ‘Attività di vigilanza sulle farmacie: metodologie operative e best practice’; ‘Allestimento di terapie in camera sterile’; ‘Il dire e il fare: essere nella comunicazione e relazione con il malato fragile’. *“Per quanto riguarda la sessione dedicata alla vigilanza delle farmacie– ha spiegato Zanon- l’obiettivo è stato quello di discutere sulle metodologie operative ma soprattutto sulle best practice da mettere in campo. Il farmacista territoriale, infatti, è*

spesso protagonista durante le ispezioni nelle farmacie sul territorio. L'incontro, allora, è servito ad approfondire da un punto di vista teorico, quindi normativo, questa tematica specifica”.

Con la sessione dedicata all'**allestimento delle terapie in camera sterile**, invece, i farmacisti ospedalieri hanno avuto la possibilità di “*cimentarsi nella simulazione dell'intero percorso che loro sono tenuti a seguire* – ha proseguito Zanon – *per poter accedere e lavorare all'interno della 'clean room', cioè una camera bianca sterile a tutti gli effetti, dalla vestizione alla disinfezione, dai movimenti ai controlli da fare. Ampio spazio anche quest'anno, quindi, alla galenica sterile, cuore pulsante dell'attività del farmacista ospedaliero*”. La terza sessione, infine, ha visto il ritorno del laboratorio 'Comuni-Care', dedicato all'importanza della comunicazione e del corretto approccio del farmacista nei confronti del paziente fragile.

“Considerato il successo dello scorso anno- ha commentato infine Zanon- abbiamo deciso di riproporre il laboratorio 'Comuni-Care', con una sessione interattiva che ha voluto approfondire la 'relazione di cura' intesa come abilità comunicativa-relazionale del farmacista ospedaliero nei confronti del paziente fragile. D'altronde Sifo è da sempre attenta a questo aspetto, perché purtroppo nei nostri percorsi universitari di studio non ci sono corsi dedicati a come approcciarci alle persone, tantomeno ai pazienti, ma siamo 'costretti' ad imparare sul campo. Spesso ci troviamo a parlare con pazienti che stanno affrontando un periodo molto delicato della loro vita e saper comunicare con loro, trovando le parole giuste anche per saperli a volte confortare, è molto importante. Con questo Laboratorio – ha concluso – cerchiamo quindi di andare a colmare quel gap fisiologico presente nel nostro Paese”.

Il LIFE LAB del Congresso SIFO 2022



Esposizione all'amianto: misure più restrittive per proteggere i lavoratori nell'Ue

PS panoramasanita.it/2023/10/04/esposizione-allamianto-misure-piu-restrittive-per-protteggere-i-lavoratori-nellue/



Il Parlamento europeo ha approvato nuove norme per proteggere i lavoratori dell'Ue dai rischi per la salute legati all'amianto e per migliorarne l'individuazione precoce. Il 78% dei tumori professionali riconosciuti nell'Ue è legato

all'esposizione all'amianto.

Con 614 voti a favore, 2 contrari e 4 astensioni, il Parlamento europeo ha adottato una direttiva, già concordata con i governi Ue, che diminuirà i limiti di esposizione all'amianto dei lavoratori, e che introduce l'uso di tecnologie più moderne e accurate per rilevare la presenza di fibre sottili di amianto. La legge mira a ridurre l'esposizione alle fibre di amianto al livello più basso possibile. Il limite

obbligatorio di esposizione professionale (OEL) sarà dieci volte più basso di quello attuale, poiché il valore limite sarà ridotto da 0,1 a 0,01 fibre di amianto per centimetro cubo (cm³), soglia che entrerà in vigore immediatamente, senza un periodo di transizione.

Entro massimo sei anni dall'entrata in vigore della direttiva, i Paesi Ue dovranno passare a una tecnologia più moderna e sensibile in grado di rilevare anche le fibre, ovvero la microscopia elettronica. Avranno quindi la possibilità di abbassare il livello a 0,002 fibre di amianto per cm³, escluse le fibre sottili, o a 0,01 fibre di amianto per cm³, incluse le fibre sottili.

Le nuove norme prevedono anche nuovi requisiti per una **maggiore protezione dei lavoratori**. Dovranno indossare dispositivi di protezione individuale e respiratori, gli indumenti dovranno essere puliti in modo sicuro, ci sarà una procedura di decontaminazione e requisiti di formazione di alta qualità per i lavoratori.

“Abbiamo fatto un passo avanti verso un futuro senza amianto” ha affermato il presidente della commissione occupazione e affari sociali, Dragoş Pişlaru (Renew, RO) – Queste nuove norme sull’amianto riducono drasticamente il livello di esposizione dei lavoratori all’amianto, proteggendoli da questo pericoloso agente cancerogeno. Tuttavia, poiché non esiste un livello sicuro di esposizione all’amianto, le nuove norme proteggono anche i lavoratori fornendo loro indumenti protettivi e attrezzature respiratorie, proteggendo coloro che sono in prima linea nel rinnovamento degli edifici”.

Dopo l’adozione formale del Consiglio, la legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell’Ue ed entrerà così in vigore.

L’amianto è una sostanza cancerogena estremamente pericolosa, la cui presenza è un problema per diversi settori, come l’edilizia, le ristrutturazioni e la lotta agli incendi. È di gran lunga la principale causa di cancro legato al lavoro: **il 78% dei tumori professionali riconosciuti negli Stati membri dell’UE è legato all’esposizione all’amianto.**

Sebbene tutte le forme di amianto siano state vietate nell’UE dal 2005, le fibre di amianto sono ancora presenti in milioni di edifici e infrastrutture e uccidono più di 70.000 persone all’anno in Europa.

Se da un lato il Green Deal incoraggia la ristrutturazione degli edifici per migliorare l’efficienza energetica e garantire una transizione energetica pulita, dall’altro ciò significa che i lavoratori sono esposti a un maggior rischio di tumori professionali. Con queste nuove norme, l’UE intende mantenere gli impegni assunti nel piano europeo per la lotta contro il cancro e nel piano d’azione del pilastro europeo dei diritti sociali.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl: Firmato l'accordo ponte per superare il Ccnl Aiop

PS panoramasanita.it/2023/10/04/fp-cgil-cisl-fp-uil-fpl-firmato-laccordo-ponte-per-superare-il-ccnl-aiop/



Aumenti tabellari mensili da 118 a 301 euro. I sindacati: “a gennaio tavolo negoziazione per contratto unico di settore”. Aiop: “Soddisfazione per sottoscrizione Accordo Ponte, si apre nuova fase”

“È stato firmato l'accordo ponte per il superamento del Contratto collettivo nazionale di lavoro Aiop Rsa, che coinvolge il personale dipendente delle Rsa e delle altre strutture residenziali e socio-assistenziali associate Aiop. Tra i punti salienti: con le competenze del mese di ottobre le lavoratrici e i lavoratori avranno aumenti tabellari mensili dai 118 ai 301 euro in rapporto alla professione-inquadramento; quanto all'indennità del servizio notturno, è prevista una maggiorazione del

15% della quota oraria notturna non legata più al minimo di notti effettuate; un nuovo superminimo non inferiore a 40 euro mensili per i lavoratori assunti prima del 2012 che diventa non assorbibile; un premio di anzianità pari a 40 euro mensili per 13 mensilità per chi ha maturato già dieci anni di anzianità nella stessa azienda o gruppo. E' stata inoltre demandata alla contrattazione aziendale un nuovo premio di produttività annuale, nonché fissati in 15 minuti i tempi di vestizione e migliorata la casistica di ricorso ai tempi determinati, e preso l'impegno a rivedere nel nuovo contratto l'istituto della malattia”.

È quanto comunicano in una nota i segretari nazionali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, rispettivamente Barbara Francavilla, Roberto Chierchia e Ciro Chietti.

“A gennaio – hanno aggiunto – è prevista l'apertura inderogabile del tavolo di negoziazione per la stipula di un contratto unico di settore con le organizzazioni sindacali comparativamente e maggiormente rappresentative. Grazie all'intesa sottoscritta da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl si va verso il contratto unico di settore. Questo accordo restituisce

un giusto trattamento economico a lavoratori che lottano da più di 11 anni: adesso il nostro impegno è lavorare affinché la trattativa sul contratto unico porti ulteriori risultati per tutti i lavoratori del settore, economici e sui diritti”.

Aiop: “Soddisfazione per sottoscrizione Accordo Ponte, si apre nuova fase”

L’Aiop esprime grande soddisfazione per questo “appuntamento storico che dopo anni consegue l’allargamento del tavolo dei sottoscrittori ed apre una nuova fase di negoziazione con le OO.SS. che dovrà svilupparsi in un’ottica di comune interesse alla sostenibilità del settore per il quale viene chiesto un forte intervento del Governo e delle Regioni a tutela di servizi essenziali, dei bisogni degli utenti e della dignità di tutti gli operatori del settore”. “L’Accordo Ponte – spiega l’Associazione – prevede da gennaio l’apertura di un tavolo finalizzato alla sottoscrizione di un Contratto Unico di settore, obiettivo condiviso e condizione essenziale per poter porre al Governo il tema della sistematica copertura dei CCNL della componente privata del SSN. Ancora una volta, infatti, si è dovuto gestire un rinnovo senza poter contare su garanzie di copertura da parte delle Regioni. Il contratto introduce significativi aumenti delle retribuzioni tabellari (oltre il 10%) per adeguarlo al mercato del lavoro e rispondere alle aspettative dei lavoratori, con uno sforzo integralmente a carico delle aziende già provate dai forti aumenti di tutti i costi di produzione. L’accordo prevede, inoltre, l’aggiornamento di alcuni istituti normativi come il lavoro notturno, i contratti a tempo determinato e la vestizione, rinviando alla contrattazione unitaria la definizione degli ulteriori aspetti normo-economici”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Laureati delle Professioni sanitarie: occupazione quasi stabile e sempre primi in classifica

PS panoramasanita.it/2023/10/04/laureati-delle-professioni-sanitarie-occupazione-quasi-stabile-e-sempre-primi-in-classifica/



L'area delle Professioni Sanitarie che negli ultimi 2-3 anni ha dovuto fare fronte alla pandemia da Covid19 continua a mantenere stabile al primo posto i livelli occupazionali, seppure con fluttuazioni nel corso degli anni.

di Angelo Mastrillo*

È quasi stabile attorno all' 80% 'occupazione per l'area delle Professioni sanitarie che lo scorso anno era all' 81%. Lo evidenzia il XXV Rapporto annuale del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea di Bologna, sul Profilo e sulla Condizione Occupazionale dei Laureati, che è stato presentato all'evento: "Mobilità territoriale dei laureati: quale

sostenibilità ?" che si è svolto lo scorso il 12 giugno all'Università di Palermo alla presenza del Rettore Massimo Midiri, dal Presidente del Consorzio AlmaLaurea, Ivano Dionigi, e dal Direttore Marina Timoteo. In particolare per i 16.856 laureati di primo livello delle 22 Professioni Sanitarie dell'anno 2021 si rileva (tabella 1) che, rispetto agli 11.720 laureati che hanno risposto all'indagine (70%) si registra un lieve calo della quota di occupati (sono 9.205), pari a -2,4 punti percentuali, essendo sceso al 78,5% rispetto all' 80,9% dello scorso anno, quando si era invece registrato un incremento di 2,6 punti percentuali sul 78,3% rilevato tra i laureati del precedente anno 2019.

In generale per l'insieme delle varie aree disciplinari si rileva un aumento della quota di occupati con +4,9 punti percentuali che riguarda il totale di 167.467 laureati di primo livello, di cui hanno risposto 115.006 (quasi il 70%), con 46.714 occupati, numero quasi uguale rispetto ai 41.130 dello scorso anno, quando i laureati erano 164.024 e le risposte 115.076.

Per effetto di questi risultati, si conferma ancora una volta per le Professioni Sanitarie il primo posto assoluto fra i vari gruppi disciplinari.

Resta in ogni caso la diminuzione rispetto a 15 anni fa, di -8,5 punti percentuali, dall' 87,0% del 2007 al 78,5% del 2021, mentre era all'80,9% tra i laureati dell'anno 2020 (tabella 2).

Trai laureati del 2021, rispetto a quelli del 2020, si osservano valori di livello occupazionale diversi fra le quattro aree: -4,4 punti percentuali per l'area Infermieristica che scende dall' 84,3% al 79,9%; lieve calo per le professioni della Riabilitazione con -1,0 punti percentuali, dal 78,9% del 2020 al 77,9% del 2021.

Mentre al contrario è più alta l'occupazione, di +2,5 punti percentuali, per l'area tecnica dal 71,6% al 74,1% e soprattutto per l'area della Prevenzione, di ben +10,5 punti percentuali, dal 66,3% del 2020 al 76,8% del 2021.

Differenze fra le 22 Professioni sanitarie

Analizzando in dettaglio le 22 professioni sanitarie sugli ultimi dati AlmaLaurea dei laureati dell'anno 2021 (tabella 3), si rilevano per l'alto tasso occupazionale ai primi cinque posti e sopra la media del 78,5%: Assistente sanitario con 84,1%, probabilmente per l'incidenza del periodo di pandemia che ha richiesto un deciso aumento del personale, con netto aumento anche rispetto al 56,8% dell'anno 2007. A seguire al secondo posto, con 81,3%, Terapista Neuro psicomotricità età evolutiva che era all' 83,3% nel 2020 e al terzo Igienista Dentale con 81,2%, quindi al quarto posto Infermiere con 80,6% seguito da Tecnico di Radiologia con 80,4%.

Mentre, al contrario, agli ultimi cinque posti, fra il 72,3% e il 52,9%, si trovano: Ortottista con 72,3% che era al 58,9% nel 2020, Tecnico Audioprotesista con 71,1%, Ostetrica con il 70,2%, Tecnico di Fisiopatologia cardiocircolatoria con il 54,9% e a chiudere Dietista con 52,9%.

Se si guarda invece la media degli occupati di tutte le 22 professioni sugli ultimi 15 anni, fra i laureati dal 2007 al 2021 abbiamo ai primi cinque posti: Logopedista e Igienista Dentale con 86% per entrambi, Fisioterapista con 84%, Tecnico Audioprotesista 83% e Educatore professionale con 81%.

A seguire, con 79% Podologo, 78% Terapista Neuro psicomotricità età evolutiva, nonché Infermiere e Tecnico Ortopedico con 77%. Mentre sono sotto la media del 74% le restanti 13 Professioni: Terapista Occupazionale 73%, Tecnico Riabilitazione Psichiatrica 68%, Infermiere pediatrico 63%, Assistente sanitario 62%, Tecnico Radiologia 61%, Ortottista 60%, Tecnico Prevenzione 59%, Tecnico Audiometrista con 57%, Dietista 56%, Tecnico Neurofisiopatologia 53%, seguiti agli ultimi tre posti da Ostetrica con 53%, Tecnico Laboratorio 49% e Tecnico di Fisiopatologia Cardiocircolatoria al 40%.

In conclusione, l'area delle Professioni Sanitarie che negli ultimi 2-3 anni ha dovuto fare fronte alla pandemia da Covid19 continua a mantenere stabile al primo posto i livelli occupazionali, seppure con fluttuazioni nel corso degli anni.

Ringraziamenti. Ringrazio per disponibilità dei dati il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea di Bologna e per la preziosa collaborazione Silvia Ghiselli, Sara Binassi, Maria Assunta Chiarello e Daniela Perozzi dell'Ufficio Indagini e Statistiche del Consorzio stesso.

**Docente in Organizzazione delle Professioni Sanitarie dell'Università di Bologna;
Segretario della Conferenza Nazionale dei Corsi di Laurea delle Professioni Sanitarie*

STILI DI VITA

L'importanza di non contare le calorie

MIGLIORARE IL PROPRIO STATO DI BENESSERE ATTRAVERSO UN INTERVENTO NUTRIZIONALE, IMPARANDO COME STARE BENE SENZA CONCENTRARSI SUI NUMERI

Ciò che scegliamo di mangiare o di non mangiare determina nutrimento o denutrizione, forza o debolezza nelle nostre cellule che a loro volta vanno a determinare strutture e funzionalità dei nostri organi, a partire da cuore e cervello. Dalla passione per la bellezza e la complessità della vita visibile tramite il microscopio è nata la volontà di specializzarsi in genetica ed epigenetica di Maristella Marchetti, oggi Nutrizionista e Biologa operante a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno. "Spesso si pensa – spiega la dottoressa Marchetti - che gli effetti della nutrizione siano più superficiali e rimangano prettamente legati alla massa corporea. Purtroppo non è così: ciò che ingeriamo va a modificare anche la nostra fisiologia di base, dando energia o meno alle cellule che, a loro volta, fanno funzionare tutti i nostri sistemi, dal circolatorio al nervoso".

RICERCA CONTINUA

"Una volta laureata – racconta - ho deciso di unire le due formazioni e aprire in primis uno studio di nutrizione funzionale e dimagrimento nella mia città natale, per poi avviare delle collaborazioni a Milano, Roma e Civitanova. Questa scelta mi ha consentito di continuare a studiare abitudini diverse, comprese le alterazioni funzionali e patologiche di maggiore manifestazione nelle varie aree geografiche". Questo metodo ricalca bene la volontà della dottoressa di non abbandonare mai lo spirito da ricercatrice, rimanendo infatti convinta che ogni persona sia un'entità unica, mai totalmente uguale agli altri. Da tale convinzione deriva anche la scelta di non utilizzare dei programmi per la stipulazione della dieta, se non per il conteggio dei macro e micronutrienti necessari alla persona. "Ascoltare attentamente le persone che vengono nel mio studio, dal racconto del loro stato fisiologico alle loro abitudini alimentari e di stile di vita, mi consente di stilare dei percorsi alimentari che hanno un inizio, ma mai una vera e propria fine. Ai miei pazienti, infatti, cerco di insegnare e far capire quanto, dal raggiungimento di un obiettivo estetico alla necessità di un riequilibrio funzionale, sia importante correggere i propri errori alimentari, abbinare bene gli alimenti, comprendere come gestire i pasti quotidiani in base alle proprie esigenze giornaliere". In questo senso, la comprensione da parte del paziente è fondamentale: solo così si potrà non solo raggiungere l'obiettivo ma, soprattutto, mantenerlo. "Quante volte - continua la dottoressa - mi è capitato di vedere persone che sono transitate costantemente da vari specialisti e hanno puntualmente vissuto il così detto 'effetto yo-yo': un dimagrimento improvviso con una corrispettiva presa di peso qualche tempo dopo. Ciò accade proprio quando non si entra in un percorso di vera e propria educazione alimentare, dove non sono importanti le calorie ed il loro conteggio, ma comprendere innanzitutto che una caloria è diversa dall'altra, che il momento in cui mangi un determinato alimento è importante, il modo in cui abbini il cibo è fondamentale e deve essere calibrato sulla specifica persona. Imparare a conoscere realmente gli alimenti, da quelli più naturali fino agli industriali, è determinante in un percorso nutrizionale che mira a una riabilitazione del paziente che non sarà più schiavo di nuovi e continui percorsi nutrizionali inefficaci".

PROGETTI FUTURI

"Ora l'unico desiderio che ho è quello di ricevere sempre più richieste di intervento nutrizionale per migliorare e tutelare il proprio stato di benessere, intervenendo prima che vi sia una chiara necessità di azione. Sono infatti ancora poche le persone che si rivolgono a me perché non hanno un particolare sintomo o malattia, ma vogliono prevenire o aumentare il loro benessere. Mi piacerebbe incrementare le visite, le richieste per una consapevolezza alimentare, soprattutto nella sfera dei bambini. Quest'anno per la prima volta ho elaborato un progetto di nutrizione e laboratorio per le scuole che spero di realizzare concretamente nel 2024. Nella carta è pronto, ma come ogni progetto vi la necessità di tempo, giusta riflessione e collaboratori pronti a mettersi in gioco e condividere l'idea. Siamo a buon punto in ogni aspetto elencato".

Certe abitudini alimentari non portano solo il corpo a cambiare esternamente ma anche a livello cellulare

MARISTELLA MARCHETTI È NUTRIZIONISTA E BIOLOGA

NON È NECESSARIO FARE RINUNCE PER MANGIARE BENE

L'IMPORTANZA DELLA PRIMA COLAZIONE

IL METODO

Fast Mix: un modello di vita e nutrizione basato sulla conoscenza attiva

LE CALORIE NON SONO SEMPRE NEGATIVE, MA È NECESSARIO CAPIRE COME DIFFERENZIARLE

Dopo anni di studio, pratica professionale nell'ambito della nutrizione e osservazione costante dei pazienti, Maristella Marchetti è stata in grado di mettere appunto un proprio metodo nutrizionale Fast Mix.

ABBASSO LE CALORIE

“Alla base del mio metodo - spiega la dottoressa - c'è sicuramente la convinzione che dobbiamo smettere di concentrare il tutto nel conteggio calorico. Il mio slogan infatti è: 'Calorie? Smetti di contarle'. Questo perché le problematiche che possono intervenire in un dimagrimento e, soprattutto, in una necessità funzionale, sono molteplici: ormoni, fattori fisiologici ed epigenetici, stile di vita e molto altro.

Non da meno, è centrale il concetto che una caloria non deve essere vista come il problema da battere, proprio perché la provenienza di base di questa e il momento di assunzione giornaliera determinano differenze importanti. Una caloria che proviene dal junk food avrà un potere nutrizionale nettamente diverso da quello generato dall'olio d'oliva extravergine. Ancora, una caloria assunta a pranzo o, ancor meglio, a colazione, avrà un potere nutrizionale e di risposta nei processi di ossidazione e infiammazione diversa dalle stesse assunte a cena.

Il mio metodo nutrizionale si basa sul semi digiuno intermittente in alcuni giorni della settimana, nei restanti vi è la valorizzazione dei principi nutrizionali della dieta mediterranea per un bilanciamento diversificato dei macronutrienti aumentando in alcuni pasti della settimana un maggior consumo della percentuale dei grassi buoni, stabilità proteica e riduzione dei carboidrati, assolutamente da non demonizzare e contrariamente al pensiero popolare, li suggerisco anche a cena quando necessario.

Una caloria assunta a cena è nettamente diversa da una integrata a pranzo: bisogna riconoscerle

SMETTERE DI CONTARE LE CALORIE È IL PRIMO PASSO PER UNA BUONA DIETA

DIETA

Cominciare un percorso per stare bene con sè stessi

“In ogni aspetto e situazione della nostra vita - spiega la dottoressa Marchetti - credo che l'unione faccia la forza. Il corpo da solo non va da nessuna parte se non c'è una mente forte e lucida, pronta ad affrontare le proprie difficoltà e debolezze, affianco a un cuore preparato al cambiamento.

Sottolineo questo perché ormai è risaputo che spesso e volentieri le persone mangiano o, a volte, si privano del pasto, fino a sviluppare un atteggiamento nutrizionale conflittuale per stress, ansia, solitudine, insoddisfazione o noia.

La giusta predisposizione mentale nell'affrontare un percorso passa, anche in questo caso, da consapevolezza, conoscenza di sè stessi e dal fatto diconcedersi la possibilità di lavorare sui propri atteggiamenti errati. Questo grazie allo studio di un percorso adatto assieme ad un nutrizionista e, quando necessario, a un terapeuta.

Tali specialisti possono consigliare una serie di esercizi comportamentali che aiutano a non reiterare sempre gli stessi errori, alimentando sensi di colpa o predisponendo le basi per l'insuccesso.

Proprio per questo, il solo conteggio calorico non conduce a un risultato ottimale, vi sono molti altri aspetti più determinanti e che spesso vanificano anche le restrizioni caloriche più importanti. Le calorie vanno conosciute per saperle utilizzare al meglio e non rimanere più vittima del “questo non lo mangio, quello lo evito”.

CONTATTI

STUDIO NUTRITÙ via Ischia I n. 34 Grottammare. tel. 3485515660

POLIAMBULATORIO MANZONI, via Manzoni 36, Provincia di Milano. tel. 3667658797

STUDIO SINERGHEIA via Cola di Rienzo 176, Roma. tel 0668892820

STUDIO SALUTE via Enrico fermi 35 Civitanova. tel 3485515660

SOCIETÀ ITALIANA DI NEFROLOGIA

Le novità terapeutiche per la malattia renale cronica, le sue complicanze e per altre patologie renali

APPUNTAMENTO DAL 4 AL 7 OTTOBRE A TORINO PER IL 64ESIMO CONGRESSO NAZIONALE

I problemi renali coinvolgono una fetta importante della popolazione, dal 7 al 10%, uomini e donne in eguale misura. A maggior rischio chi è diabetico, chi ha malattie cardiovascolari, soffre di pressione alta, è obeso o sovrappeso. Per questo è importante fare attenzione a possibili segnali d'allarme e promuovere una diagnosi precoce. Misurare la funzione renale con la semplice misurazione della creatinina nel sangue, ricercare l'eventuale presenza di proteine nelle urine e misurare la pressione arteriosa sono tre semplici mosse che possono salvare la vita.

Dopo diversi anni di quiescenza terapeutica, sono oggi disponibili farmaci efficaci e sicuri in grado di rallentare la progressione della malattia renale e di ridurre nei pazienti che la presentano il rischio di sviluppare eventi cardiovascolari. Sono altresì disponibili o lo saranno a breve altri farmaci in grado di curare l'anemia e il prurito dovuti alla malattia renale cronica, così come vi sono nuove opzioni per alcune delle patologie rare renali e la terapia genica per la malattia di Fabry.

Fra queste terapie innovative, l'utilizzo del finerenone nei pazienti con e senza diabete: la sua azione contrasta la progressione della malattia renale e anche lo sviluppo delle sindromi cardiorenali. La disponibilità di un farmaco, roxadustat, in grado di contrastare l'anemia da malattia renale cronica, una conseguenza della malattia che coinvolge il 90% dei pazienti e che influisce pesantemente sulla loro qualità di vita. Un medicinale, difelikefalin, che ha dimostrato di lenire il prurito sistemico legato a MRC, un sintomo invalidante che colpisce il 40% dei pazienti, soprattutto dializzati. Le patologie che possono colpire i reni sono molte, in alcuni casi si tratta di malattie rare ma non per questo meno gravi. Come le glomerulonefriti, alcune di origine genetica, patologie che colpiscono i giovani che rappresentano una delle principali cause di insufficienza renale terminale. Per alcune di queste patologie è oggi disponibile una nuova molecola, sparsertan, che ha dimostrato di ridurre i danni a carico dei reni. Novità anche nel campo della nefrite lupica, una delle conseguenze del lupus erimatoso sistemico, che colpisce soprattutto le donne: è disponibile una nuova molecola, voclosporina, che rappresenta un'opzione più efficace e di semplice gestione rispetto a quanto a disposizione fino a oggi. Infine, una grande speranza arriva dalla terapia genica contro la malattia di Fabry, causata da un aumento anomalo di lipidi a livello dei lisosomi cellulari, specialmente nei tessuti viscerali e nell'endotelio vascolare di tutto l'organismo.

Nel corso del congresso si affronta inoltre il tema della dialisi a domicilio. La possibilità di curare il paziente cronico a casa è diventato infatti un elemento cruciale per il servizio sanitario: per migliorare la qualità di vita delle persone – che potrebbero gestire meglio il loro tempo e preservare la loro privacy - ma anche il servizio offerto nei centri, dove dovrebbero afferire solo i pazienti che non possono avvalersi della dialisi peritoneale o dell'emodialisi domiciliare. Si discute inoltre di quale ruolo potranno avere telemedicina e Intelligenza Artificiale nella pratica clinica in nefrologia. Il gruppo di lavoro ISS-SIN sta elaborando un documento di consensus nazionale sulla telemedicina in nefrologia che ha stabilito i requisiti indispensabili per offrire servizi quali la teleassistenza, la televisita e il teleconsulto.

La malattia renale cronica (MRC)

La MRC è una sindrome sistemica con numerose complicanze: anemia, resistenza insulinica, aumento dello stato infiammatorio, alterazioni del metabolismo- calcio fosforo, alterazioni dell'omeostasi idro- elettrolitica e del pH; condizioni che amplificano il danno vascolare e metabolico. La prevalenza della MRC è aumentata considerevolmente negli ultimi decenni, trasformando questa patologia in un grave e crescente problema per la salute pubblica globale. Attualmente, si stima una prevalenza del 15% nella popolazione adulta degli Stati Uniti, del 13,4% a livello globale e del 10% in Italia. La prevalenza della MRC è aumentata parallelamente ad altre condizioni: invecchiamento della popolazione generale, maggior prevalenza di patologie come il diabete mellito tipo 2, sindrome metabolica, ipertensione arteriosa, patologie cardiovascolari, che hanno a loro volta un enorme impatto sulla patologia renale.

Cause della malattia renale cronica (MRC)

Le 2 cause più frequenti di MRC sono il diabete mellito di tipo II e l'ipertensione, cui si associano le malattie cardiovascolari (es. scompenso cardiaco) e la sindrome metabolica (obesità e dislipidemia). Ma anche: glomerulonefriti, patologie immunologiche con interessamento renale (es. Lupus), malattie genetiche (Rene policistico), infezioni recidivanti di reni e vie urinarie, impiego di farmaci nefrotossici (FANS). I pazienti con MRC hanno un rischio da 2 a 4 volte superiore di patologia cardiovascolare.

Possibili segnali di allarme della MRC

La MRC può decorrere senza manifestare sintomi specifici fino alle fasi più avanzate. Alcuni campanelli di allarme devono però far scattare il sospetto e richiedono una valutazione del MMG e, se necessario, del nefrologo.

Fra tanti, ricordiamo: edema (gonfiore) alle gambe ed al volto, specie al mattino appena svegli; stanchezza inusuale; riduzione dell'appetito, nausea e vomito; alterazioni del sonno; alterazioni delle caratteristiche delle urine (urine schiumose, urine di colore scuro, alterazioni in concomitanza di gonfiore al volto o alle caviglie).

Per quanto questi sintomi non richiama specificamente una malattia renale, quando non attribuibili ad altre patologie, devono portare alla effettuazione almeno di una creatininemia (con elaborazione del GFR stimato) e di un esame urine.

Il caso

Lombardia, oltre 27 milioni il costo dei medici a gettone

di **Alessandra Corica**

Sono quasi tremila i turni coperti con i camici bianchi pagati a ora nei reparti di Emergenza e Rianimazione “ Una situazione che deve finire”

Il costo medio annuo è altissimo, 27 milioni e 887 mila euro. Per coprire quei turni che, senza i professionisti pagati “a ora”, rimarrebbero scoperti, con conseguenze pesanti sul funzionamento di reparti, quali Anestesia e Pronto soccorso, dove non si può prendere un appuntamento per l'indomani, rimandare di qualche ora o posticipare di una o due settimane l'esame. Visto che si lavora sull'emergenza e si deve dare una risposta subito al paziente.

Oltre 2.600 i turni di medici a gettone dei reparti di Emergenza e di Rianimazione lombardi, secondo «la rendicontazione dei servizi esternalizzati riferita al mese di agosto 2023 » , come scrivono i tecnici dell'assessorato al Welfare: sono gli esiti di un accesso agli atti firmato, in Regione, dal consigliere Pd Carlo Borghetti. Numeri che colpiscono, a maggior ragione in virtù di quanto sottolineato ieri dallo stesso ministro della Salute Orazio Schillaci, che intervenendo a Torino ha lanciato un vero e proprio « appello alle Regioni: abbiamo avuto nel “ Decreto bollette” una stretta sui medici gettonisti, allora facciamo sì che ora, a fine anno, questa situazione finisca. È assurdo che all'interno di uno stesso ospedale pubblico ci siano persone che sono pagate tre volte di più rispetto a chi lavora seriamente nelle prestazioni pubbliche». I dati consegnati al Pd raccontano di pronto soccorso e reparti di Anestesia quasi sguarniti, tanto da dover ricorrere — in certi casi, per centinaia di volte — alle prestazioni di medici “gettonisti”, pagati anche 1.200- 1.300 euro per turno (lordi, al netto delle tasse: va da sé, però, che con tre- quattro turni in un mese, anche versando le imposte lo stipendio netto che resta in tasca al professionista è notevole). Il motivo? La carenza di specialisti, ormai cronica, negli ospedali lombardi, denunciata più volte anche dallo stesso assessore al Welfare Guido Bertolaso. Che nei mesi scorsi, in Consiglio regionale, aveva anche in quel caso dato dei numeri altissimi riguardo il ricorso, da parte degli ospedali pubblici regionali, a libero- professionisti pagati a ora: solo per il 2023 si parlava di oltre 11 mila turni nei reparti di Psichiatria, e di un altro migliaio nelle Medicine penitenziarie, altre due tipologie di reparti dove le carenze di camici bianchi sono particolarmente gravi, tanto da obbligare alla chiamata di professionisti a gettone, spesso tramite cooperative o aziende sterne.

Tra gli ospedali che sono costretti a ricorrere più spesso, in base agli atti in mano al Pd, ai medici pagati a ora, ci sono l'Asst Valle Olona nel Varesotto, dove la somma di costo medio annuo per i gettonisti è di 2,8 milioni di euro, l'Asst di Melegnano e Martesana, in particolare per quanto riguarda il Pronto soccorso, con una spesa di 1,8 milioni, il Fatebenefratelli-Sacco di Milano, dove la somma dei costi per l'esternalizzazione è di 1,7 milioni di euro, l'Asst della Valtellina con 1,9 milioni e poi i record dell'Asst Bergamo Est e del Carlo Poma di Mantova, dove in ognuno i costi superano i 3 milioni di euro.

Attenzione, il ricorso alle cooperative non riguarda solo i medici: anche per quanto riguarda gli infermieri e, soprattutto, gli operatori sociosanitari sono frequenti, nelle strutture pubbliche, le procedure di esternalizzazione a cooperative terze, il cui personale lavora nei reparti, assistendo malati e anziani. Tutto dovuto, anche in questo caso, alla carenza di personale: secondo le stime dell'Ordine degli infermieri, solo in Lombardia mancherebbero all'appello 9 mila infermieri.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kPronto soccorso Sono i reparti in cui si fa più ricorso ai “gettonisti”

L'intervista

Borghetti

“Vanno riviste le modalità di reclutamento”

Carlo Borghetti, consigliere Pd: i dati sull'impiego di medici libero professionisti, a “gettone”, negli ospedali lombardi sono altissimi.

«Siamo di fronte a una soluzione emergenziale che ci costa un sacco di soldi: è necessario che, a livello nazionale e poi regionale, si trovino soluzioni alternative alla carenza di professionisti».

Quali?

«Reparti come Anestesia e Pronto soccorso sono quelli dove ci sono più carenze e dove quindi il ricorso a medici “a gettone” è maggiore: occorre ripensare le modalità di reclutamento, a partire da quelle economiche. Perché non prevedere incentivi per questi professionisti, sottoposti a stress e turni pesantissimi? È necessario, poi, affrontare la questione dei costi».

In che modo?

«Oltre al peso notevole che i turni in libera professione hanno sui bilanci ospedalieri, c'è la questione della diseguaglianza che si viene a creare tra professionisti che lavorano spalla a spalla, alcuni contrattualizzati e altri in libera professione. Senza contare che serve un tariffario unico regionale, dato che ora ogni ospedale prevede remunerazioni orarie diverse per i professionisti: servono regole valide e uguali per tutti».

— **al. cor.**

© RIPRODUZIONERISERVATA

Consigliere Pd

Carlo Borghetti «Servono regole valide e uguali per tutti, un tariffario unico»

In duemila per la sanità e i diritti La Cgil prepara la carica su Roma

Sabato la manifestazione a difesa della Costituzione partita dall'Emilia-Romagna

di Eleonora Capelli Duemila persone già prenotate, un treno speciale, 12 pullman e la lista d'attesa per chi non ha ancora trovato un mezzo per arrivare a Roma il 7 ottobre. La manifestazione della Cgil dedicata alla difesa della Costituzione, nei vari diritti che la Carta sancisce, dalla sanità alla scuola, si intitola "La via maestra" e prende la spinta da Bologna. Anche il sindaco Matteo Lepore sarà in piazza, per quello che Michele Bulgarelli, numero uno della Camera del Lavoro, definisce « una tappa dell'autunno caldo, con lo sciopero generale dietro l'angolo ». « Questa si annuncia come la più grande manifestazione dopo il 2002 — ha detto Bulgarelli — perché c'è un'Italia che non si rassegna, alla precarietà, alla povertà e anche alle crisi industriali, come quelle che oggi vedono coinvolte la Perla, la Magneti Marelli e l'ex Saeco ». In piazza ci saranno anche decine di associazioni, dall'Arci all'Anpi fino al Portico della Pace, che tra l'altro si oppone alla nascita di un Centro di permanenza per i rimpatri a Bologna. « Saremo anche in piazza XX settembre il 14 ottobre perché non possiamo pensare che apra un nuovo centro dove i migranti vengono trattenuti in modo disumano — dice Maria Luisa Bossetti dell'associazione pacifista — con tutta la fatica che abbiamo fatto perché chiudesse il Cie di via Mattei, non vogliamo tornare indietro ». Le istanze si incrociano e si sostengono a vicenda. A far scoccare la scintilla della mobilitazione è stata anche la raccolta di firme per la legge regionale che chiede più finanziamenti alla sanità, mentre l'associazione Gimbe denuncia: « Nel Nadeff ci sono le premesse per una sanità pubblica che va verso il baratro ». Solo la Camera del Lavoro ha raccolto più di 5 mila firme per la legge regionale e la richiesta di più diritti, alla salute e sul lavoro, si incrociano con le istanze dei sindaci. « Noi saremo presenti a Roma — ha spiegato Lepore — saremo 46 amministratori del territorio perché gli enti locali sono sotto attacco. Solo a Bologna, 4 mila persone sono rimaste senza reddito di cittadinanza e si sono rivolte agli sportelli dei Comuni. Nello stesso tempo mancano anche il bonus trasporti e il fondo per gli affitti. Il prossimo bilancio di Palazzo d'Accursio dovrà farsi carico di questi tagli. E i 16 miliardi in meno del Pnrr sono solo l'avvisaglia, le prossime Europee decideranno il destino di tutti ».

La sanità

FI corregge i Cau “Donini li metta dentro agli ospedali”

Parte dai numeri degli accessi ai grandi Pronto soccorso della città la richiesta di Valentina Castaldini di Forza Italia: «I nuovi Cau vanno fatti vicino ai grandi ospedali oppure all'interno delle strutture, questo aiuterebbe a valutare i casi ». L'Ospedale Maggiore, il Sant'Orsola e il Rizzoli hanno avuto nel 2022 ben 6.403 accessi in codice rosso su 7.512 totali, escludendo Imola. I codici arancioni, comunque riguardanti pazienti gravi, sono stati nei tre ospedali 25.417 su 32 mila totali dell'area metropolitana. Dall'altro lato a Budrio e Vergato, che verranno commutati in Cau, ci sono stati appena 81 e 31 codici rossi in un anno. Per questo, a fronte di un numero di accessi altissimo, 419.784 in tutta la provincia di Bologna nell'anno scorso, i grandi ospedali cittadini rimangono un punto di riferimento per i casi più gravi e continueranno ad esserlo, anche quando ci saranno i Cau, che inevitabilmente dovranno dirottare i pazienti a rischio in ospedale. «Il trasporto dalla Casa della salute dove si trova il Cau al Pronto soccorso rischia di accadere in modo molto consistente — dice Castaldini — quindi io mi appello a Donini perché si facciano i Cau negli ospedali più grandi, perché non si può pensare di cancellare un'abitudine che c'è da decenni, quella di andare direttamente al Pronto soccorso».

In Regione Valentina Castaldini

I nodi della sanità

Screening: Liguria al passo sugli esami preventivi per il tumore alla mammella

Calo di quasi 13 punti percentuali. Preoccupano i dati anche per colon e utero Alisa: "Effetto pandemia trend in ripresa"

di Michela Bompani La crisi degli screening colpisce anche la Liguria. E i nuovi dati, anticipati da Repubblica, che riguardano il 2022 descrivono la frana che sta travolgendo i tre principali programmi di prevenzione attivati da tutte le Regioni: e in Liguria la maglia nera è rappresentata dall'adesione allo screening per la prevenzione del tumore alla mammella, che è franato dal 61,85% del 2018 al 49,05% del 2022. Considerando i due anni-*"sponda"*, prima e dopo il Covid, dunque, si registra una perdita di quasi 13 punti percentuali di adesione. E che la partecipazione allo screening sia troppo bassa lo dice anche il confronto con le altre regioni di centro-nord, dove, seppur gli screening per la stessa patologia si sono ugualmente contratti, le percentuali, nel 2022, sono oltre il 50-60%, in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Umbria.

Il *"tappo"* delle liste di attesa, e forse una minore efficacia nel promuovere le campagne di prevenzione, potrebbero essere le cause del rallentamento dei test di prevenzione, proprio nel Pieno della bufera sul taglio alla Sanità pubblica annunciato dal governo nel NadeF, tra la protesta dei governatori di centrodestra, e l'opportuno silenzio del presidente della Liguria Giovanni Toti, il capogruppo Pd in consiglio regionale ha fatto i conti: «Alla Liguria saranno tagliati 82 milioni di euro: Toti assiste in silenzio allo smantellamento di un servizio pubblico».

E in Liguria, non va bene neppure lo screening al colon, che in Liguria passa da un'adesione del 31,60% del 2018 al 31,72% del 2022: sembrerebbe una tenuta, ma è un passo indietro, visto che i dati del 2021 erano migliori, a quota 34,47%. Un ordine di grandezza peraltro troppo basso per garantire alla popolazione una vera prevenzione, soprattutto in relazione all'età avanzata dei liguri: tutte le altre regioni del centro nord viaggiano su percentuali comprese tra il 40 e il 50%. E così accade per lo screening della cervice dell'utero: lo ha fatto nel 2018 il 34,74% delle liguri, nel 2022 il 38,55%, un leggero aumento, che anche qui è un arretramento rispetto al 2021, dove l'esame era stato fatto dal 41,20%.

«Per tutti i tre programmi di screening sono in atto strategie per migliorare l'adesione, con il coinvolgimento delle farmacie nel percorso»: annuncia Alisa, l'agenzia sanitaria regionale, che conferma i numeri 2022 anticipati da Repubblica, mostrando le rilevazioni del Nsg, il sistema di garanzia per il monitoraggio dell'assistenza sanitaria del ministero della Salute. «I dati di adesione ai programmi di screening organizzato hanno risentito della pandemia, raggiungendo i valori minimi durante il 2020, ma mostrando già una ripresa a partire dall'anno successivo - è il commento da Alisa - e tornando, dal 2022, ai livelli pre Covid». Alisa aggiunge poi che nelle rilevazioni ufficiali non rientrano, però, tutti gli screening che i liguri hanno eseguito autonomamente, anche privatamente.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La storia

Visite saltate e liste d'attesa così Aldo ha perso la gamba "E non ero neanche grave"

La tragica vicenda di un pensionato di Alessandria che ora vive in una Rsa

DI MAURIZIO CROSETTI

TORINO — «Se qualcuno mi avesse prenotato quegli esami, adesso avrei ancora la mia gamba». Non sarebbe invalido al cento per cento. Non sarebbe costretto alla sedia a rotelle. Non vivrebbe all'ospizio, ma nella sua casetta in mezzo ai prati. E non starebbe aspettando da un anno una protesi che non arriva mai. «Non ero neanche grave, ora non sono più niente».

La storia di Aldo Z., pensionato, alessandrino, 75 anni, vedovo, racconta la caduta nell'abisso dell'evitabile e dell'assurdo. Racconta solitudine e abbandono, e un dolore senza rimedio. Racconta un corpo fatto a pezzi perché nessuno ha risposto al centralino di un Cup, perché quel caso medico era soltanto un controllo e non un'emergenza, perché la visita, prima di routine e poi urgente, è scivolata a sei mesi, a un anno, a mai. I tagli alla sanità che diventano, alla lettera, tagli alle persone: appena sopra il ginocchio.

«Avevo problemi di circolazione, era il 2018». Poi è arrivato il Covid, con le visite già prenotate che saltano, tutto si blocca e sempre la stessa solfa: non c'è posto. Prima l'amputazione di due dita del piede («Mi avevano dato gli anti-infiammatori per un sacco di tempo, ma non era mica quello il guaio») per colpa di una setticemia, poi l'attesa di controlli sempre più lontani e infine impossibili. Quindi l'intervento dei servizi sociali, ma neppure l'insistenza di una volontaria ha potuto abbattere il muro. «La mia fortuna? Un attacco di cuore».

Il paradosso di una patologia che s'aggrava, ora si da codice rosso, la corsa al pronto soccorso, gli esami tardivi, la necrosi, l'amputazione. «Potevano tagliare sopra o sotto il ginocchio, hanno preferito tagliare sopra perché costa meno, me l'hanno anche detto, io non ci potevo credere».

Aldo viveva nella casa che si era costruito da solo nella piana alessandrina, era un settantenne ancora abbastanza in forma dopo tanti anni da rappresentante di assicurazioni in Liguria, spaccava la legna e badava all'orto. La pensione minima, un rapporto difficile con i figli, poi il dolore al piede, sempre più forte. «Se avessi avuto i soldi, quegli esami li avrei fatti privatamente». Sarebbero bastati un'ecodoppler e una visita angiologica. «Non ero abbastanza grave per non dover aspettare dei mesi la visita all'ospedale, ma senza quel mezzo coccolone sarei morto di cancrena. Mi dicono che devo essere contento: senza il cuore malato, addio Aldo. Così, invece, addio gamba. Penso che chiederò un risarcimento». Se c'è un bravo avvocato si faccia avanti, è una causagiusta.

Il Tribunale per i diritti del malato si è preso cura di Aldo, e dopo l'amputazione è riuscito ad inserirlo in una Rsa. «Non poteva più rimanere da solo in una casa piena di barriere architettoniche». Mara Scagni è la responsabile piemontese di "Cittadinanzattiva", con una ventina di sportelli in Regione per lanciare una zattera a chi affoga. «Il signor Aldo ha una pensione di circa 600 euro al mese e non può permettersi di pagare nessuna retta. Ma siccome è proprietario di una casa, per la legge non ha diritto all'integrazione pubblica. Per fortuna all'Asl hanno capito il problema e lo stanno aiutando, però il suo resta un caso limite di malasanità: prima lo hanno curato male, poi non gli hanno fatto i controlli necessari, infine sono stati costretti a tagliargli la gamba, risparmiando pure sull'intervento. La verità che è dopo i 70 anni le persone non sembrano più degne di essere seguite come si deve, si va al risparmio».

Adesso, se almeno arrivasse la protesi. «Mi hanno assicurato che è quasi pronta, mi sembra che manchi solo una parte del ginocchio, che so, un movimento...» racconta Aldo, che cerca di farsene una ragione. «Non è colpa dei signori della protesi, loro ce la mettono tutta anche se è passato un anno dall'operazione. Lo sbaglio lo hanno fatto all'inizio: stavo male, ma per loro non stavo male abbastanza. Hanno perso tempo, e io ho perso la gamba destra».

Non gli hanno detto che il suo giardino è quasi una foresta, ormai, e che in quella casa non potrà tornare. I pezzi della vita come quelli del corpo, perduti, ma il dolore invece è rimasto, il dolore che aumenta ogni giorno ed è del tipo che non

guarisce dopo una visita. Però si continua, si fa con quel che rimane. «Non sono più niente, eppure mi arrangio. Riesco persino a muovermi: ho imparato a saltellare sull'altra gamba».f

Avevo problemi di circolazione, era il 2018. Se qualcuno mi avesse prenotato quegli esami adesso sarei tutto intero

Hanno scoperto la necrosi dopo un attacco di cuore

Hanno tagliato sopra il ginocchio perché costa meno

g

Scontri al corteo di Torino

Momenti di tensione tra manifestanti e forze dell'ordine durante il corteo studentesco contro il governo Meloni nel capoluogo piemontese

Allarme tagli alla Sanità Meloni: “Miope limitarsi a parlare delle risorse”

La premier a Torino non rassicura i governatori preoccupati dalla mancanza di fondi: “Guardare a come si spendono i soldi”. La fondazione Gimbe: “Si va verso il baratro”. In piazza proteste e scontri

DI EMANUELE LAURIA

ROMA — Non nasconde, e non può farlo, che i tagli ci saranno. Ma Giorgia Meloni giustifica così la riduzione dei fondi della Sanità che mette in allarme i governatori: «Un sistema sanitario efficace è l’obiettivo di tutti però sarebbe miope concentrare tutta la discussione sull’aumento delle risorse. Bisogna avere un approccio più profondo anche su come vengono spese. Non basta necessariamente spendere di più per risolvere i problemi se poi i fondi vengono usati in modo inefficiente». A Torino, nell’intervento più atteso del festival delle Regioni, la premier mette avanti a sé la carenza di risorse che affligge l’esecutivo e invita tutti, a ogni livello istituzionale, a una maggiore responsabilità. Un intervento lungo 33 minuti, che segue l’appello di Sergio Mattarella («Il servizio sanitario è un patrimonio da difendere»), che tocca svariati temi ma che sulle risorse è ispirato al low profile. Anche se la fondazione Gimbe avverte che la sanità pubblica italiana «va verso il baratro» a causa del crollo del rapporto tra spesa sanitaria e Pil. Questo comparto, assicura comunque Meloni, sarà al centro della manovra, insieme al taglio del cuneo fiscale e agli aiuti alle famiglie «che mettono al mondo i figli».

Riaffiora, ma senza grande convinzione, anche il tema del rafforzamento delle pensioni più basse chiesto da Forza Italia. Il cuore della questione è il solito: i soldi sono pochi «anche a causa dell’eredità di una politica che ha sempre avuto in passato un orizzonte troppo breve». E allora avanti step by step, con obiettivi proclamati da sacrificare «all’orizzonte di una legislatura. Non si può fare tutto e subito — spiega Meloni — ma si possono cadenzare gli interventi». E il segnale lanciato in primis agli alleati, è chiaro: «Sento addosso il peso della responsabilità che si porta sulle spalle nel guidare l’Italia. Si è eredi di una storia straordinaria. Esserne all’altezza è difficilissimo, non consente leggerezza, superficialità o personalismi». Le incognite restano tante. Fra queste il piano Mattei per l’Africa che ancora nessuno conosce ma che — promette Meloni — sarà portato presto in Parlamento. Sui migranti il confronto con l’Europa, e con i principali partner, è durissimo: dal Consiglio europeo che si terrà a Granada la premier si aspetta «passi in avanti. Ci stiamo lavorando, ci lavoriamo ogni giorno». Ora, conclude, «bisogna essere molto concreti». In prima fila, nel teatro Carignano, ci sono il presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga e il ministro Roberto Calderoli. Che applaudono nell’ascoltare la premier affermare che il prossimo «sarà l’anno delle riforme, nel quale mettere in cantiere tutte quelle che abbiamo in mente. Eviteranno ribaltoni e giochi di palazzo». Fra queste l’autonomia differenziata: «Un’occasione per costruire un’Italia più unita e più forte». L’ultimo sprone è sul Pnrr: Meloni ribadisce che non sono ammessi ritardi. L’invito è quello di «correre, correre, correre». La responsabile del governo fa un discorso inclusivo, e dopo aver posato un mazzo di fiori sullo scranno che fu di Cavour, primo presidente del Consiglio italiano, invita alla «leale collaborazione» tra i livelli istituzionali. Nel teatro giungono gli echi delle proteste di piazza represses dalla polizia, che Meloni minimizza: «Le considero normali e mi ricordano che io sono dalla parte giusta della storia». Più tardi giungeranno altre proteste, quelle della politica: «Quattro milioni di persone — dice il leader dei 5S Giuseppe Conte — rinunciano a curarsi ma la premier dice che è “miope” concentrare l’attenzione sulla quantità di risorse in Sanità. Io credo che sia invece miope trascurare i problemi che affliggono i cittadini».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

È miope discutere solo sulle risorse: bisogna riflettere su come sono spesi i fondi

Giorgia Meloni

Presidente del Consiglio

Il colloquio

Il piano di Schlein “Questo è uno scempio Servono 20 miliardi sul diritto alla salute”

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — Elly Schlein non si sente «miope», per dirla con Meloni. Anzi, sui tagli alla sanità che prepara la destra è convinta di vederci benissimo: «Non è solo una presa in giro per gli elettori, anche quelli che hanno votato FdI. È uno scempio. Poi chiariamoci: commentando un documento di economia e finanza del governo, di cos'altro dovremmo parlare se non di quali risorse destinare alle priorità del Paese?».

In questa chiacchierata con Repubblica, la segretaria del Pd non si limita a criticare la nota di aggiornamento al Def appena licenziata dall'esecutivo. Racconta anche cosa farebbe se ci fosse lei nella stanza dei bottoni di Palazzo Chigi. È un abbozzo di piano che proverà a condividere nei prossimi giorni col resto delle opposizioni, per arrivare a una proposta di legge comune, con M5S, Azione e gli altri, modello salario minimo: «Servono almeno 4 miliardi l'anno in più per i prossimi cinque anni per raggiungere il 7,5% di spesa sanitaria rispetto al Pil e portare l'Italia alla media europea». Per farne cosa? Intanto, spiega Schlein, «per sbloccare le assunzioni e chiudere la stagione dei gettonisti». E poi per attuare davvero «la riforma della medicina territoriale e di prossimità, che è il tassello fondamentale per decongestionare gli ospedali e dare cure appropriate. In un Paese in cui milioni di persone rinunciano a curarsi perché non se lo possono permettere, il diritto alla salute dipende troppo spesso da quanto dista la loro casa da un grande centro urbano e dai suoi ospedali».

Il Pd, assicura, «non farà mezzo passo indietro di fronte al tentativo di questo governo di spingere “sull'orlo del baratro” la sanità pubblica, come ha chiarito la fondazione Gimbe». Barricate in Parlamento, quindi, da qui alla legge di Bilancio. Facile intuire che, come il lavoro povero, anche la sanità alle prese con budget sempre più striminziti sarà un cavallo di battaglia dei dem nella corsa verso le Europee. Per Schlein, «Meloni non sa o non vuole vedere le diseguaglianze che crescono tra i cittadini di fronte alla malattia, le liste d'attesa che si allungano a dismisura, la carenza drammatica di personale nei servizi pubblici, il malessere profondo che vivono medici, infermieri, professionisti che dopo essere stati chiamati eroi durante la pandemia ora si sentono abbandonati. La destra come pensa di spiegare al Paese che non metteranno risorse aggiuntive per la sanità e che, addirittura, stanno preparando tagli pesantissimi?».

Dopo le stoccate, c'è anche un'offerta di dialogo alla premier: «Noi siamo pronti a discutere sulle misure per migliorare il nostro servizio sanitario nazionale». Purché non si tratti di aperture tattiche, come è avvenuto proprio sul salario minimo, ma di risorse vere. «Non è giustizia sociale dover fare 200 giorni di lista di attesa per una mammografia, quando in alcune strutture si possono pagare 149 euro per saltare la fila al pronto soccorso – riprende la leader del Pd Abbiamo bisogno di una sanità non solo ospedaliera e di qualità ma sempre più territoriale, capillare, delle case della comunità». Mettere insieme le opposizioni però si sta rivelando complicato. Carlo Calenda ha già presentato (anche al governo) il suo pacchetto di proposte sulla sanità, che prevede 2 miliardi di rimborsi ai privati. Il M5S ha messo il veto, perché ritiene che la mossa svantaggi il comparto pubblico, e già lavora a una sua pdl in autonomia, affidata alla vice-presidente del Senato, Mariolina Castellone. Insomma, le minoranze sembrano di nuovo intenzionate a marciare in ordine sparso. Schlein però non ha perso la speranza. Ricorda che sul salario minimo si è partiti da 4 proposte di legge diverse e che si è comunque arrivati a una sintesi. Il punto, per la leader dem, è uno, oltre i distinguo e gli sgambetti fra soci dell'ex campo largo: «Dobbiamo difendere la sanità pubblica dagli attacchi di chi ha interesse a tagliare e privatizzare. Senza investimenti sulla sanità pubblica il sistema rischia il tracollo, si favorisce solo il privato e aumentano le diseguaglianze». Per Meloni, conclude Schlein, «il tempo della propaganda è finito, i nodi vengono al pettine e noi ci opporremo con ogni mezzo a questo scempio».

La segretaria dem Elly Schlein, leader del Pd

quotidiano**sanità**.it

Martedì 03 OTTOBRE 2023

Meloni: "Sanità è priorità ma margini sono limitati. Non basta spendere di più per risolvere i problemi". E annuncia: "In Manovra interventi per il personale e per abbattere liste d'attesa"

La Presidente del Consiglio: "Non vogliamo rinunciare a occuparci di salute, partendo dal potenziamento delle risorse per il personale medico-sanitario, intervenendo per abbattere le liste di attesa. Noi dobbiamo avere un approccio diverso, più profondo. Provare a confrontarci tutti con coraggio, lealtà e verità anche su come quelle risorse vengono spese. Perché non basta necessariamente spendere di più per risolvere i problemi se poi quelle risorse venissero utilizzate in modo inefficiente".

"Il governo sta lavorando per garantire, ovviamente, il diritto alla salute di tutti i cittadini. Su questo siamo assolutamente aperti e pronti a qualsiasi tavolo di confronto per studiare quali siano, nella condizione nella quale siamo chiamati a operare, le modalità migliori per raggiungere questo obiettivo. Io penso che l'obiettivo principale sia la sostenibilità del Sistema sanitario ben sapendo che ci muoviamo in un contesto molto complesso, caratterizzato da elementi che rendono questa materia sempre più difficile da affrontare: progressivo aumento della popolazione, riduzione della popolazione attiva, aumento delle patologie collegate all'invecchiamento, l'aumento dell'incidenza di malattie croniche invalidanti, l'ingresso di tecnologie mediche che sono sempre più avanzate ma anche sempre più costose, così come lo sono i farmaci innovativi. La situazione è complessa e va gestita con attenzione e capacità di coesione". Lo ha detto il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, intervenendo al Festival delle Regioni e delle Province autonome a Torino.

"Parto dal presupposto – ha specificato - che costruire un Ssn efficiente ed efficace è l'obiettivo di tutti, dei presidenti delle Regioni, delle Province autonome, del Governo e di ciascuno di noi. Ma penso che sarebbe miope conseguire questo obiettivo e concentrare tutta la discussione sull'aumento o meno delle risorse. Noi dobbiamo avere un approccio diverso, più profondo. Provare a confrontarci tutti con coraggio, lealtà e verità anche su come quelle risorse vengono spese. Perché non basta necessariamente spendere di più per risolvere i problemi se poi quelle risorse venissero utilizzate in modo inefficiente".

"Penso – ha detto Meloni - che la sfida più difficile da affrontare, e che possiamo affrontare solamente insieme perché richiede un lavoro difficile e attento, sia esattamente questo. Siamo pronti a fare questo lavoro molto importante e difficile e sono anche certa che avremo al nostro fianco le Regioni e le Province autonome con le loro fondamentali competenze e consapevolezze".

E in vista della Manovra la Presidente del Consiglio precisa: "Abbiamo appena approvato la NadeF e stiamo scrivendo la legge di bilancio. I margini di manovra sono limitati, anche a causa dell'eredità che si raccoglie da una politica che a volte ha preferito le scelte più facili, ma non vogliamo rinunciare ad occuparci di salute. Io penso partendo dal potenziamento delle risorse per il personale medico sanitario, prevedendo un intervento deciso per abbattere le liste d'attesa, che è un impegno che ci siamo presi in prima persona e che voglio ribadire. Bisogna lavorare passo dopo passo. Il vantaggio che abbiamo è un orizzonte di legislatura. In quell'orizzonte si possono cadenzare gli interventi: non si può fare tutto subito ma si può fare una strategia

e lavorare insieme su quella strategia. Perché le priorità sono molte ma le risorse sono poche".

"Penso che anche sulla natalità e demografia vadano dati altri segnali, perché anche questa è materia economica e non ideologica: il nostro sistema di welfare non può reggere se abbiamo una popolazione che continua a invecchiare, da mantenere, e sempre meno persone che lavorano per mantenerla. È un sistema di welfare che qualsiasi riforma facciamo non possiamo reggere se non investiamo sulla natalità", ha

concluso.

L.C.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Fedriga: "Sì a riforma sistema ma c'è bisogno di più fondi"

Occorre un nuovo modello di medicina territoriale, ha detto il presidente della Conferenza delle regioni in un'intervista a Il Corriere della Sera. E la risposta ad una società sempre più anziana "non può essere l'ospedale. Serve potenziare il territorio e nuovi accordi con il privato convenzionato"

Per la sanità servono più risorse? "Confermo che c'è bisogno di più risorse, ma quelle da sole non risolvono i problemi. Bisogna mettere in campo una serie di riforme coordinate tra Stato e Regioni anche per venire incontro alle nuove esigenze".

Così **Massimiliano Fedriga**, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome in un'intervista a Il Corriere della Sera.

Quali riforme? Per Fedriga serve un nuovo modello di medicina territoriale: "Oggi ci sono punte del 70% di accessi ai pronto soccorso che sono codici bianchi o verdi. Quindi, inappropriati".

Per il Governatore la risposta ad una società sempre più anziana "non può essere l'ospedale. Serve potenziare il territorio, nuovi accordi con il privato convenzionato, dunque gratuito e universalistico, prestazioni aggiuntive nel pubblico per ampliare i servizi o offrirne di nuovi".

Al problema della fuga di medici e infermieri che lamentano di essere pagati poco, Fedriga risponde che "bisogna assolutamente rivedere i salari e magari ampliare le prestazioni per incrementare gli stipendi". Mentre per risolvere la criticità liste d'attesa "serve un approccio multidisciplinare per incidere sui problemi: più medici, eliminazione degli esami non appropriati, ospedali di comunità".

Infine la carenza di medici. "Non siamo all'anno zero – ha affermato – ma è chiaro che bisogna impostare un lavoro su più anni. Dobbiamo cambiare un sistema complesso che per decenni non è stato governato".

DAL GOVERNO

S
244 ott
2023

Previdenza: con la Nadeff scatta l'autorizzazione al conguaglio anticipato delle pensioni

SEGNALIBRO
FACEBOOK
TWITTERdi *Claudio Testuzza*

Con l'approvazione della Nadeff, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha chiesto l'autorizzazione a fare 23,5 miliardi di extradeficit in 3 anni, di cui una parte - 3,2 miliardi - dovrebbe essere utilizzata per l'approvazione di un decreto legge nel quale ricadrà anche l'anticipo del conguaglio delle pensioni in programma normalmente a gennaio dell'anno successivo.



Come è noto, le pensioni sono state adeguate ad inizio anno all'andamento dell'inflazione. Ma la rivalutazione è stata effettuata su un tasso provvisorio. Il 7,3% applicato, infatti, è il valore medio dell'inflazione calcolato a novembre, mentre quello di fine 2022, reso noto successivamente dall'Istat, è risultato leggermente più alto, pari all'8,1%.

Dunque, manca uno 0,8% che non può andare perduto. A tal proposito, la normativa fissa un conguaglio della rivalutazione a gennaio dell'anno successivo. La parte di rivalutazione non riconosciuta viene così pagata in un'unica soluzione, adeguando l'importo della pensione e accreditando gli arretrati per le mensilità non godute.

Quindi, all'aumento delle pensioni effettuato ad inizio 2023, grazie alla rivalutazione con la quale l'importo dell'assegno è stato adeguato al caro prezzi così da limitarne la svalutazione, manca quasi un punto.

A tal proposito, sembra che il governo Meloni, come già fatto da Mario Draghi nel 2022, abbia deciso di anticipare il conguaglio a novembre 2023, mentre lo scorso anno scattò ad ottobre. Di fatto, l'importo atteso verrà riconosciuto con due mesi di anticipo, cosicché per i pensionati possa esserci un po' di respiro visto che nel frattempo il caro prezzi non accenna a fermarsi. Tant'è che anche la percentuale di rivalutazione per il 2024 si preannuncia elevata. L'ufficialità dovrebbe arrivare già la prossima settimana con un decreto approvato dal Consiglio dei ministri. Anche perché il tempo stringe. Se si vuole davvero anticipare il conguaglio bisognerà dare all'Inps la possibilità di effettuare tutte le operazioni necessarie per procedere con il ricalcolo ed

effettuare regolarmente le disposizioni di pagamento.

A questo punto non resta che farsi un'idea di quanto sarà l'aumento spettante una volta che verrà effettuata anche la rivalutazione mancante per lo 0,8%.

4 ott 2023

SEGNALIBRO
FACEBOOK
TWITTER

8%, come è già stato ad inizio anno, non verrà applicato per pensioni in quanto verranno utilizzate le stesse percentuali di poste dalla legge di Bilancio 2023. Con la quale è stato o diritto alla perequazione per intero solamente i pensionati che non supera di 4 volte il trattamento minimo. Il tasso dello stato, quindi, per intero solo a chi ha una pensione che non è lordi. Sopra le quattro volte il trattamento minimo,

invece, si applicano le percentuali come riviste dalla legge di Bilancio 2023, ossia:

tra 2.101,53 e 2.626,90 euro: 85% del tasso, quindi l'aumento sarà dello 0,68%.

Ad esempio, una pensione di 2.500 euro godrà di un ulteriore incremento di 17 euro;

tra 2.626,91 e 3.152,28 euro: 53% del tasso, quindi dello 0,424%.

Chi ha una pensione di 3.000 euro, ad esempio, avrà diritto a 12,72 euro in più;

tra 3.152,29 e 4.203,04 euro: 47% del tasso, quindi 0,376%. L'incremento definitivo per chi prende 3.500 euro di pensione sarà di 13,16 euro; tra

4.203,05 e 5.253,80 euro: 37% del tasso, quindi 0,296%. Chi ha una pensione di 5.000 euro godrà quindi di un incremento di 14,80 euro al mese; sopra i 5.253,81 euro: 32% del tasso, che quindi scende allo 0,256%. L'incremento, per chi prende una pensione di 6.000 euro, lordi è di 15,36 euro al mese.

Alla buona volontà del Governo corrisponderà, anche questa volta, un falso recupero dall'inflazione delle pensioni medio – alte. Se si considera, poi, che, i pur modesti incrementi, non vengono realizzati con riferimento agli scaglioni, così come attivato nel caso dell' Irpef, ma in funzione della fascia in cui l'importo totale della pensione si colloca, l'incremento, o meglio sarebbe dire il decremento del recupero, si riferirà a tutto l'importo della pensione. In pratica si ritorna, anche per il conguaglio, ad un criterio di calcolo della perequazione sempre più sfavorevole perché applicato, in percentuale, sull'importo complessivo delle pensioni (come era successo anche precedentemente e fino al 2021) e non più per scaglioni del montante delle pensioni, come invece era accaduto nel 2022.

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Tempo scaduto per i professionisti sanitari

Gentile Direttore,

il grido di dolore e sofferenza di medici e personale sanitario si ode sempre più forte, si accompagna a scelte personali più o meno dolorose (abbandono del lavoro, trasferimento da pubblico a privato, emigrazione) e risuona in un *silenzio vocante* di soluzioni. Questo malessere deriva, in parte, dalla retribuzione, percepita dai più come inadeguata per impegno e/o responsabilità; non bastasse, medici e professionisti sanitari, sono sollecitati a lavoro straordinario o a prestazioni aggiuntive, per senso di responsabilità e/o interesse/necessità di integrazione economica.

Avremmo potuto fare diversamente? Sì, operando con programmazione di medio e lungo periodo, quella che avrebbe potuto prevedere per il Ssn un contributo privato integrativo, con una governance pubblica forte, piuttosto che l'attuale deriva strisciante che muove verso il sostitutivo, e che nel mondo delle professioni poteva modificare un modello organizzativo ed universitario invariante al mutare dei bisogni degli assistiti ed alla evoluzione formativa dei professionisti sanitari. Tempo scaduto. Eppure, le idee non sono mancate, ma per realizzarle servono alcuni adeguamenti normativi, regolamentari, contrattuali; serve soprattutto l'accordo tra tutti i portatori di interesse.

L'interesse, gli interessi. Proviamo ad immaginare che volendo preservare il Ssn, si decida di impegnarsi per retribuire meglio medici e professionisti sanitari. In un sistema che dispone di risorse economiche definite, è ingenuo/ipocrita pensare che si possano aumentare significativamente gli stipendi nel quadro macroeconomico attuale, come dimostrano i recenti Ccnl. Dovremmo quindi immaginare che per retribuire adeguatamente i medici questi dovrebbero essere ridotti di numero; se così fosse dovremmo aver cura di impiegarli ottenendone il massimo valore e garantendo loro piena gratificazione, affidando alcune attività ad altri professionisti. I professionisti sanitari, nonostante gli ultimi due Ccnl abbiano aperto alla realizzazione della visione della L 43/2006 (17 anni!), continuano ad avere una busta paga che valorizza le ore lavorate piuttosto che il contributo professionale.

Anche in questo caso il numero complessivo del personale coinvolto è così alto, seppure espressione di distintive e forti carenze rispetto alle necessità degli assistiti, da rendere difficile ipotizzare, realisticamente, un aumento retributivo importante; quindi, anche nei professionisti sanitari, negli infermieri, dovremmo prevedere che una parte, 25/ 30% fosse, in virtù di competenze e formazione, dal Master di 1 livello alla laurea magistrale clinica (se ne parla, invano, dal 2007), inserito nelle 'nuove organizzazioni' con responsabilità maggiori e corrispettivo retributivo adeguato. Nella revisione del modello organizzativo il personale OSS dovrebbe avere diversa considerazione, traendo suggestioni di prospettiva da scelte del passato: la formazione complementare. Progettando diversi indirizzi di formazione complementare, ruoli ad alta standardizzazione e/o ad elevato contenuto tecnico potrebbero trovare nell'OSS fc l'operatore più appropriato.

Così, attraverso la specializzazione in Medicina interna e d'emergenza, si costituirebbe l'ambito di formazione dei Medici Interni, Medici EU, MMG e, magari, degli hospitalist: una specializzazione che consenta al medico di poter scegliere una carriera che mantiene congruenza con l'avanzare dell'età: dagli interventi in elicottero dell'età giovanile, al lavoro di prevalenti feriali nelle degenze o negli ambulatori dell'età matura. I chirurghi sarebbero chiamati ad intervenire solo nei momenti di maggior valore, decisionali ed interventisti, gli anestesisti sarebbero impiegati nei casi più complessi. In ospedale, in

prossimità delle aree operative, uno staff di operatori amministrativi presiederebbe le necessità degli assistiti e dei professionisti. Attraverso un diverso approccio alla cronicità, in congruenza coi bisogni dei cittadini, il MMG, massimalista a 3.000 assistiti, lavorerebbe supportato da amministrativi ed in sinergia con IFE/OC e gli altri professionisti sanitari, impegnati con logica di responsabilità primaria in relazione al tipo di problema prevalente, con gli OSS impiegati in assistenza domiciliare. Stesse riflessioni potrebbero esser fatte per i professionisti tecnico sanitari, fisioterapisti e dietisti tutti in interdipendenza virtuosa con medici e tecnologia.

Una innovazione che preveda meno medici, retribuiti meglio, carriere diversificate e stratificate per tutti i professionisti sanitari, tutti con le mani libere, per dare di più, per fare meglio, insieme. Magari alcune esemplificazioni sono urticanti, forse ciascuna dovrebbe essere limata e revisionata, ma il senso dovrebbe essere chiaro: Università pronta a cogliere le necessità di sistema, organizzazioni culla dell'innovazione, parti sociali coese nella difesa del sistema sanitario pubblico, nella valorizzazione dei professionisti, e quest'ultimi ingaggiati in logica sfidante, motivati dalle diverse opportunità di carriera, uniti a sollecitare un cambiamento del modello organizzativo, che oggi fa tutti demotivati se non arrabbiati. Tempo scaduto. Nel frattempo, procedendo senza mai alzare lo sguardo, si aumenta il numero degli ammessi alla Facoltà di Medicina dove i docenti di infermieristica sono sparuto gruppo, i dirigenti delle professioni sanitarie sono gli unici senza indennità di esclusività, l'infermieristica perde attrattività nei giovani e non è riconosciuta come autonomo livello essenziale di assistenza.

Giovanni Becattini

*ff Direttore Uoc Servizi Integrati di Padiglione e Logistica Sanitaria
Dipartimento Professioni Infermieristiche e Ostetriche
Azienda Ospedaliero Universitaria Careggi*

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Proclami al posto di soldi

Gentile direttore,

nonostante le enormi difficoltà il servizio sanitario italiano è tuttora tra i migliori del mondo e lo dimostrano i risultati in termini di salute della popolazione. Come ciò accada è un mistero, cioè come riesca a funzionare la sanità pubblica con così pochi soldi e nella massima frammentazione del governo. Forse è soltanto la dedizione del personale che sostiene il servizio.

Ma la sanità non è un'isola felice, vive dentro la società ed è sottoposta alle decisioni politiche. Nel nostro paese un contesto oscuro e periglioso. Ma ormai, in questo inizio di autunno, il quadro si è ben delineato, come era previsto: non ci sono soldi e, per quel poco che il Governo è obbligato a fare, occorre aumentare il debito pubblico, uno dei più grandi del mondo, il più elevato d'Europa.

Da un lato gli esperti proseguono a discutere sul come possa sopravvivere un servizio sanitario pubblico fondato sull'universalità e sull'uguaglianza nella prevalenza dell'economia di mercato dominata dalla finanza, dall'altro sindacati e forze politiche propongono rimedi o auspicano soluzioni cercando di salvare il salvabile.

E' positiva la conclusione dell'accordo dei dipendenti anche se è un tassello di un quadro più ampio: manca la convenzione dei medici generali e una politica del personale che risponda al disagio della professione. Però il povero Ministro seguita a slanciarsi in promesse mentre il resto del Governo è in tutt'altre faccende affaccendato.

In questo quadro deludente la premier ha espresso il suo pensiero sulla sanità alle Regioni riunite a Torino. "Priorità molte, risorse poche" ha riconosciuto Meloni affermando che "non basta aumentare le risorse, occorre un approccio più profondo" il che consiste nel "confrontarsi con coraggio e lealtà su come queste risorse sono spese". Occorre più efficienza, sostiene la premier, mentre Fedriga afferma che le risorse si trovano nel ricorso al privato convenzionato.

Ma c'è un programma di Governo? E il PNRR, ci dite come volete usarlo? La Meloni ha indicato come principali problemi della sanità la questione del personale e le liste d'attesa. Non ha colto l'urgenza dei problemi del territorio e la necessità di riformare il sistema sanitario per affrontare le complesse e complicate sfide che ci attendono. Girano tante proposte; se il Governo non ne ha di proprie che almeno valuti queste.

L'opposizione accusa la Meloni di supplire alle carenze di governo additando nemici alla popolazione. In sanità invece la premier ricorre ai proclami. Basteranno, se la crisi del servizio pubblico si aggraverà come non può non accadere, se mancano i soldi anche per le bollette della luce?

Aspettare che la gente se ne accorga perché le prestazioni diminuiscono e si dovrà sempre più ricorrere al privato rappresenta un problema per tutti i professionisti della sanità: sempre meno soddisfazione professionale.

Il vero guaio è che non mancano soltanto i soldi che si potrebbero anche trovare. Manca la cultura di governo e manca un patrimonio ideale che guidi le azioni dei decisori politici. Nave senza nocchiero in gran tempesta.

Sempre di più resto convinto che occorra spiegare alla gente cosa sta per accadere. Ove mancano le idee contano i sondaggi e su questi si dovrebbe intervenire.

Antonio Panti

SALUTE | 4 Ottobre 2023 09:24

Dall'inizio della pandemia +25% della spesa per i servizi di salute mentale rivolti ai giovani

La spesa per i servizi di salute mentale per bambini e adolescenti è aumentata di oltre un quarto dall'inizio della pandemia. L'uso della telemedicina, invece, si è stabilizzato. Questo è quanto emerso da un nuovo studio pubblicato su JAMA Network Open

di Valentina Arcovio

La spesa per i **servizi di salute mentale** per bambini e adolescenti è aumentata di oltre un quarto dall'inizio della pandemia. L'uso della **telemedicina**, invece, si è stabilizzato. Questo è quanto emerso da un nuovo studio della **RAND Corporation**, un'organizzazione di ricerca senza scopo di lucro. Infatti, da marzo 2020 a agosto 2022 la spesa per la salute mentale dei ragazzi fino ai 19 anni è aumentata del 26%. Nel corso dello stesso periodo, l'uso dei servizi di salute mentale è aumentato del 22%. Lo studio ha rilevato che l'uso della telemedicina per i **pazienti pediatrici** è aumentato di oltre 30 volte durante i primi mesi della pandemia ed è rimasto 23 volte superiore al normale entro agosto 2022, anche quando le **cure in presenza** hanno raggiunto il 75% dei livelli pre-pandemia.

La teleassistenza continua a essere fondamentale anche dopo la pandemia

I risultati sono stati pubblicati dalla rivista **JAMA Network Open**. «I nostri risultati suggeriscono che la **teleassistenza** per la salute mentale ha soddisfatto una necessità critica per i **pazienti pediatrici** dopo l'emergenza della **pandemia da Covid-19** e continua a supportare una proporzione significativa della cura della salute mentale pediatrica», dichiara **Mariah M. Kalmin**, autrice principale dello studio e ricercatrice presso il RAND. Per esaminare le tendenze nei **servizi di salute mentale** dopo l'inizio della pandemia, i ricercatori hanno esaminato le richieste di 1,9 milioni di bambini e adolescenti coperti da assicurazione. Lo studio ha esaminato le **diagnosi** di salute mentale pediatrica più comuni: disturbi d'ansia, disturbo di adattamento, **disturbo da deficit di attenzione/iperattività**, disturbo depressivo maggiore e disturbo di condotta.

Il ricorso alla telemedicina è ancora 23 volte superiore rispetto ai livelli pre-pandemici

I ricercatori hanno scoperto che durante la **fase acuta della pandemia** (marzo 2020-dicembre 2020), i servizi di salute mentale in presenza per i **pazienti pediatrici** sono diminuiti del 42%, mentre i servizi di salute mentale a distanza sono aumentati di circa 30 volte rispetto all'anno precedente. Nel complesso, c'è stato un aumento del 13% nell'uso dei servizi di salute mentale durante il periodo. Durante il **periodo post-acuto** dopo che i vaccini sono diventati disponibili nel dicembre 2020, c'è stato un graduale aumento dei **tassi di spesa** rispetto ai periodi pre-pandemici sia per la cura in presenza che per la **telemedicina**. Entro agosto 2022, i servizi di salute mentale in presenza per i pazienti pediatrici erano tornati al 75% dei **livelli pre-pandemici** e la telemedicina era ancora 23 volte superiore ai livelli pre-pandemici.

Le crescenti esigenze dei bambini con disturbi mentali sono importanti anche per i datori di lavoro

Nel complesso, l'uso dei **servizi di salute mentale** nell'agosto 2022 era quasi il 22% più alto rispetto a prima della pandemia. Il **trattamento per l'ADHD**, i disturbi d'ansia e il **disturbo di adattamento** rappresentava la maggior parte delle visite e delle spese durante tutti i periodi studiati. «Man mano che aumentano le prove che la **telemedicina** può erogare efficacemente il trattamento della salute mentale per i bambini e i giovani, questi risultati hanno importanti implicazioni per la **sostenibilità della telemedicina** al di là degli effetti della pandemia da Covid-19», afferma Kalmin. «Le crescenti esigenze dei bambini con **disturbi mentali** sono di particolare importanza per i datori di lavoro, sia per lo stress dei dipendenti che sono caregiver di questi bambini, sia per la **spesa medica** di questi dipendenti vulnerabili», sottolinea **Dena Bravata**, co-autrice dello studio. «L'accesso alle **cure per l'ADHD**, i disturbi d'ansia e di adattamento è particolarmente vitale per la salute complessiva di una famiglia», conclude.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Se questo è un contratto...

Gentile Direttore,

dopo anni di attesa e mesi di trattative si è arrivati alla firma del precontratto dei dirigenti medici e sanitari.

Questo doveva essere il contratto della svolta in grado di fermare la fuga dei medici dal SSN, se questo era l'obiettivo è facile prevedere che la fuga continuerà.

A fronte di qualche miglioramento il contratto dei medici rimane molto penalizzante:

- I medici vengono obbligati a trasformare gratis mezz'ora di formazione a settimana (26 ore/anno) in lavoro per ridurre le liste di attesa
- Vengono obbligati a lavorare gratis decine di ore (il quantum può variare da ospedale ad ospedale in base a quanto deciderà un algoritmo, sic!)
- Vengono obbligati a fare fino a 10 turni notturni e festivi di reperibilità (cioè il medico che ha già lavorato viene chiamato a qualunque ora della notte ed è poi tenuto a lavorare anche il giorno seguente). Tale obbligo viene pagato 2 euro/ora lordi (tassati al 43% più addizionali si sfiora il 50 %).
- L'aumento contrattuale è lontanissimo dal potere di acquisto perso con l'inflazione, i medici italiani sono i meno pagati di quelli dei paesi Ocse.

Si continua a svilire il lavoro di chi è in prima linea ed ha la vita rovinata dal lavoro mentre si valorizza economicamente (con l'indennità specifica sanitaria) chi svolge ruoli che non prevedono tali incombenze.

Giorgio Garofalo
Medico Psichiatra

Relazione medico-paziente: due su tre insoddisfatti del dialogo con lo specialista

I risultati di un'indagine che ha coinvolto 414 pazienti con malattie croniche, in prevalenza infiammatorie o malattie genetiche rare e i loro caregiver, condotta da Helaglobe in collaborazione con diverse associazioni di pazienti aderenti al progetto "Insieme per"

di I.F.

Sono quasi sempre insoddisfatti della relazione che hanno con il proprio medico, in particolare con lo specialista. Il malcontento riguarda due pazienti su tre degli oltre 400 che hanno preso parte all'indagine, condotta da Helaglobe in collaborazione con diverse associazioni di pazienti aderenti al progetto "Insieme per". **Il report ha raccolto 414 narrazioni** di persone con malattie croniche, in prevalenza infiammatorie o malattie genetiche rare e dei loro caregiver. L'insoddisfazione manifestata riguarda sia il momento della prima comunicazione, ovvero la diagnosi, ma anche la malattia e i successivi anni di terapia che si prolunga, in media, per poco meno di una decina d'anni.

Dall'ascolto al dialogo: la relazione medico-paziente

Circa un terzo dei pazienti ha una proiezione positiva sulla propria malattia, il restante si "cronicizza" in modo pessimista sulla propria condizione. Complice anche le modalità di comunicazione del medico, spesso scarsamente empatico, motivante, coinvolgente. Il dialogo, più incentrato sulla cura della malattia, quali ad esempio i controlli da effettuarsi nel tempo o gli aspetti più burocratici della stessa, trascura invece parole e aspetti del lato umano della malattia, legati alla cura della persona, al suo coinvolgimento motivazionale a fronteggiare, reagire, resistere, gestire la propria condizione clinica, invece fattori determinanti. **Il dialogo**, dunque, capace di guarire è stato il tema al centro del Seminario Istituzionale "Dall'ascolto al dialogo: la relazione medico-paziente", che si è svolto oggi al Senato, promosso dalla senatrice Ylenia Zambito, segretaria della decima Commissione permanente (che si occupa di affari sociali e sanità).

Il paziente al centro

«L'umanizzazione della medicina – spiega la senatrice **Ylenia Zambito** – ha come punto di forza e di fulcro il concetto del "paziente al centro", che tuttavia, sembrerebbe oggi vacillare. Invece, le parole del medico hanno anche la potenziale capacità di agire sul vissuto di malattia: influenzandone il presente, rielaborandone il passato, orientandolo al futuro, impostandone la nuova relazione con gli altri. La relazione positiva con il medico è

un fattore di coping essenziale anche per il caregiver (genitore, figlio/a, marito/moglie, fratello/sorella), da cui poter trarre equilibrio e supporto per la convivenza con una situazione di patologia cronica, debilitante e grave, che spesso vive con difficoltà».

La voce dei pazienti

Dall'indagine oltre il 60% dei pazienti parla della propria malattia in termini di «illness» e non di «disease», raccontata non come mera alterazione della struttura e della funzionalità degli organi, bensì come esperienza che impatta sulla qualità della vita in termini di relazioni, cambio di abitudini, emozioni, rottura con il passato e visione del futuro. «È importante che il paziente comprenda la sua malattia e arrivi preparato e in grado di formulare domande appropriate al medico, in modo da ottimizzare il tempo della relazione e della visita – spiega **Alessandro Boni**, Segretario dell'Associazione Palinuro –. Noi associazioni e federazioni di pazienti possiamo porci come facilitatori di questo percorso di consapevolezza del paziente, di conoscenza della propria malattia e di un minimo alfabeto medico. Siamo persone, non contenitori della nostra malattia».

La relazione paziente-malattia

Solo la minoranza dei pazienti, all'incirca un terzo mostra una relazione positiva con la propria malattia, a fronte del restante per lo più “fermi”, se non regressi, sulla propria condizione di salute: un approccio e visione peggiorativi che hanno radice, spesso, nel vissuto della relazione con il medico specialista. «La comunicazione in Oncologia è una questione complessa – afferma **Giordano Beretta**, Presidente Fondazione AIOM –. Soprattutto oggi, in tempi di terapie innovative, è fondamentale costruire una solida relazione tra medici e pazienti, contraddistinta da lealtà e fiducia. È giunto il tempo di gettare le basi per una nuova alleanza terapeutica e per noi è importante che un ulteriore passo sia stato fatto oggi, in occasione di questo seminario, proprio nel mese per la prevenzione del tumore».

L'importanza dei PDTA

«I dati emersi dall'indagine invitano, pertanto, a una riflessione di sistema, della sanità, delle università, delle società scientifiche, anche delle associazioni pazienti – conclude **Davide Cafiero**, direttore di Helaglobe che ha curato l'indagine –. Questo per avviare e/o continuare un movimento culturale di revisione e approfondimento dei PDTA delle malattie croniche nonché dei percorsi formativi degli operatori sanitari ad ogni livello, partendo dalle università, affinché si passi da una presa in carico della malattia a una concreta presa in carico della persona come individuo».

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

La sperimentazione in Regione Piemonte dello Psicologo delle cure primarie

Gentile Direttore,

il Convegno che il Consiglio Nazionale Ordine Psicologi organizza nella Sala Cenacolo della Camera dei Deputati il 28 settembre rappresenta un momento molto significativo per la nostra disciplina.

I sette Disegni di Legge ad oggi presentati sulla Istituzione della figura dello Psicologo di assistenza primaria denotano un interesse significativo delle forze politiche al fine di offrire una risposta concreta alle richieste della popolazione sul disagio psicologico sempre più diffuso.

La scelta della Regione Piemonte di predisporre la DGR 35 del 21.06.2022 ha permesso di abbreviare i percorsi di attuazione per cui il Piemonte è la prima Regione ad essere operativa dal marzo 2023 con una sperimentazione a livello regionale dello Psicologo inserito nelle cure primarie.

E' evidente che si tratti di un servizio innovativo perché lo psicologo viene inserito all'interno del distretto, "divenendo un punto di riferimento continuativo per la popolazione che necessita di una prima presa in carico di tipo psicologico".

Il finanziamento per il primo anno è stato di 1.837,00 con l'accordo che la sperimentazione regionale durerà tre anni in attesa che un Disegno di Legge Nazionale venga approvato.

Il finanziamento è stato suddiviso nelle 12 aziende sanitarie regionali e sono stati reclutati 65 Psicologi con contratto libero professionale.

I professionisti sono inseriti all'interno dei Servizi di Psicologia di cui fanno parte costitutiva per una integrazione e coordinamento degli interventi psicologici. Sono stati fatti molti incontri nelle diverse ASL con i MMG con l'intento di informare i medici del nuovo Servizio per attivare buone prassi collaborative.

Il modello di intervento individuato prevede un numero di 8 colloqui eventualmente replicabili e la somministrazione di una scala di misurazione composta da 4 tests che misurano il livello di ansia e di depressione, la qualità di vita e l'esito del percorso.

Lo scopo della scala di misurazione è quello di poter valutare i miglioramenti della sintomatologia e le possibili criticità con una logica di fondo che è quella di cominciare a prefigurare la valutazione sistematica degli interventi psicologici nel contesto delle cure primarie-

La risposta della popolazione è stata importante fin da subito con un afflusso notevole, infatti a fine agosto risultano complessivamente 1730 persone trattate di cui il 70% donne, con quasi 9.000 prestazioni e 1149 invii da parte dei MMG.

Si tratta di un vero cambio di paradigma culturale in cui lo Psicologo è a disposizione di tutti i cittadini che presentano una situazione di disagio psicologico all'interno di un riassetto complessivo dell'assistenza territoriale.

Giancarlo Marengo

Presidente Ordine Psicologi del Piemonte

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Covid. Anche in Italia netta prevalenza della variante Eris (44,7%). La fash survey dell'Iss

Si è osservata una tendenza alla diminuzione nei valori di prevalenza di XBB.1.5 (10,6% vs 13,4% della precedente indagine, agosto 2023). Continua la co-circolazione di discendenti della variante di Omicron BA.2, ed in particolare della variante sotto monitoraggio CH.1.1(Orthus) (3,9%, vs. 2,3% della precedente indagine, agosto 2023). [IL DOCUMENTO](#)

Nell'ultima flash survey dell'Iss sulle varianti Covid in circolazione, si conferma una predominanza di ceppi virali omicron tra cui si osservano numerosi ricombinanti riconducibili a XBB e relativi sotto-lignaggi. Tra questi, in accordo con quanto osservato in diversi Paesi, si conferma la netta prevalenza di EG.5 (Eris, variante d'interesse secondo gli organismi internazionali) che, in questa indagine, è stata identificata nel 44,7% delle sequenze analizzate. Si osserva una tendenza alla diminuzione nei valori di prevalenza di XBB.1.5 (10,6% vs 13,4% della precedente indagine, agosto 2023). Continua la co-circolazione di discendenti della variante di Omicron BA.2, ed in particolare della variante sotto monitoraggio CH.1.1 (Orthus, 3,9%, vs. 2,3% della precedente indagine, agosto 2023) di Sanità.

Il numero di sequenze riconducibili a BA.2.86, variante sotto monitoraggio per la presenza di numerose mutazioni nella proteina spike che la distinguono dal lignaggio parentale BA.2, risulta contenuto in questa indagine. A livello internazionale, il limitato numero di sequenze attribuibili a BA.2.86 6 non consente, ad oggi, di valutare eventuali variazioni nel quadro clinico ad essa associato.

Nell'attuale scenario "è necessario continuare a monitorare con grande attenzione, in coerenza con le raccomandazioni nazionali ed internazionali e con le indicazioni ministeriali, la diffusione delle varianti virali, e in particolare di quelle a maggiore trasmissibilità e/o con mutazioni correlate ad una potenziale evasione della risposta immunitaria", scrive l'Iss.

EUROPA E MONDO

S
24

Covid: autorizzata negli Usa la nuova formula del vaccino proteico Novavax

di *Radiocor Plus*

Il vaccino proteico adiuvato di Novavax contro Covid-19 (NVX-CoV2601, Formula 2023-2024) ha ricevuto l'autorizzazione all'uso di emergenza dalla Food and drug administration (Fda) degli Stati Uniti per prevenire l'infezione in pazienti a partire dai 12 anni.

"Questa decisione - spiega una nota - rende il vaccino di Novavax l'unica opzione a base di proteine

disponibile ad oggi negli Stati Uniti". L'autorizzazione si basa su dati non clinici "che dimostrano che il vaccino COVID-19 XBB di Novavax ha indotto risposte immunitarie funzionali per le varianti XBB.1.5, XBB.1.16 e XBB.2.3". La decisione dell'EmA è attesa per ottobre. "L'autorizzazione odierna di Novavax - sottolinea John C. Jacobs, presidente e amministratore delegato di Novavax - significa che le persone ora avranno la possibilità di scegliere un'opzione non MRNA a base di proteine per proteggersi dal Covid-19, che ora è la quarta causa di morte negli Stati Uniti".



quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 04 OTTOBRE 2023

Innegabili sovrapposizioni tra casa della Comunità e Casa della Salute

Gentile Direttore,

la meccanica quantistica, si sa, è una fra le teorie più controintuitive. E' strano che una particella possa comparire in due posti contemporaneamente anche a distanze siderali oppure che un fenomeno come l'entropia possa contraddire il tempo potendosi sviluppare in due direzioni opposte: in avanti rispettando il fenomeno dell'incremento del disordine (invecchiamento) ma anche, paradossalmente per il tempo che scorre, indietro o quasi.

Si sostiene che tutto questo dipenda dalla doppia natura delle particelle sub atomiche che sono nello stesso tempo porzioni di materia ma anche onde di energia. Tutto ciò, assicurano i fisici, è stato ampiamente dimostrato e potrebbe valere anche per "corpi" di dimensioni maggiori (batteri, esseri umani, corpi celesti) pur comportando, in questi casi, una documentazione della "sovrapposizione" terribilmente complicata.

Restando con i piedi ben piantati nella meccanica fisica classica non si può dire, come più volte sostenuto ex cathedra, in pubblico, dai cosiddetti esperti del settore che le Case della Comunità siano un netto miglioramento del modello Casa della Salute come è intuitivamente evidente osservando la schematizzazione delle due tabelle sinottiche a fondo pagina (CdS "Grande" vs CdC "hub").

Il PNRR ha consentito il proliferare di narrazioni normativamente corrette ma soffocanti in favore del fatto che l'innovazione sia data soprattutto dalle Case della Comunità "spoke" (programmate in grande numero) che si collegheranno/integreranno con le Case della Comunità "hub" (progettate in numero significativamente scarso) così da riproporre un infinito frattale "piramidale" che non ha nulla a che fare con i bisogni delle comunità/quartieri/zone.

Evidentissimo invece il vantaggio per il Distretto inteso non come area geografica ma come apparato amministrativo per altro invocato da molti come modello "salvifico" probabilmente non avendo mai sperimentato i vincoli egemonici possibilmente agiti. Come già approfondito a suo tempo è una questione di potere. Di norma l'obiettivo del potere non può esimersi dall'incremento del potere stesso fino all'esaurimento delle risorse disponibili.

Si replica inoltre la tragedia (a grande richiesta) già sperimentata nella stagione delle Case della Salute. Il racconto, tutto concentrato sulle Case della Comunità "spoke", nasconde nelle pieghe dell'affabulazione la sventura della differenziazione (alcuni la definiscono discriminazione) professionale ed assistenziale. Infatti non è equivalente o sovrapponibile essere un professionista o un paziente affiliato ad una CdC spoke o assegnato ad una CdC hub in merito a opportunità professionali, servizi o assistenza offerti. Sorge inoltre un dilemma: chi ha deciso dove collocare una CdC hub o spoke? I professionisti? I cittadini assistiti/le comunità? Non sembra proprio ma "Così va il mondo" (Noam Chomsky, Piemme 2017) dove si è portati a ratificare, attraverso alcune ritualità formali, decisioni già prese e comunque separate dalla "policy" del bene collettivo. I cittadini sono intimoriti e smarriti di fronte ai depositari istituzionali "della verità sulla salute" a cui delegano, a causa dello squilibrio di conoscenze e mezzi, senza indugio, le scelte assistenziali/organizzative.

Ciò nonostante, emerge, molto intimo, un singolare pensiero quasi filosofico-stoico: ma è proprio vero che quando c'è la struttura burocratica/amministrativa sanitaria c'è tutto? Si può raggiungere la salute in modo diverso per essere felici? Il benessere può essere conquistato seguendo vie o indicazioni più personalizzate,

orientate a stili di vita molto corretti e a sistemi riabilitativi bio-psico-sociali? Per vivere con passione e gusto l'esistenza forse occorre che ci sia qualcosa di grande, un ideale, un bene che renda la vita degna e piena. Paradossalmente per questo ideale spirituale una persona potrebbe essere disposta anche a ridurre la medicalizzazione, sempre più indiscreta, della vita stessa (C. Sanguineti 2021) ed accettare lo scorrere della vita o, se si vuole, la volontà di Dio.

Nel complesso l'impianto normativo sanitario attuale (ACN, DM77, Documenti di Agenzie e di Gruppi portatori di interessi ecc.) appare estremamente fragile, senza fondamenta culturali solide e condivise.

Di tutto ciò è stato appuntato già numerose volte e verosimilmente può non rappresentare nemmeno, dal punto di vista intellettuale, la "questione medica" attualmente più pregnante. Ipotesi e modelli alternativi di organizzazione territoriale sono stati presentati nel tempo da molti commentatori (il medico "autore", il vero "welfare di comunità" e l'autonomia territoriale, la dipendenza, rapporto fiduciario e libera scelta, la discrepanza tra la qualità formale, percepita, risultante...).

Mette comunque ora apprensione il destino delle persone che vivono in una comunità che si relaziona, per le questioni di salute, con i propri medici curanti di base. Nondimeno vi è una scarsa consapevolezza, tra gli assistiti, di quello che le normative istituzionali stanno prospettando per il territorio. Il contatto tra cittadini e istituzioni, quando esiste, è sempre estremamente sbilanciato. Le ricchezze esperienziali delle comunità non vengono considerate e si preferisce proseguire con liturgie autoreferenziali addirittura bocciate dalla globalizzazione neoliberista che tenta di ricostruire un nuovo equilibrio mondiale dopo l'esperienza della pandemia, della fragilità energetica e della guerra. Il coraggio di confrontarsi con i cittadini non si esaurisce in una o due riunioni assembleari annuali. Non implicano nemmeno autorevolezza quelle figure che si autoproclamano rappresentanti dei cittadini o che vengono calate dall'alto dalle onnipotenti aziende sanitarie. Eppure il sapere all'interno dei sistemi complessi come quello sanitario ed assistenziale si crea anche dall'esperienza consapevole degli individui che costruiscono singolarmente più tipi di intelligenze (H. Gardner, *Formae mentis*, Feltrinelli 1988).

Se la complessità è un dato di fatto è necessaria una pluralità di approcci per comprenderla. Non si può affrontare la complessità con un solo metodo o con un pensiero unico o con modalità lineari rigide e verticistiche/gerarchiche. Le comunità grazie alle "intelligenze multiple" possono costruire con i loro medici di fiducia "la salute dei quartieri" da diversi punti di vista e in modo flessibile. L'autonomia delle comunità nei processi decisionali è sempre più vitale per il servizio pubblico di medicina generale (di base) ed è una netta alternativa alle attuali normative legislative e ai numerosi "stakeholders" molto interessati alle opportunità utilitaristiche che possono emergere dalle normative ufficiali ma che spesso non hanno nulla a che fare con i professionisti e con le comunità territoriali.

Bruno Agnetti

Centro Studi Programmazione Sanitaria (CSPS) di Comunità Solidale Parma ODV

SERVIZI GENERALI	Accoglienza-Accettazione	SI	
	Attesa	SI	
	CUP	SI	
	Sportello unico	SI	
ASSISTENZA PRIMARIA	Mmg in gruppo e Assistenza H12	SI	
	Pediatra (PLS)	SI	
	Continuità Assistenziale (ex guardia Medica)	SI	
	Servizio Infermieristico	SI	
	Ambulatorio Cronicità e osservazione/ terapie	SI	
	Ambulatorio Ostetrico	SI	
	Ambulatorio Specialistico	SI	
	Ufficio Assistente Sociale	si	
SERVIZI SANITARI	Automezzi	si	
	prelievi	si	
	Screening/vaccinazioni	si	
	Diagnostica eco	si	
	Riabilitazione e palestra CSM, e Neuropsichiatria infantile	si	
	Centro residenziale psichiatrico e/o centro diurno psichiatrico	si/no	
	SERT	si	
	Consultorio familiare	si	
	Pediatria di Comunità	si	
	Protesica	si	
	SERVIZI SOCIO SANITARI	Uffici socio-sanitari	si
		RSA struttura protetta	si/no
		Centro diurno anziani	si/no
Centro residenziale disabili		si/no	
Centro diurno disabili		si/no	
Coordinamento		si	
Assistenza Domiciliare		si	
UVM anziani e disabili		si	
Certificazioni		si	
SUPPORTO STAFF	Commissione invalidità civile	si	
	Uffici vari	si	
	Sala riunioni	si	
	Sala polivalente	si	
+ Letti osservazionali/Ospedale di Comunità ALP n.117 del 18 giugno del 2013			
+ Terzo Settore Linee di indirizzo 2015 e Linee Attuative 2014			

Tabella 2 SCHEMATIZZAZIONE DEI SERVIZI PREVISTI NELLA CASA DELLA SALUTE "GRANDE"

- Come da Dgr. 291/2010 Casa della Salute (Regione E-R)
- Come da Deliberazione Assemblea Legislativa Prog. N.117/ 18 giugno 2013 (Regione E-R): letti territoriali e strutture intermedie all'interno delle CdS
- Come da Linee di Indirizzo regionali (Regione E-R) dicembre 2015 (Linee Attuative Legge Regionale n.2 del 28 marzo 2014): partecipazione della comunità e delle associazioni di cittadini nelle Case della Salute/ Ospedali di Comunità (DM70/2015; DGR 221/2015; DGR 2040/2015)

SERVIZI GENERALI	CUP	Si
	Sportello Unico	Si
ASSISTENZA PRIMARIA	Mmg in gruppo e Assistenza H24 7// gg perché integrata con la CA	SI
	Continuità Assistenziale (ex guardia Medica)	SI
	Servizio e ambulatori Infermieristici H12 7/7 gg + Inf .di famiglia o di Comunità	SI
	Ambulatorio Cronicità e osservazione/ terapie	SI
	Ambulatorio Specialistico per patologie ad elevata prevalenza	Si
	Ufficio/integrazione con i Sevizi Sociali	si
SERVIZI SANITARI	Prelievi	si
	Screening/vaccinazioni	si/no
	Diagnostica di base e telemedicina	si
	CSM, e Neuropsichiatria infantile	si/no
	Consultorio familiare	si/no
	Medicina dello sport	si/no
SERVIZI SOCIO SANITARI	Coordinamento/Servizio di assistenza Domiciliare	si
	Partecipazione III settore	si

Tabella 1 SCHEMATIZZAZIONE DEI SERVIZI PREVISTI NELLA CASA DELLA COMUNITA' "HUB"

- Come da Decreto Ministero della Salute n.77 del 23 maggio 2022 Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'Assistenza Territoriale nel SSN
- Come da Franco Pesaresi "Le case della Comunità come saranno", 8 marzo 2022,

Ue verso aria più pulita, parte carbon tax alle frontiere

Ridurre le emissioni inquinanti e, di conseguenza, ridurre il loro impatto sulla salute ambientale e dell'uomo. Queste sono solo alcuni degli ambiziosi obiettivi della Carbon Tax dell'Unione Europea alle frontiere, entrata in vigore da pochi giorni

di Valentina Arcovio

Ridurre le **emissioni inquinanti** e, di conseguenza, ridurre il loro **impatto sulla salute** ambientale e dell'uomo. Queste sono solo alcuni degli ambiziosi obiettivi della **Carbon Tax** dell'Unione Europea alle frontiere, entrata in vigore da pochi giorni. Si tratta di una vera e propria **ecotassa**, tecnicamente chiamata **Meccanismo di Adeguamento del Prezzo della CO2 alle Frontiere**, la quale stabilisce che l'Unione Europea applichi il **prezzo del carbonio** del suo mercato interno a determinate categorie di prodotti. Questo meccanismo è stato introdotto dall'UE per proteggere le imprese europee che devono conformarsi alle regolamentazioni del Green Deal rispetto alla concorrenza di industrie di paesi terzi che non seguono gli stessi rigidi **standard di emissioni**, al fine di scoraggiare pratiche commerciali sleali. È stato anche concepito per dissuadere le delocalizzazioni industriali. Ma con **ricadute positive** anche sulla salute.

In Europa si respira una brutta aria, letteralmente

Una recente **ricerca** del Guardian ha rilevato circa il 98% della popolazione dell'Europa vive in zone dall'**aria altamente inquinata**. In collaborazione con alcuni scienziati dell'Università di Utrecht e dello Swiss Tropical and Public Health Institute, il quotidiano britannico ha condotto la sua ricerca analizzando immagini satellitari e misurazioni ottenute da più di 1.400 stazioni di **monitoraggio ambientale**. Secondo i dati emersi, gran parte del territorio europeo è fortemente soggetto all'inquinamento da **particolato fine**, generato da tutti i tipi di combustione. Il **PM2.5** ha la caratteristica di rimanere sospeso nell'atmosfera tanto a lungo da poter entrare in circolazione nel corpo umano attraverso l'**apparato respiratorio** e sanguigno, provocando **rischi per la salute**. La Pianura Padana è emersa come una delle aree più inquinate in Europa.

Carbon tax è ancora in una fase di sperimentazione

La carbon tax dunque potrebbe avere effetti importanti sulla **riduzione delle emissioni** e quindi sul miglioramento della **qualità dell'aria**. Inizialmente, questa tassa sarà in fase di sperimentazione e quindi non verrà applicata la **tariffa sulla CO2** mirante ad equiparare

il costo del carbonio nei prodotti europei con quelli importati. Fino al 2026, gli operatori dovranno semplicemente dichiarare le emissioni dei **prodotti importati** nei settori del cemento, ferro e acciaio, alluminio.

“Return to work”: lavorare dopo il cancro si può

L'Associazione Onconauti e la Polizia di Stato hanno lanciato il progetto per favorire il reintegro professionale e sociale delle donne che hanno ricevuto una diagnosi di tumore. Circa il 50% delle nuove diagnosi di cancro sono in età lavorativa, ogni anno circa 100mila persone si aggiungono ai quasi 1,5 milioni di “pazienti-lavoratori” oncologici rientrati al lavoro dopo un tumore

di Isabella Faggiano

Le donne che ricevono una diagnosi di tumore, spesso, nonostante superino la malattia, si trovano discriminate sul posto di lavoro. Ed è proprio per favorire il loro reintegro professionale e sociale che l'Associazione Onconauti e la Polizia di Stato hanno lanciato il progetto “Return to work”. Il Piano Oncologico Nazionale e il Piano Nazionale di Prevenzione, oltre a sottolineare l'importanza degli stili di vita salutari e del recupero del benessere nel follow-up oncologico, identifica negli ambienti di lavoro veri e propri “setting” di prevenzione. «Serve un ampio consenso tra Istituzioni, Società scientifiche, Aziende e Associazioni del Terzo Settore che favorisca una comunicazione tra Oncologi, MMG e Medici Competenti, e percorsi riabilitativi di ‘Return to Work’ dedicati al recupero funzionale delle pazienti lavoratrici – spiega **Stefano Giordani**, Direttore Scientifico Associazione Onconauti -. Intervenire sullo stile di vita è difficile, non bastano le raccomandazioni; servono dei percorsi di reinserimento lavorativo adeguati».

Tumori, i numeri in Italia

In Italia, stando ai dati LILT, in ogni giorno vengono effettuate 1.071 nuove diagnosi di tumore e 496 perdono la vita a causa di una patologia oncologica. Ma è in costante aumento anche il numero di donne operate al seno che sopravvivono a un tumore e convivono con gli effetti collaterali: un **report del National Health Institute USA** (JAMA Oncology, Aprile 2023) evidenzia che negli ultimi 20 anni il numero di pazienti oncologici lungo-sopravvissuti con limitazioni causate dalle terapie oncologiche è aumentato fino a raggiungere il 70% nel 2018. Per affrontare le conseguenze psico-sociali ed economiche di questa condizione, l'Associazione dei pazienti Onconauti ha realizzato in collaborazione con le Istituzioni sanitarie pubbliche un metodo di riabilitazione con interventi integrati sullo stile di vita che si è rivelato efficace, riproducibile e a basso costo. Già sono state coinvolte oltre duemila pazienti.

Le lavoratrici oncologiche

In Italia, circa il 50% delle nuove diagnosi di tumore vengono effettuate in età lavorativa e ogni anno circa 100mila persone si aggiungono ai **quasi 1,5 milioni di "pazienti-lavoratori" oncologici** che sono rientrati al lavoro dopo un tumore. Fra questi, le donne operate al seno costituiscono il gruppo più numeroso, con circa 30-40mila casi annui stimati di rientro al termine dei trattamenti e più di 800mila lungo-sopravvivenenti, che spesso hanno difficoltà nel reinserimento lavorativo. «Lo studio sulle donne operate al seno, promosso dall'Associazione Onconauti a Bologna, ha documentato per la prima volta che il 42% ha riscontrato un reinserimento problematico per sintomi psichici e fisici secondari ai trattamenti che dopo un anno tendono a cronicizzare; il 6% non rientra più al lavoro, anche a causa di discriminazioni – sottolinea Giordani –. Negli ultimi 10 anni un numero sempre maggiore di pazienti per ridurre l'incidenza di recidive a distanza effettua terapie ormonali preventive fino a 7-10 anni dopo la diagnosi, e usa farmaci biologici per 2-3 anni. Inoltre, sempre più donne con malattia metastatica sono ormai da considerarsi lungo-sopravvivenenti e possono rientrare al lavoro, pur dovendo eseguire terapie ormonali, farmaci biologici e chemioterapia per il resto della vita. Sulle spalle dei Medici Competenti grava quindi un'enorme responsabilità, che non è però supportata da strumenti adeguati, in quanto nessuno ha mai misurato l'impatto psico-sociale e le conseguenze sulla capacità lavorativa di questa nuova realtà clinica».

Il progetto degli Onconauti

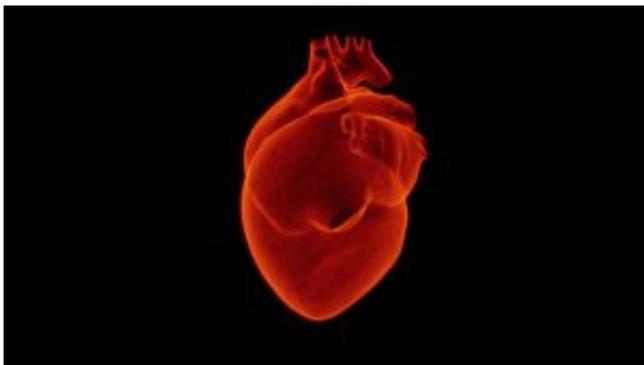
Il metodo di riabilitazione integrata oncologica validato da oltre dieci anni dall'Associazione Onconauti **riduce ansia, depressione, dolore, affaticamento** e migliora l'efficienza psico-fisica. «Il metodo della nostra associazione consiste in trattamenti non farmacologici che si sono dimostrati di provata efficacia scientifica – continua il Direttore Scientifico Associazione Onconauti -. Ai pazienti viene offerto un programma personalizzato di attività come lezioni di yoga, agopuntura o shiatsu, riflessologia e Qi Gong, interventi sullo stile di vita per stabilire un'alimentazione salutare e svolgere attività fisica regolare, ricevere supporto psicologico (arteterapia, mindfulness, ecc) e, in caso di necessità specifiche, sedute di fisioterapia. La combinazione di questi tre elementi (trattamenti integrati, stile di vita corretto, supporto psicologico) in un percorso della durata di tre mesi ha dimostrato il miglioramento della qualità di vita e dei sintomi nell'86% dei partecipanti, che possono così riprendere l'attività lavorativa. Questi interventi, conferma la letteratura scientifica, sono inoltre anche in grado nei tumori più frequenti di ridurre il rischio di recidiva della malattia e aumentano la sopravvivenza. Fondamentali in questo percorso risultano la tecnologia per la Teleriabilitazione, la presenza sul territorio e la personalizzazione degli interventi».

Il contributo della Polizia di Stato

«Siamo lieti di dare ospitalità a questa iniziativa, che rientra appieno nell'attività della struttura medica che abbiamo nell'ambito della polizia – evidenzia **Fabrizio Ciprani**, direttore centrale della sanità della Polizia di Stato -. Nella Polizia di Stato siamo impegnati nel recupero dei pazienti oncologici: se lo fa la polizia che è una realtà con compiti operativi, tanto più si può fare in ambiti dove vi siano incarichi impiegatizi. È molto importante favorire questi processi in quanto il lavoro è una terapia in sé e aiuta psicologicamente le donne che abbiano avuto un tumore e nel nostro ambito – conclude – cerchiamo di incentivare questo processo».



Dall'infarto miocardico acuto alla diagnosi e al trattamento della malattia aterosclerotica coronarica fino alla pianificazione ed esecuzione di procedure di interventistica strutturale e allo sviluppo di applicazioni educative interattive per fornire alle persone informazioni sulle malattie cardiovascolari, i fattori di rischio e le misure preventive. Negli ultimi anni si è verificata una vera e propria esplosione di algoritmi che hanno rivoluzionato la cardiologia interventistica



Milano, 3 ottobre 2023 - Dal dottor Google al dottor IA, il salto è stato più breve di quanto immaginato. Nel giro di pochissimi anni siamo passati dal cercare i sintomi di un tumore su un motore di ricerca ad utilizzare algoritmi di machine learning per individuare tempestivamente un infarto, a riconoscere una stenosi coronarica “difficile” e a scegliere il trattamento o la procedura più indicata per una malattia cardiaca.

Il 2023 è l'anno in cui si sono moltiplicate le applicazioni dell'Intelligenza artificiale nella cardiologia interventistica. A fare il punto sono gli specialisti della Società Italiana di Cardiologia Interventistica (GISE) in occasione del 44° Congresso Nazionale, a Milano dal 3 al 6 ottobre.

“Siamo nel pieno di una rivoluzione della cardiologia interventistica e a farla da padrone è l'intelligenza artificiale - sottolinea Giovanni Esposito, presidente GISE e direttore della UOC di Cardiologia, Emodinamica e UTIC dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli - Dall'infarto miocardico acuto alla diagnosi e al trattamento della malattia aterosclerotica coronarica fino alla pianificazione ed esecuzione di procedure di interventistica strutturale e allo sviluppo di applicazioni e strumenti educativi interattivi per fornire alle persone informazioni sulle malattie cardiovascolari, i fattori di rischio e le misure preventive: sono tantissime le possibili applicazioni e in futuro ce ne saranno molte di più”.

L'IA contribuisce alla diagnosi precoce dell'infarto miocardico acuto



Prof. Giovanni Esposito

L'ECG è un test non invasivo utilizzato per valutare l'attività elettrica del cuore. Negli ultimi due decenni si è resa disponibile una discreta quantità di letteratura sulla classificazione dei modelli di ECG normali e anomali utilizzando algoritmi di machine learning. La tempestività della diagnosi di infarto miocardico è cruciale per la sopravvivenza dei pazienti. In Italia circa 120 mila persone ogni anno incorrono in un infarto del miocardio. Di queste, circa 25 mila muoiono perché non soccorse in tempo.

“L'IA è in grado di identificare le alterazioni elettrocardiografiche che si verificano in caso di sindrome coronarica acuta - aggiunge Esposito - In particolare, studi recenti hanno dimostrato che l'utilizzo di modelli di deep learning raggiungono una buona accuratezza nella diagnosi di infarto. Queste osservazioni aprono la strada all'impiego dei sistemi di IA per supportare le attività delle reti tempo-dipendenti”.

L'IA semplifica la diagnosi e trattamento della malattia aterosclerotica

Il machine learning consente la ricostruzione, l'interpretazione e l'analisi delle immagini angiografiche o ottenute con metodiche di imaging intravascolare. Questo significa avere strumenti in grado di fornire informazioni sempre più dettagliate sulle caratteristiche delle lesioni coronariche.

“L'interrogazione anatomica e funzionale delle stenosi coronariche è ora possibile con sistemi di deep learning - afferma Esposito - Specifici algoritmi possono rilevare una stenosi coronarica funzionalmente significativa mediante una valutazione tridimensionale (3D) della FFR (Fractional Flow Reserve) basata sull'angiografia. Sono attualmente disponibili delle applicazioni che combinano immagini angiografiche ed ecocardiografiche nel modello machine learning, consentendo ai cardiologi interventisti di identificare le strutture basate sui tessuti molli. Ciò può consentire un orientamento anatomico più intelligente, in particolare per le procedure difficili, e può ridurre il tempo della fluoroscopia, l'utilizzo del contrasto e la durata totale della procedura. Rivoluzionario, in questo ambito, anche lo sviluppo delle metodiche non invasive per l'identificazione delle stenosi coronariche significative, come la FFRct”.

L'IA può essere una guida nelle procedure di interventistica strutturale

Gli algoritmi di IA possono contribuire a migliorare la qualità delle immagini ottenute con l'ecocardiografia transesofagea, la tomografia computerizzata (TC) o la risonanza magnetica (RM), facilitarne la visualizzazione e interpretazione.

“L'IA può, inoltre, guidare le fasi procedurali, fornendo informazioni in tempo reale sulla posizione del dispositivo per renderne preciso il posizionamento - sottolinea il presidente GISE - Alcuni algoritmi possono aiutare a prevedere i risultati a breve e lungo termine delle procedure, in modo da guidare la scelta della strategia e dei materiali più appropriati per ogni specifico paziente. L'IA può anche essere utilizzata per l'addestramento e la formazione dei cardiologi interventisti che possono esercitarsi con la simulazione di procedure strutturali complesse in un ambiente virtuale sicuro”.

Con l'IA un coach e assistente virtuale per la prevenzione delle malattie cardiovascolari

Infine, l'IA può essere utilizzata per sviluppare applicazioni e strumenti educativi interattivi che

forniscono informazioni sulle malattie cardiovascolari, i fattori di rischio e le misure preventive. “La tecnologia consente di sviluppare chatbot e assistenti virtuali che forniscano informazioni personalizzate sulle malattie cardiovascolari, rispondano alle domande dei pazienti e li motivino a seguire stili di vita sani - evidenzia Esposito - Queste misure potrebbero contribuire al superamento del gender gap che è storicamente descritto in ambito cardiovascolare e che giustifica la maggiore tendenza a sottostimare la presenza di malattia aterosclerotica nei pazienti di sesso femminile con conseguente ritardo nella diagnosi e nel trattamento”.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Studi italiani coordinati dall'Università di Padova



Padova, 3 ottobre 2023 - Team di ricerca dell'Università di Padova ha coordinato due studi fondamentali sulla leucemia linfatica cronica. La leucemia linfatica cronica è un tumore raro ma rappresenta il tipo più frequente di leucemia che colpisce la popolazione occidentale. Già dall'inizio della pandemia da SARS-CoV-2 è emerso che i pazienti con malattie ematologiche, in particolare quelli con leucemia linfatica cronica, hanno un rischio elevato di sviluppare forme severe di Covid-19.



Dott. Andrea Visentin

Nello studio [“The evolving landscape of COVID-19 and post-COVID condition in patients with chronic lymphocytic leukemia: A study by ERIC, the European research initiative on CLL”](#), pubblicato sulla prestigiosa rivista *American Journal of Hematology* e coordinato dal dott. Andrea Visentin del Dipartimento di Medicina dell’Università di Padova, sono stati raccolti i dati di più di 1.500 pazienti da 80 paesi nel mondo, e si è osservato che al passare delle ondate di infezioni sono aumentate le persone che guariscono anche dal Covid-19, ma allo stesso tempo, sono in aumento anche le persone che hanno sviluppato long-Covid, in particolare fino al 15% delle persone con leucemia linfatica cronica ma guarite dal Covid possono sviluppare segni e sintomi da long-Covid.



Prof. Livio Trentin

“Il trattamento della leucemia linfatica cronica è radicalmente cambiato nell’arco degli ultimi 10 anni - dice il prof. Livio Trentin, ordinario della cattedra di ematologia dell’Università di Padova e direttore della UOC di Ematologia dell’Azienda Ospedale Università di Padova - Quasi tutti i pazienti ricevono farmaci biologici mirati contro le cellule della leucemia. Dato il costo elevato di questi farmaci è fondamentale capire esattamente come utilizzare al meglio questi farmaci e gestire i possibili effetti collaterali”.

“Abbiamo coordinato un gruppo di ricerca di 15 istituti sparsi su tutto il territorio italiano, riuscendo a analizzare il più grande gruppo di pazienti con leucemia linfatica cronica con anomalie di TP53 trattati in prima linea di terapia con venetoclax, farmaco biologico in pastiglie in grado di causare la morte delle cellule leucemiche - spiega il dott. Andrea Visentin primo autore dello studio - Questo ampio gruppo nazionale di studio è riuscito a dimostrare l'elevata efficacia e tolleranza di venetoclax come prima linea di terapia, fornendoci importanti notizie con ripercussione pratiche sulla nostra attività quotidiana”.

“Questi studi - dice il prof. Trentin - sono frutto di una fondamentale attività di rete che stiamo sviluppando con le ematologie del Veneto grazie alla Rete Ematologica Veneta (REV), le ematologie italiane grazie ad AIL-GIMEMA ed i centri europei grazie ad ERIC guidata dal prof. Paolo Ghia dell'Ospedale San Raffaele di Milano. L'importanza di questi studi è anche sociale perché realizzati grazie al contributo dell'associazione di volontariato – Ricerca per Credere nella vita (RCV), associazione creata da una nostra paziente, Franca Boschello e suo fratello Renzo, e che supporta la mia struttura da circa 20 anni”.

L'Ematologia dell'Azienda Ospedale-Università Padova si conferma uno dei centri di riferimento nazionali per le malattie onco-ematologiche dell'adulto.

Policlinici

L'annuncio

Policlinico di Messina, vaccinazione antinfluenzale al via il 16 ottobre

Come lo scorso anno, sarà possibile riceverla in co-somministrazione con il vaccino anti-Covid. Ecco tutti i dettagli



🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



4 Ottobre 2023 - di [Redazione](#)

Ti Aspettiamo in Showroom

Parete Elettrificabile

Scorrevoli e facilmente impacchettabili . Contattaci per una Consulenza Gratuita

arredisicilia.it

APRI

[IN SANITAS](#) > [Policlinici](#)

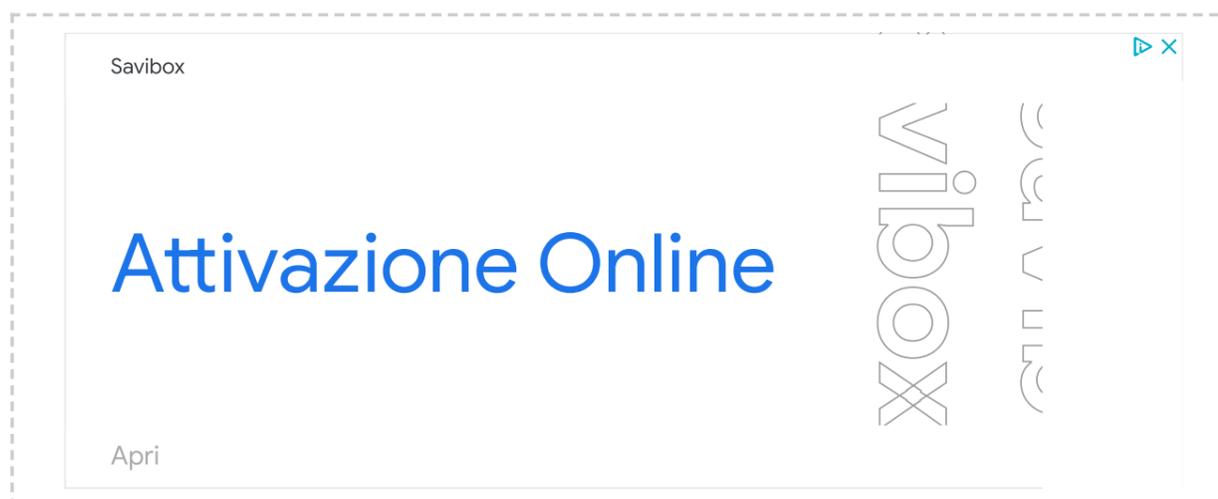
MESSINA. Inizierà il **16 ottobre** la campagna di vaccinazione **antinfluenzale** 2023-2024 dell'AOU G. **Martino** con i vaccini aggiornati sulla base dei dati epidemiologici dei nuovi sierotipi circolanti.

Tale vaccinazione è **raccomandata** per tutti i professionisti sanitari che operano ogni giorno in ospedale. Come lo scorso anno, sarà possibile ricevere in co-somministrazione il vaccino antinfluenzale con il vaccino **anti-Covid** (nuova variante Omicron XBB.1.5 "Kraken"); altra opzione è quella di ricevere insieme al vaccino antinfluenzale il vaccino **anti-pneumococcico**, contro la polmonite, o il vaccino anti Herpes **Zoster**, contro il fuoco di S. Antonio.

Dividere gli Uffici, Arredando - Da oltre 30 Anni

Moltiplicare lo spazio del vostro ufficio, evitando lavori in muratura, si può. Contattaci
arredisicilia.it

vaccinazioni per i pazienti.



Il personale dell'Unità Operativa di Igiene Ospedaliera, guidata dal Prof. **Raffaele Squeri** (nella foto di *archivio*), ha pianificato più appuntamenti vaccinali nei diversi padiglioni dell'Azienda per raggiungere chi desidera vaccinarsi direttamente in reparto. La vaccinazione può essere eseguita anche presso il **centro vaccinale** dell'AOU G. Martino, unico centro per la vaccinazione in ambiente protetto su tutto il territorio provinciale. Collocato al terzo piano del Padiglione G, il centro è operativo dal lunedì al sabato dalle 8:30 alle 12:30.

La copertura vaccinale dell'AOU "G. Martino" per l'anno 2022-2023 ha raggiunto il **52%**, con un totale di 210 co-somministrazioni con anti-SARS-CoV-2.

MENU

Cerca...



«La co-somministrazione dei due vaccini (influenza e COVID) ma anche di quelli Pneumococcici coniugati e non, dello zoster -afferma il Prof. Squeri- è raccomandata dal Ministero della Salute e dall'Assessorato alla Salute della Regione Sicilia. La potenziale co-circolazione di Covid-19 e influenza stagionale metterà più a rischio i soggetti **"fragili"**, con una maggiore probabilità di incrementare la pressione sia sugli ospedali che sugli operatori sanitari. Ecco perché è molto importante vaccinarsi. L'auspicio è di poter ottenere coperture vaccinali **superiori all'anno precedente** al fine di raggiungere l'immunità di gregge».

[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ANTINFLUENZALE CAMPAGNA ANTINFLUENZALE POLICLINICO DI MESSINA POLICLINICO MARTINO RAFFAELE SQUERI VACCINI
VACCINO ANTINFLUENZALE

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie

La storia

Dal deserto a Medicina il sogno di Ebel che ha scelto Messina

di Fabrizio Bertè «Da bambino dicevo a mia mamma che volevo fare il dottore. Oggi, che ho 23 anni, sono ancora più convinto di voler diventare un bravo medico. E per l'esattezza un cardiologo. Per salvare vite, in Sicilia, la terra che mi ha accolto a braccia aperte e che mi ha regalato la libertà».

Ebel è nato in un piccolo villaggio del Ghana e gli luccicano gli occhi quando racconta la sua storia e ripensa alla sua infanzia. È un rifugiato politico, sbarcato in Sicilia nel 2016 con un bagaglio ricco di sogni e speranze. Ma anche con la paura di chi ha visto la morte in faccia e con un unico pensiero: salvaguardare se stesso e i suoi cari: «Sono vivo per miracolo e devo dire grazie a Dio».

Ebel studia Medicina all'università di Messina, la città in cui vive e che gli ha donato le ali per tentare di spiccare il volo. È iscritto al secondo anno e sta preparando gli esami: «Ho già dato Biologia molecolare e altre materie importanti. E sto preparando Anatomia e Istologia». Ebel è nato in una famiglia cristiana: «Mamma e papà sono morti quando avevo 14 anni – racconta – A causa di un incidente, mi dissero. Ma io so che non è stato così e che sono stati uccisi. Mi sono ritrovato in mezzo a una strada, nel vero senso della parola. Da solo. Un giorno, però, un uomo mi ha voluto aiutare. Non lo conoscevo. Mi ha trovato per strada e mi ha detto che l'unica soluzione sarebbe stata raggiungere la Libia. Siamo partiti e abbiamo attraversato Ghana, Burkina Faso e Niger». Ebel ha attraversato il deserto, con pochissime provviste: «Ci eravamo persi. Dopo una settimana siamo arrivati in Libia, ma ero debole e senza forze. Così, quel signore, tanto gentile, mi ha portato in una casa e mi ha curato. Fino a quando, un giorno, ci hanno rapiti e portati in prigione. Volevano punirci ma noi stavamo solo cercando di salvarci la vita».

Una prigionia durata più di 3 mesi: «L'uomo che mi ha salvato la vita ha provato a scappare e lo hanno ucciso. Davanti ai miei occhi. Lì muoiono persone ogni giorno, a ogni ora. Cosa facevo? Pregavo. E chiedevo a mamma e a papà di darmi la forza di non mollare. E in una notte buia, con una pioggia fortissima, quando una porta si è spalancata ne ho approfittato per scappare. Ho cominciato a correre, senza fermarmi. La mia unica speranza di vita era prendere un gommone e provare a raggiungere l'Europa».

Sono partiti in 142 e solo in 62 si sono salvati. «Siamo partiti di notte – ricorda Ebel – edopo neanche 24 ore abbiamo cominciato a imbarcare acqua. Siamo stati salvati dalla guardia costiera e mi hanno portato in un ospedale di Trapani, dove sono stato ricoverato per esami e analisi». E in Sicilia Ebel ha conosciuto tante persone che lo hanno aiutato: «Mi sono diplomato al liceo scientifico, in una scuola di Alcamo. E nel frattempo, ho sempre lavorato: ho fatto il cameriere, il lavapiatti, il cuoco e anche il pizzaiolo, tra Alcamo e Castellammare del Golfo. E ho pure preso la patente per guidare la macchina».

E un giorno, d'improvviso, Ebel si è ricordato delle parole che diceva da bambino: «Mamma, voglio fare il dottore»: «Ho studiato e ho provato i test per entrare alla facoltà di Medicina. Li ho superati e sono stato ammesso a Messina, a Milano e a Pavia». E la scelta, per Ebel, è stata facile: «Ho scelto Messina e la Sicilia. Perché questa è casa mia e devo tanto a questa terra. E con i miei risparmi mi sono anche affittato una casa».

E proprio la scorsa settimana, nella scuola in cui si è diplomato, Ebel ha incontrato 200 studenti. A cui ha raccontato la sua storia: «Mi ha chiamato una mia ex insegnante e mi ha detto che avrebbe voluto far vedere ai suoi alunni il film "Lo Capitano" e voleva che raccontassi la mia storia. È stato incredibile. Alla fine sono venuti tutti ad abbracciarmi».

E mentre il governo vuole chiedere un tassa ai migranti per restare in Italia, Ebel guarda avanti: «Non penso alla politica e – conclude – Devo solo impegnarmi per realizzare i miei sogni. Per fare felici mamma e papà».

Ha vissuto l'odissea raccontata da 'lo Capitano' ora progetta di diventare dottore: «Per i miei genitori» «Ho superato i test anche per Milano e Pavia ma ho preferito studiare in Sicilia, la mia casa»

L'identità

Ebel fotografato di spalle per proteggere la sorella che ancora vive in Ghana, il suo Paese

Il Nobel per la fisica ai tre ricercatori dell'attosecondo (impulso di luce)

0

Il Premio Nobel per la Fisica 2023 è stato assegnato a tre ricercatori per il loro studio sugli attosecondi: i segnali di luce più brevi mai creati dall'uomo della durata in un milionesimo di milionesimo di milionesimo di secondo: un impulso talmente breve che promette di aprire una nuova via nello studio degli atomi.

I tre vincitori sono il francese Pierre Agostini dell'Ohio State University Columbus, l'austro-ungherese Ferenc Krausz del Max Planck Institute of Quantum Optics Garching and Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco e la franco-svedese Anne L'Huillier della Lund University.

Grazie ai loro metodi sperimentali – riporta Euronews – i tre premiati di quest'anno hanno prodotto nuovi strumenti per studiare gli elettroni e i fenomeni che li riguardano all'interno degli atomi e delle molecole. Con i loro esperimenti hanno dimostrato che si possono creare impulsi di luce di brevissima durata, un trilionesimo di secondo, che possono essere utilizzati per misurare i processi di moto o di cambio di energia degli elettroni.

“La differenza tra un attosecondo e un secondo è la stessa differenza tra l'età dell'universo espressa in secondi e un solo secondo”, ha spiegato Mats Larsson del comitato Nobel.

Il Nobel è uno dei più importanti e prestigiosi riconoscimenti nel campo delle scienze: quello per la Fisica viene assegnato dal 1901 e sono stati 224 i ricercatori ad aver ottenuto il premio. Anne L'Huillier è solo la quinta donna ad aver ricevuto il titolo.

L'indagine

Al bar, a dormire o in pescheria Vita da furbetti del cartellino

di Francesco Patanè*C'era chi dormiva in auto le ultime due ore del turno e chi si presentava con un'ora di ritardo mostrando ai colleghi il pesce freschissimo appena comprato al mercato. C'era chi aveva un doppio lavoro in pizzeria e doveva andarsene prima, lasciando sporchi e puzzolenti angoli di mercato rionale e chi semplicemente andava al bar a giocare la schedina del Superenalotto. Gli orari di lavoro, contrattati con certissima pignoleria dai sindacati in ogni loro aspetto, nella sede Rap di via Ingham a Brancaccio erano solo numeri appesi su un foglio all'entrata. In pochi li rispettavano nella primavera di due anni fa, al punto che in 90 giorni gli investigatori dei carabinieri hanno accertato 1.385 episodi di assenteismo con oltre 2.800 ore non lavorate, equivalenti a 350 turni di lavoro, per un danno di circa 40 mila euro.*

Per la partecipata del Comune che si occupa della gestione dei rifiuti non è la prima volta che accade. Negli ultimi dieci anni sono cinque le grosse indagini che hanno coinvolto i dipendenti della Rap, sempre per gli stessi reati: assenteismo e furto di carburante o materiale aziendale. Inchieste che hanno portato a decine di arresti e centinaia di denunce. Ieri mattina ancora una volta i dipendenti sono finiti nel mirino della magistratura nel sesto maxi fascicolo aperto dalla procura guidata da Maurizio de Lucia. Le indagini sono coordinate dall'aggiunto Paolo Guido che ha indagato 101 dipendenti, quasi tutti operatori della sede di via Ingham, dove partono gli spazzatori dei mercati rionali e dove c'è quel che resta dell'officina per i mezzi dopo lo smantellamento del servizio voluto dalla dirigenza.

Nel corso dei pedinamenti qualcuno è stato visto, in orario di servizio, entrare in un condominio con una ragazza o apparecchiare i tavoli della trattoria del fratello. Altri si allontanavano dal lavoro dopo aver timbrato anche per i colleghi per poi sedersi al tavolo di un bar. Tra i dipendenti c'era chi timbrava con un "badge jolly" (in teoria a disposizione di chi si dimentica il proprio tesserino e utilizzabile solo dopo aver firmato gli appositi moduli) che si trova in portineria.

Con quella tessera risultavano presenti decine di dipendenti che invece non erano in servizio, proprio nel periodo tra maggio e luglio del 2021 quando Palermo ha vissuto una delle più gravi emergenze rifiuti degli ultimi anni, con montagne di immondizia in mezzo alla strada. In quei mesi ci furono proteste violente contro le forze dell'ordine e contro i vigili del fuoco che intervenivano per spegnere le montagne di rifiuti incendiate dai residenti.

La città bruciava ed era assediata dall'immondizia mentre un centinaio di dipendenti Rap trascorrevano parte dei turni di lavoro nel centro scommesse di via Pecori Giraldi. Non mancavano quelli che durante il turno di servizio andavano a fare la spesa nei supermercati della zona di Brancaccio per poi depositare i sacchetti in auto e rientrare in tempo per timbrare. Alcuni trascorrevano ore fuori il deposito, nella propria auto e, soprattutto di notte, capitava che i dipendenti si facessero compagnia in macchina per poi tornare a timbrare.

Tutti a vario titolo devono rispondere di truffa, false attestazioni o certificazioni, mentre due anche di appropriazione indebita per aver rubato gasolio dai mezzi dell'azienda. Un altro "classico" nel ventaglio di reati contestati ai dipendenti nell'ultimo decennio. Ieri mattina diciotto indagati sono stati colpiti da misura cautelare e tre volte la settimana dovranno firmare in caserma. Sono le posizioni più pesanti accertate da tre mesi di indagine dei carabinieri della compagnia di piazza Verdi. Fra questi una decina sono pregiudicati con precedenti per furto e appropriazione indebita. Non peccati di gioventù ma razzie compiute quando già lavoravano alla Rap su cui pende ancora il giudizio. E a dimostrazione che l'assenteismo alla Rap è quasi un marchio di fabbrica il gip nell'ordinanza di custodia cautelare si sofferma sulla posizione di uno degli indagati, già coinvolto in una delle precedenti indagini sull'assenteismo dei netturbini a Palermo. Lo definisce "un recidivo" che non ha cambiato il suo modus operandi. L'indagine è nata dalla denuncia presentata da un dirigente della Rap per i furti avvenuti nell'autoparco di via Ingham. «Tutti i mezzi da riparare entravano in officina con i serbatoi pieni e ne uscivano, riparati, con pochi litri di gasolio» ha denunciato il dirigente dell'azienda che ha fatto scattare l'indagine. Le telecamere dei carabinieri, oltre a immortalare i furbetti del cartellino, hanno ripreso due dipendenti mentre rubavano gasolio dai mezzi in sosta. Entrambi impiegati nell'area logistica officina con mansioni di capo turno, entravano senza timbrare, prendevano alcuni mezzi aziendali, li portavano in officina, chiudevano le porte e riempivano di gasolio i bidoni che abitualmente tenevano in un armadio dell'officina dentro dei sacchetti. Esattamente come nell'indagine del 2022, in quella del 2020 e in quella del 2017.

© RIPRODUZIONERISERVATA

In pochi timbravano per i molti assenti

Così c'era chi poteva andare al mercato chi alla sala giochi e chi a servire ai tavoli in trattoria

Procuratore

Maurizio de Lucia

Il dossier

Emergenza senza fine Mezzi guasti e raccolta flop

di Tullio Filippone A giugno del 2021, nei tre mesi in cui alla Rap, secondo la procura, sarebbero stati scoperti 1.385 episodi per 2.800 ore di assenza dal posto di lavoro. Palermo viveva una delle tante crisi di rifiuti: mille tonnellate di immondizia in strada con mezzi guasti e pochi autisti per guidarli, mentre era in corso un braccio di ferro tra l'azienda della nettezza urbana e i sindacati sul tetto degli straordinari da 150 ore sfiorato, come raccontava il 29 giugno di due anni fa "Repubblica". Eppure, mentre la città viveva l'incubo dei cassonetti stracolmi di immondizia non raccolta, l'indagine dei carabinieri ha evidenziato che 101 dipendenti, circa uno su 15 (uno su 13 se si escludono gli amministrativi), non avrebbe fatto il suo dovere. Un fatto che fa a pugni anche con la situazione degli ultimi giorni, in cui l'ennesima crisi dei mezzi ha messo in ginocchio la raccolta, costringendo l'azienda municipalizzata a fare i salti mortali.

La denuncia della Rap

Negli ultimi dieci anni sono state diversi le indagini o i casi che hanno coinvolto i dipendenti: dalla banda del furto del gasolio, con dipendenti infedeli che nel 2018 hanno rubato la benzina dai compattatori e dalla discarica di Bellolampo, a casi simbolo come per gli ultimi campionati europei di calcio.

Per la partita Italia-Belgio del 2 luglio 2021, nel pieno del periodo contestato dalle ultime indagini, in 25 si erano messi in malattia e lo stesso si era ripetuto nel match contro la Spagna. «Nella negatività della notizia, è positivo che sia stato scoperto questo caso intollerabile per cui saremo inflessibili e che parte da una nostra iniziativa – dice il presidente della Rap Giuseppe Todaro – Aspettiamo la carte e se ci dovessero essere gli estremi procederemo con la sospensione dei 18 che hanno l'obbligo di firma, ma non ci saranno conseguenze sui servizi della città». E poi ha aggiunto: «Mi rammarico che vengano coinvolti, anche in flagranza di reato, dipendenti accusati di atti criminali contro la propria azienda». La Rap comunque ha messo sotto osservazione i comportamenti dei suoi lavoratori in alcuni settori nevralgici: «Non possiamo dire quali, perché ci sono indagini in corso – dice ancora Todaro – ma abbiamo acceso un faro su alcune aree dell'azienda». A chiedere sanzioni senza giri di parole è stato anche il sindaco di Palermo Roberto Lagalla: «Esprimo sdegno per i particolari che stanno emergendo dall'operazione – dice Lagalla – Ai vertici della Rap chiedo che vengano adottati tutti i procedimenti disciplinari previsti in questi frangenti».

Indagato 1 su 15

L'altro elemento è che con 101 lavoratori finiti sotto inchiesta su un totale di 1.489 effettivi, in pratica avrebbe avuto comportamenti scorretti sul posto di lavoro un dipendente su 15. Se si escludono i 138 amministrativi, tra ufficio e staff di presidenza, risorse umane, area legale di finanza e bilancio, la percentuale aumenta. Gli altri dipendenti assegnati ad attività sul campo sono 1.350: 755 nell'area igiene ambientale, 241 nell'area igiene del suolo, 241 alla logistica, 101 agli impianti e 13 alla manutenzione strade. Con 101 sotto indagine, stride quanto denunciato spesso dall'azienda e dai sindacati, cioè che la qualità del servizio offerto dalla Rap dipenda dalla carenza di lavoratori, passati da 2.300 a 1.500 unità negli ultimi 10 anni. In pratica un terzo in meno. Sul punto la Cisl, il sindacato più rappresentativo all'interno dell'azienda, sostiene che: «I comportamenti illeciti vanno puniti – dice Dioniso Giordano – ma siamo cauti perché l'indagine è di due anni fa e da 100 persone, l'obbligo di firma è stato applicato solo a 18. In passato 15 dipendenti licenziati perché accusati di furto di carburante, sono stati assolti». La Cgil parla invece dell'organico: «La carenza di forza lavoro con l'uscita di 700 dipendenti negli ultimi 7 anni è oggettiva, così come è oggettiva la gravità di quanto è emerso dalle ultime indagini – dice il segretario provinciale della funzione pubblica Andrea Gattuso – Nella Rap però ci sono tanti lavoratori onesti che in questi anni non si sono risparmiati con straordinari e doppi turni. È curioso che l'indagine sia partita dal furto di carburante e solo grazie alle telecamere siano emersi i casi di assenteismo che nessuno aveva visto».

L'immondizia in città

Negli ultimi due mesi è successo di tutto. Il 25 luglio scorso il rogo di rifiuti a Bellolampo e due settimane fa l'incendio all'impianto di trattamento meccanico, non presidiato dalle telecamere. In mezzo roghi di cumuli di rifiuti nei quartieri e almeno due crisi in strada per guasto dei mezzi, con una matassa che non si riesce a risolvere, perché finita un'emergenza ne inizia un'altra. L'ultima è in corso. E la Rap spera di avere al più presto i 171 nuovi compattatori acquistati con fondi europei, mentre il presidente Todaro ha incontrato le ditte private che si occupano di manutenzione. «Noi – dice Todaro – garantiremo pagamenti più celeri, anche

grazie a risorse che il Comune ci metterà a disposizione, ma a loro abbiamo chiesto una maggiore comprensione per risolvere l'emergenza ». Emergenza che continua nonostante le squadre della Rap sono in azione in città per recuperare l'arretrato, ma permangono criticità allo Sperone, nell'area di via Alfofonte e corso Calatafimi, a Brancaccio, a Boccadifalco, Tommaso Natale, Marinella, via Lanza di Scalea, Falsomiele e Bonagia.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Todaro "Siamo stati noi a denunciare quando i dipendenti sono mancati in massa per le gare degli Europei"

Presidente

Giuseppe Todaro

Il vertice

La Sicilia dei roghi Schifani vara il piano antincendio ma ormai è autunno

di Giusi Spica Dopo l'estate di fuoco appena trascorsa, il presidente della Regione Renato Schifani ordina la stretta sugli incendi. Richiama i dirigenti regionali per i ritardi nell'arrivo di 126 nuove autobotti costate 20 milioni di euro, chiede agli uffici di predisporre una gara per acquistare due elicotteri di ultima generazione e promette sanzioni per i Comuni che non vigilano sulla bonifica dei terreni privati, spesso miccia dei roghi.

Ieri il governatore ha convocato un vertice con l'assessora al Territorio e Ambiente Elena Pagana, il dirigente del Corpo forestale Giuseppe Battaglia, il capo della Protezione civile regionale Salvatore Cocina e il dirigente generale del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares. Un incontro che arriva a inizio autunno, quando ormai centinaia di ettari di bosco sono andati in fumo e sei persone hanno perso la vita, per fare il punto sul piano di prevenzione per la prossima stagione.

Dopo le polemiche suscitate dalle parole del vescovo di Cefalù Giuseppe Marciante contro « l'inerzia dei governi regionali » e il pressing delle opposizioni che da mesi gli chiedono di presentarsi all'Ars per riferire sull'emergenza incendi, il governatore preme dunque il piede sull'acceleratore per evitare che anche il prossimo anno la Sicilia si faccia trovare impreparata e senza mezzi adeguati. Quelli attualmente in uso al Corpo forestale sono ormai datati: i più nuovi sono stati immatricolati 15 anni fa.

Nel 2021 l'ex governo Musumeci aveva predisposto una gara per l'acquisto di 126 autobotti ultratecnologiche di varie dimensioni. Due anni dopo — come raccontato nei giorni scorsi da Repubblica — ne sono arrivate appena diciotto. Uno dei super-mezzida diecimila litri di capacità è parcheggiato nell'autoparco del comando forestale di via Montepellegrino a Palermo e non è mai stato utilizzato per spegnere i roghi. In magazzino ci sono inoltre 490 kit con dispositivi di protezione individuali, acquistati a giugno e ancora imballati. Anche su questo Schifani ha chiesto verifiche alla Protezione civile, che ha predisposto gli atti dell'appalto milionario.

Da una prima ricostruzione, è emerso che i nuovi mezzi dovevano essere in strada entro 180 giorni dalla firma dei contratti, stipulati tra aprile e dicembre del 2022. Ma l'azienda appaltatrice, la " Bai antincendio international " di Brescia, ha chiesto tempo: la guerra in Ucraina avrebbe infatti reso impossibile reperire entro i termini stabiliti dal capitolato d'appalto alcune componenti tecnologiche. Secondo il nuovo cronoprogramma, i 101 pickup da mille litri dovrebbero arrivare entro novembre, a scaglioni da quaranta. Se anche questa scadenza non sarà rispettata, la Regione è pronta a tutelarsi per le vie legali. Sullo slittamento della consegna, c'è anche un'interrogazione all'Ars del deputato di "Sud chiama Nord" Ismaele La Vardera.

Il governatore ha chiesto inoltre di avviare un'indagine di mercato per acquistare mezzi ancora più all'avanguardia. L'obiettivo è dotarsi di almeno due elicotteri speciali con una maggiore capacità. Si tratta di mezzi ultramoderni dal costo compreso tra 25 e 40 milioni di euro. Al momento in Italia solo la Sardegna ne ha uno. Il dirigente della programmazione Falgares dovrà verificare la copertura con i fondi europei del Po Fesr o del Poc. Il governo ha chiesto poi una maggiore collaborazione da parte degli enti locali nella prevenzione ed è pronto a multare i Comuni che non svolgano attività di controllo sui privati per la pulizia dei terreni, come prevede un'ordinanza della Regione. L'intenzione è quella di ampliare per l'anno prossimo la durata della campagna antincendio, facendola partire in anticipo.

Un piano in più step di cui il presidente della Regione promette di essere garante: per la prossima settimana l'assessora e i dirigenti regionali sono stati riconvocati a Palazzo di Orleans. Dovranno dare risposte sia sui ritardi della maxi-gara sia sui risultati dell'indagine di mercato per acquistare gli elicotteri. Una settimana dopo, il 18 ottobre, sarà lui a dover rispondere in aula alle domande dei deputati di opposizione all'Ars, che lo accusano di essere corso ai ripari troppo tardi.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le immagini

L'autobotte da 10mila litri inutilizzata (a sinistra) e il governatore Schifani nella sala operativa della protezione civile nel luglio scorso

Il rimpasto al Comune

Giunta Lagalla, i meloniani: quattro posti a noi o molliamo

Il sindaco potrebbe cedere uno dei suoi assessori Ma prende tempo

Non c'è accordo sul rimpasto della giunta comunale di Palermo che Renato Schifani chiede a Roberto Lagalla. Mentre la Cgil proclama lo stato di agitazione di tutto il personale part-time del Comune per chiedere « che la proposta di rimodulazione del piano di riequilibrio pluriennale finanziario preveda entro fine anno il passaggio a 36 ore di tutti i circa 2.500 lavoratori che al momento svolgono 30 ore », la politica litiga ancora sulle poltrone.

Forza Italia chiede un posto al governo della città e chiede anche che ad essere sostituito sia Andrea Mineo, eletto nelle liste azzurre e passato in Fratelli d'Italia. Adesso l'aut-aut al sindaco arriva proprio dalla pattuglia dei meloniani nel capoluogo, che insistono nel mantenere le quattro posizioni conquistate in giunta. Senza mezze misure: l'alternativa per i luogotenenti di Giorgia Meloni nell'Isola è uscire dall'esecutivo. Di più: confermano la disponibilità a sedersi a trattare soltanto nel caso in cui vengano rimesse in discussione tutte le posizioni, dal vicesindaco (attualmente occupata dalla meloniana Carolina Varchi) agli assessori, passando per i presidenti delle commissioni e il presidente del Consiglio comunale, il forzista Giulio Tantillo.

Per uscire dallo stallo, Lagalla potrebbe cedere uno dei suoi fedelissimi, ma al momento prende tempo: da quanto filtra, non sarebbe disposto a sacrificare nessuno dei suoi assessori. Non il braccio destro Maurizio Carta, non il renziano Totò Orlando, sostenuto dalla pattuglia in consiglio comunale, né Antonella Tirrito, sebbene qualche malumore attorno a quest'ultimo nome ci sia. Ma Tirrito parla a una parte di città con cui difficilmente dialogherebbero gli altri esponenti della giunta comunale. Da lì, lo scetticismo di Lagalla, che nel frattempo non fa movimenti nonostante Forza Italia sia in attesa di una risposta. Lo switch, per i forzisti, è definito: la richiesta è la revoca della delega a Mineo per far posto al fedelissimo di Schifani Pietro Alongi. Ma la poltrona su cui fa accomodare Alongi non è ancora disponibile. Ad aggravare la posizione di Lagalla sono anche le due anime della Lega: l'una, capitanata da Alessandro Anello, punta ad ottenere un rimescolamento delle carte che preveda l'ingresso in giunta dello stesso Anello al posto della leghista Sabrina Figuccia; l'altra capitanata proprio dai fedelissimi dell'assessora allo sport che cerca di mantenere inalterato lo stato delle cose.

In questo stallo, i lavoratori part-time del Comune proclamano appunto lo stato di agitazione perché il piano di riequilibrio pluriennale « non prevede lo stesso trattamento – spiegano in una nota dalla Cgil – per tutti i lavoratori ». L'amministrazione, insomma, rischia una nuova paralisi, l'ennesima. Mentre la politica litiga ancora sulle poltrone. — m.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Roberto Lagalla

l'economia

Pnrr, allarme del Pd “Gli aiuti per l'industria destinati allo spreco”

Settecento milioni in arrivo col Piano di ripresa e resilienza “Ma le aree industriali non hanno avuto un progetto di rilancio credibile”

di Miriam Di Peri Oltre 700 milioni di euro. C'è un fiume di denaro in arrivo in Sicilia dal Pnrr per favorire le politiche industriali nell'Isola, ma la capacità di investimento della Regione desta preoccupazione sull'effettivo rilancio di un settore che potrebbe diventare volano per l'economia e relega invece l'Isola a un ruolo di assoluta marginalità nel Paese. A lanciare l'allarme è il dipartimento economia del Partito democratico regionale, che dà il giudizio in uno studio condotto da Franco Piro, Vincenzo Fasone, Antonio Nicita e Giuseppe Nobile.

Il settore in cui sono previsti gli investimenti maggiori dal Piano nazionale di ripresa e resilienza è quello della digitalizzazione e innovazione, dove complessivamente sono stanziati risorse per 378 milioni di euro, mentre altri 328 milioni sono destinati alla ricerca e al trasferimento tecnologico, oltre ai finanziamenti legati invece al sostegno e la nascita di imprese al femminile.

Peccato che guardando ai dati del recente passato, i numeri siano tutt'altro che incoraggianti: « In Sicilia – è la denuncia degli esponenti dem – per obiettivi di politica industriale nel 2021 sono state concesse agevolazioni per 278 milioni (l'1,30% di quelle nazionali) e ne sono state erogate per 104,73 milioni. Gli investimenti agevolati hanno raggiunto la cifra di 13,6 miliardi di euro, meno della Calabria e lontanissimi dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna e perfino dalla Puglia ». Non sono bastati neanche gli incentivi post- pandemia: nel 2012, agli albori del governo guidato da Rosario Crocetta, l'industria siciliana contribuiva all'economia dell'Isola per il 14,7 per cento e nel 2021, quando la giunta di Nello Musumeci era ormai alle battute finali, nonostante la ripresa post- covid e i primi bonus edilizi era comunque in calo al 13,8 per cento. Per fare un confronto, nello stesso anno l'industria ha pesato nell'economia del Sud per il 18,1% (costruzioni 5,7) e a livello nazionale per il 25,1% (costruzioni 5%). Non è sempre stato così: l'industria siciliana, che a metà degli anni '90 produceva il 20,7% del valore aggiunto in Sicilia (mentre la media nazionale era del 29,7%), «ha pagato in modo durissimo – si legge ancora nello studio condotto dai dem – la crisi economica scaturita dalla crisi della finanza speculativa del 2008 e poi la crisi del 2011 ». Oggi invece a livello europeo l'Isola si piazza al 241° posto su 268 regioni con appena 60 punti. Meno della metà di quelli assegnati all'Utrecht, la regione più competitiva della Ue, che raggiunge 151 punti sulla base degli indicatori economici individuati.

Delle 34 aree industriali dell'Isola, le più attive sono quelle di Ragusa, Catania e Carini, mentre le altre arrancano un po' di più. Ma naturalmente le preoccupazioni maggiori sono legate alle due aree di crisi complessa che «ad oggi – è la denuncia del Pd – non hanno ancora avuto un credibile progetto di rilancio». Per l'area di Gela è stato stipulato un accordo di programma nel 2018, poi rinnovato nel 2022, che aveva stanziato 25 milioni di euro. Ad oggi è stato finanziato un solo progetto per circa 3 milioni di euro, mentre lo scorso maggio è stato emesso un nuovo bando. L'Eni ha avviato progetti di riconversione parziale degli impianti verso bioraffinerie. Per Termini Imerese, a partire dal 2012, sono stati stipulati diversi accordi di programma che hanno stanziato anche somme ingenti, ma l'unico progetto finanziato è stato quello della Blutech che ha rilevato gli stabilimenti ex Fiat, poi fallita. Oggi è in corso l'ennesimo bando degli amministratori straordinari per la vendita e reindustrializzazione degli impianti.

Di mezzo, quel fiume di denaro messo a disposizione dal Pnrr per rilanciare le aree industriali, per le quali, però, occorre un piano di rilancio complessivo. Per scongiurare il rischio che anche l'ennesimo treno possa passare dall'Isola. Ma non fare alcuna fermata.

© RIPRODUZIONERISERVATA

VERBAL TC

Una presenza solida sul territorio

NATA NEL 2014 A CALTANISSETTA, L'AZIENDA DI TELECOMUNICAZIONI PUNTA A CREARE VALORE IN UNA ZONA DIFFICILE DELLA SICILIA

Solidità, umanità e un rapporto ben fidelizzato con i dipendenti sono le caratteristiche vincenti che hanno permesso all'azienda di telecomunicazioni Verbal Tc di essere molto vicina a tagliare il traguardo dei dieci anni di attività e a guardare verso il futuro con nuove energie e progettualità. La realtà di servizi per il telemarketing e il teleselling è nata nel febbraio 2014 dall'idea di un gruppo di imprenditori della zona di Caltanissetta: "L'obiettivo era dare respiro a una zona che storicamente non ha tanto dal punto di vista lavorativo", racconta Linda D'Aquila, amministratrice e responsabile del settore risorse umane. Oltre alla sede di Caltanissetta, ve ne è una anche a Palermo.

IL CAPITALE UMANO È PREZIOSO

La mission che Verbal Tc persegue è offrire un servizio di qualità che, attraverso competenza e professionalità, garantisca risposte efficaci e flessibili.

L'azienda utilizza un sistema di gestione proceduralizzato e codificato, ispirato ai principi del sistema qualità e del project management. Nello svolgere il lavoro quotidiano il team garantisce uno sviluppo economico attraverso un modello di controllo di gestione che mira non solo al monitoraggio di parametri economico-finanziari, ma pone l'attenzione su ulteriori aspetti quantitativi legati alla produttività e ad aspetti qualitativi, come la soddisfazione del cliente e dei collaboratori. "Siamo presenti da quasi dieci anni su un territorio difficile come il nostro continua D'Aquila - quindi la solidità è certamente un nostro punto di forza. Hanno contribuito anche un team composto da sole donne e la caparbia nel voler costruire un futuro nella nostra terra". Nel ripercorrere il periodo più recente D'Aquila ricorda il periodo della pandemia da Covid-19: "Sono stati anni difficili - continua la responsabile - l'intero nostro settore ne ha risentito molto. Noi abbiamo sempre seguito le direttive del governo, attivando lo smart working e altre soluzioni". Per non parlare delle ricadute a livello umano: "Stiamo ricucendo molti rapporti solo ora". Ora l'azienda ha ripreso a pieno regime e cerca nuovi collaboratori: "Noi siamo una realtà seria e lo dimostrano le persone che lavorano con noi fin dall'inizio. Ci piacciono la lealtà e la trasparenza".

La parola d'ordine è offrire un servizio di qualità attraverso competenze e professionalità

cerda

Voleva la processione sotto casa del boss Indagato il sindaco membro dell'Antimafia

Salvatore Geraci avrebbe minacciato il capo dei vigili che si era rifiutato di cambiare percorso alla Via crucis della Pasqua del 2022

dilvan Mocciano e Francesco Patanè Avrebbe cercato in tutti i modi di far transitare la processione sotto casa del boss Vincenzo Civiletti a Cerda un Comune della provincia di Palermo, arrivando a minacciare il comandante della polizia municipale che invece aveva previsto la deviazione come deciso dall'ordinanza del questore di Palermo. Invece Salvatore Geraci, sindaco del Comune ma soprattutto deputato dell'Ars e componente della commissione regionale Antimafia non voleva sentire ragioni. La processione del venerdì santo del 2022 non doveva cambiare percorso anche se questo significava transitare sotto casa del capomafia arrestato nell'operazione black cat, condannato per mafia a 8 anni in primo grado e in appello agli arresti domiciliari nella sua casa di via Roma. Eppure l'allora questore Leopoldo Laricchia era stato chiarissimo: divieto assoluto di far passare la processione in via Roma all'altezza di via Generale Cascino dove vive il boss.

Per le minacce al comandante della polizia municipale il sindaco deputato regionale in commissione Antimafia è indagato dalla procura di Termini Imerese guidata da Ambrogio Cartosio. Nei giorni scorsi a Geraci è stato notificato l'avviso conclusione indagini. « Questa ricostruzione è completamente falsa e lo dimostreremo – sottolinea Vincenzo Lo Re, difensore del deputato regionale – La questione riguardava una disputa con la curia sul percorso per garantire l'incontro delle due processioni, come accade da centinaia di anni».

Secondo quanto recita il capo d'imputazione Geraci avrebbe obbligato il comandante Giuseppe Biondolillo a scrivere al questore di Palermo per chiedere di tornare al vecchio percorso. Geraci minacciò il comandante dei vigili di destituirlo e sottoporlo a provvedimento disciplinare se non avesse obbedito. Per il primo cittadino era fondamentale che le processioni si incontrassero in via Roma e che una delle fermate della via crucis fosse proprio all'altezza dell'incrocio con via Generale Cascino, sotto casa del boss Civiletti « al fine di far verificare il cosiddetto “ Rincontro” e così ottenere consenso elettorale da parte della comunità cerdese e il favore del comitato della Madonna Addolorata di Cerda » scrive la procura nel capo d'imputazione.

Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti il comandante Biondolillo venne convocato dal sindaco davanti al palazzo comunale il 14 aprile, il giorno prima della processione. Geraci gli intimò di salire nel suo ufficio dove gli disse che avrebbero « fatto i conti » . Nell'incontro alla presenza di un testimone il sindaco lo accusò di essergli andato contro dicendogli: « Quando parlo io devi stare fermo, zitto e sugli attenti, non gesticolare. Ti ho dato una possibilità e te la sei giocata » . Secondo la procura, gli prese il telefono per paura di essere registrato e puntando il dito contro lo minacciò. Il sindaco Geraci se l'è presa anche con il parroco dell'epoca don Massimiliano Purpura che premeva per il rispetto delle prescrizioni del questore. Il sacerdote dopo poco è stato trasferito. La processione alla fine ha cambiato itinerario ed è stato necessario l'intervento dei carabinieri per evitare che imboccasse il tratto vietato di via Roma. Pur fra mille difficoltà, dunque, la processione del venerdì santo del 2022 non è mai passata sotto casa del boss. Non è chiaro se il comandante scrisse la lettera al questore, di sicuro subito dopo è stato sottoposto a procedimento disciplinare. Un provvedimento del sindaco che la procura di Termini Imerese considera un abuso d'ufficio e una ritorsione nei confronti del comandante Biondolillo. Geraci è indagato anche per questo reato e per peculato. Il fascicolo si è infatti allargato alla sagra del Carciofo che si è tenuta nel maggio del 2022. Secondo i magistrati Geraci e altre sette persone sono coinvolte nella decisione di esentare dal pagamento della Tosap (tassa sul suolo pubblico) alcuni stand della sagra. Sotto indagine, oltre al sindaco di Cerda, deputato regionale della commissione Antimafia Salvatore Geraci, sono finiti un ex assessore, un consigliere comunale, due funzionari del municipio e due imprenditori del settore ristorazione.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il paese

In alto uno scorcio del paese di Cerda in provincia di Palermo A fianco una delle tante processioni che si svolgono nei paesi siciliani

La Cassazione assolve una donna di Caltanissetta

I messaggi si possono bloccare, non sono molestie

Molestie telefoniche e messaggi molesti via social non sono la stessa cosa. Lo afferma la Cassazione, sottolineando come oggi sulle app di messaggi sia possibile gestire le notifiche, e quindi decidere da chi si vuole continuare o meno a ricevere telefonate o messaggi.

I supremi giudici della prima sezione penale, con la sentenza depositata ieri, hanno assolto una donna che aveva chiesto l'amicizia su Facebook ai propri figli naturali e successivamente aveva contattato e inviato messaggi ai loro genitori adottivi. La donna era stata condannata dalla Corte d'Appello di Caltanissetta a due mesi per il reato di molestie e disturbo alle persone. La Cassazione ha invece accolto il ricorso della donna annullando senza rinvio la sentenza di secondo grado.

« In un sistema di messaggistica telematica – scrivono i giudici di Cassazione – che ormai, per effetto dell'ulteriore progresso delle telecomunicazioni, permette al destinatario di sottrarsi sempre all'interazione immediata con il mittente ponendo un filtro al rapporto con il soggetto che invia il messaggio molesto, la equiparazione tra la invasività delle comunicazioni moleste effettuate tramite sistemi di messaggistica telematica e quella delle comunicazioni tradizionali effettuate con il mezzo del telefono non si giustifica più».

I supremi giudici aggiungono: «La circostanza che il messaggio telematico abbia assunto quella maggiore invasività che lo rende assimilabile alla telefonata molesta ricevuta improvvisamente dipende non da una scelta del soggetto che invia, ma da una scelta del soggetto che riceve. La istantaneità della comunicazione molesta veicolata tramite la messaggistica telematica, e la circostanza che essa giunga in un momento improvviso non regolabile dal soggetto che riceve la comunicazione, sono, infatti, caratteristiche accessorie del mezzo utilizzato, che il destinatario può evitare – si legge nella sentenza – sottraendosi a quella interazione immediata con il mittente che è la linea di delimitazione della fattispecie penale».

I giudici concludono: « Ne consegue che nel caso in esame, caratterizzato da molestie perpetrate tramite messaggi inviati mediante le applicazioni Instagram e Facebook, le cui notifiche dei messaggi in arrivo possono essere attivate per scelta libera dal soggetto che li riceve il fatto di cui è stata ritenuta responsabile l'imputata non è suscettibile nella fattispecie penale dell'articolo 660 del codice penale, in quanto non commesso " col mezzo del telefono", nel significato attribuito a questa locuzione dalla giurisprudenza di legittimità».

© RIPRODUZIONERISERVATA

kSocial La Cassazione ha assolto una donna nissena per i messaggi su Fb e Instagram

Il personaggio

L'otorino dei cantanti lirici festeggia 70 anni di carriera "Il suo segreto è la passione"

Ugo Forti ha 93 anni e nel suo studio di Marsala sono andati tenori, soprani e la star Bocelli

di *Gioacchino Amato* **Ogni mattina si sveglia all'alba e raggiunge l'ambulatorio in via Curatolo a Marsala dove inizia a visitare i suoi pazienti. Nella sua carriera sono stati almeno 400mila perché Ugo Forti festeggia quest'anno 70 anni di carriera da otorinolaringoiatra e a 93 anni compiuti non ha nessuna intenzione di godersi il riposo. Il medico marsalese è uno tra quelli con la carriera più longeva in tutta Italia.**

« Il segreto è la passione per questa professione – racconta il figlio Claudio, anche lui medico ma ematologo – che lo affascinava fin da piccolo. Si è laureato a 23 anni. Ha concluso il liceo classico un anno prima, facendo quello che si chiamava il "salto" e poi si è laureato in 5 anni ed ha subito iniziato a lavorare».

L'altro segreto per un tale longevità è l'attenzione per il prossimo: « Mio padre non ha mai perso fiducia nel genere umano – continua Claudio Forti – e non ha mai rifiutato di aiutare chi stava male, anche quando non poteva pagare. Questa grande umanità è stata importante per la sua professione».

Una carriera non soltanto lunga ma anche di grande successo dove a quella per la medicina si è unita la passione per l'opera lirica. Forti fin dal 1953, quando aprì il suo primo studio, ha iniziato a studiare in modo approfondito i problemi e le patologie alle corde vocali soprattutto nel canto lirico. Fra i suoi clienti, celebrità di ieri e di oggi come il soprano Magda Olivero, i mezzosoprani Fedora Barbieri e Giulietta Simionato, il tenore Nicola Martinucci, fino ad Andrea Bocelli e Ignazio Boschetto de "Il Volo".

Una vita lunga e quasi da romanzo, quella di Forti che l'anno scorso ha anche ricevuto il riconoscimento di " cittadino meritevole" dal sindaco di Marsala, Massimo Grillo.

Nato in Marocco, a Rabat, il 26 marzo 1930, da papà marsalese, direttore delle scuole italiane all'estero gestite dal ministero degli Esteri e da mamma francese, ha avuto una vita avventurosa durante il secondo conflitto mondiale. «Mi racconta della loro fuga durante la guerra – dice ancora il figlio – con la mamma che con il matrimonio era diventata italiana e quindi " nemica" per i francesi e della nave dove si imbarcarono per l'Italia attaccata dagli alleati. Poi il terribile bombardamento su Marsala dell'11 maggio 1943, lui aveva solo 13 anni».

Una vita frenetica anche da medico: «Lavorava a Palermo, tre ambulatori a Mazara del Vallo, Marsala e Castelvetro – ricorda il figlio – poi verso i 40 anni ha deciso di allentare i ritmi. Diceva che a metà carriera poteva rilassarsi, neanche lui pensava che quei primi 20 anni sarebbero stati solo un quarto di carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto

PARTITI, IN SICILIA SI TORNA “ALL’ANTICA”: CONGRESSI, RADUNI E FESTE PER ORGANIZZARE IL CONSENSO

Fabiana Mascolino

mercoledì 4 Ottobre 2023



A bocce ferme e prima delle elezioni europee di giugno i partiti iniziano a sondare il terreno del consenso.

I due mesi di **settembre e ottobre** si prospettano veri e propri **crocevia di studio e riorganizzazione** dopo la lunga pausa estiva. Le elezioni amministrative di fine maggio in Sicilia sono state delle sirene di allarme, pronte a evidenziare come gli **equilibri politici nell’Isola** siano in continuo movimento.

Tra dirette, attacchi e manifesti social adesso con l'autunno sembra anche arrivato il momento di **rispolverare la sana, vecchia, convention**. Una **staffetta di eventi**, uno dietro l'altro, utili nel **riscrivere la geografia interna delle coalizioni**, che non dovranno farsi cogliere impreparate al momento dell'**esame finale**, fissato nel **giugno 2024**, in occasione del prossimo turno di voto.

Ma riusciranno i partiti a centrare l'obiettivo?

L'inizio della maratona gravita attorno alla provincia agrigentina. Primo a farne tappa è stato il Pd. E' infatti calato il sipario sulla **"Festa dell'Unità"**, andata in scena nel capoluogo e terminata lo scorso sabato, alla presenza della segretaria nazionale Elly Schlein. Tre giornate di dibattiti e confronti su temi molto caldi: dall'immigrazione all'occupazione, dalle nuove generazioni alle future prospettive. **A raccogliere il testimone toccherà per prima alla Dc.** La Balena bianca è rinata dalle sue ceneri e con il vento in poppa sta rivivendo una nuova era di giovinezza. La **"Festa dell'amicizia"**, dal 5 al 7 ottobre a Ribera, sarà il momento per celebrare i traguardi raggiunti e adottare uno sguardo più ampio sul futuro. **Radunare sostenitori e formare le nuove classi dirigenti avverrà, quindi, nel modo più classico e canonico che esista.** Nell'era digitale, che cammina di pari passo con l'astensionismo e la sfiducia verso la classe politica, Cuffaro si è rilanciato nella mischia cercando di proporsi come l'alternativa pronta e aperta a inglobare quella fetta di voti ancora vaganti nel vuoto. Un passo importante è stato mosso in occasione del primo congresso regionale svolto a Palermo giusto qualche settimana fa, in presenza di un nutrito gruppo di giovani sostenitori.



La Democrazia cristiana ripercorre così il cammino intrapreso da **Fratelli d'Italia**, che con il passare degli anni si è rivelato vincente: **una campagna attenta, mirata e radicata**

nel territorio. La strategia attuata ha premiato i meloniani. **In un anno il numero dei tesserati è schizzato alle stelle:** 24.132 a fronte dei 5.688 del 2022, segnando un incremento del 419%. Un dato positivo che certifica e conferma la leadership in Sicilia, oltre che a livello nazionale, e affaccia Fdl verso una stagione dei congressi cittadini e provinciali le cui aspettative sono chiaramente già altissime. Una pista già spianata con la manifestazione organizzata a

Palermo dai gruppi parlamentari della Camera e del Senato, per festeggiare il primo anno di Governo.

Né va dimenticato l'evento, organizzato dal partito di Meloni, "Italia le radici della bellezza. Turismo, Cultura Sport, Enogastronomia", che si terrà dal 6 all'8 ottobre a Brucoli, con una approfondita riflessione del segmento produttivo di vitale importanza per l'economia siciliana a cui i meloniani si rivolgono con particolare attenzione.

Bisognerà invece attendere il prossimo novembre per rivedere tutto il **centrodestra riunito** per **"Etna '23 – il meeting del buongoverno"**, evento che verrà organizzato **da Forza Italia a Taormina**. Gli azzurri hanno già fatto tappa a Paestum, in Campania, cercando di ricomporre i pezzi del puzzle dopo la morte di Silvio Berlusconi. L'Isola, per anni roccaforte dei forzisti e ancora oggi laboratorio e terra di riferimento, è stata tra le protagoniste indiscusse. Tante erano infatti figure di spicco presenti, come il presidente Renato Schifani, Marco Falcone, l'assessore all'Economia e commissario per Catania e provincia, o Stefano Pellegrino, presidente dei deputati all'Ars.

La Sicilia si conferma quindi terra di tradizione anche in politica. Il tempo sembra essersi congelato.

La **comunicazione** si è velocemente spostata verso le **piattaforme virtuali** ma questa traslazione ha avuto gli effetti sperati? Un mezzo più diretto e immediato avrebbe dovuto acciuffare e coinvolgere gli indifferenti. Oggi il tempo della sperimentazione può anche definirsi chiuso e tirando le somme il risultato finale opposto alle aspettative. La sfiducia verso i partiti e i loro leader è cresciuta. Un piccolo passo indietro, verso il passato, e la scelta di ripartire dal territorio potrebbe quindi rivelarsi vincente, andando alla ricerca di un contatto senza filtri o specchi.

Il duello all'ultimo consenso è dunque apertissimo.

Cuffaro: "La Dc è un partito aperto, non togliamo spazi a nessuno"



Il segretario su Lagalla: "Di Giunta parleremo la prossima settimana"

POLITICA di Salvo Cataldo

4 OTTOBRE 2023, 10:26

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Noi non togliamo spazi a nessuno. La Dc è un partito aperto e plurale, tutti coloro che vogliono condividere impegni e valori del nostro partito sono i benvenuti”. Lo ha detto il segretario nazionale della Dc, Totò Cuffaro, nel corso della conferenza stampa convocata a Palermo per presentare la Festa dell’amicizia di Ribera, commentando i recenti ingressi nel partito.

Cuffaro, “Non chiamiamo le persone”

“Ingressi che possono provocare l’irritazione di alcuni alleati? Non credo – ha risposto Cuffaro -. Nella Dc possono venire tutte le persone perbene, non ‘chiamiamo’ le persone e non le ‘stuzzichiamo’ ma se c’è chi sceglie di partecipare al nostro percorso siamo ben lieti di accoglierlo”.

A Ribera ci sarà anche il sindaco di Palermo Roberto Lagalla, alle prese con un complicato rimasto di Giunta che coinvolgerà anche la Dc: “Non ci siamo ancora incontrati ufficialmente per discutere della Giunta – ha spiegato Cuffaro -. Ci vedremo la prossima settimana, intanto lo accoglieremo a braccia aperte a Ribera: sarà il principale protagonista di un dibattito sui giovani”.

Tags: Totò Cuffaro

"Pressioni per far passare la processione sotto casa del boss": indagato il sindaco di Cerda

Bufera su Salvatore Geraci, che è anche deputato all'Ars della Lega e membro della commissione Antimafia. Per la Procura di Termini Imerese avrebbe cercato di costringere il comandante dei vigili a modificare il percorso della Via Crucis dell'anno scorso. Contestato anche l'abuso d'ufficio per la Sagra del Carciofo. La replica: "Solo mascariamento"



Redazione

04 ottobre 2023 08:52



Il sindaco di Cerda, Salvatore Geraci (Foto archivio)

Finisce nella bufera il sindaco di Cerda, Salvatore Geraci, che è anche deputato della Lega all'Ars e componente della commissione regionale Antimafia: è indagato per tentata concussione e abuso d'ufficio dalla Procura di Termini Imerese, che gli ha notificato un avviso di conclusione delle indagini. Secondo l'accusa avrebbe fatto pressioni sul comandante della polizia municipale perché la processione del Venerdì

santo del 14 febbraio dell'anno scorso passasse sotto casa di un mafioso. Uno stratagemma, sostengono i pm, per "ottenere consenso elettorale da parte della comunità e il favore del comitato della Madonna Addolorata di Cerda". Ma al primo cittadino (che di recente ha lasciato il partito di Cateno De Luca per approdare a quello di Matteo Salvini) avrebbe anche consentito ai commercianti che avevano installato degli stand durante la scorsa Sagra del carciofo di non pagare la Tosap dovuta al Comune.

La replica: "Solo un tentativo di mascariamento"

Sono accuse che vengono respinte in tronco da Geraci: "Tra qualche ora leggerete che mi è stato notificato un avviso di chiusura delle indagini preliminari - ha scritto infatti - e dal quale risulterà essere indagato. C'è un tentativo di mascariamento da parte di chi mi ha denunciato, ma non vi sono capi d'accusa relativi a un qualche coinvolgimento con la mafia, voto di scambio e mazzette. Sono sereno, fiducioso - ha affermato - ho nominato come legale di fiducia l'avvocato Vincenzo Lo Re e credo nella giustizia e nel lavoro della magistratura". Proprio Lo Re ha dichiarato che "di mafia qui non c'è nulla e manco la concussione, è una vicenda surreale, una bolla di sapone e come tale evaporerà in fretta. Abbiamo ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini e chiariremo punto per punto le contestazioni".

La Vardera: "Accuse gravi, si dimetta"

Dichiarazioni che non tranquillizzano il vicepresidente della commissione Antimafia, Ismaele La Vardera, che chiede a Geraci di dimettersi: "Le notizie di stampa che vedono protagonista l'attuale deputato e sindaco di Cerda, Salvatore Geraci, se verificate destano preoccupazione. Credo che sia giusto che la magistratura faccia il suo corso, ma ritengo pure che l'onorevole Geraci debba dimettersi dalla commissione Antimafia per l'onorabilità della stessa commissione di cui sono vicepresidente. Non possiamo permetterci che su un componente della commissione Antimafia penda un sospetto così grave, che coinvolgerebbe addirittura un soggetto che sta scontando una condanna per mafia".

Il tentativo di deviare il percorso della processione

In base alla ricostruzione degli inquirenti, il sindaco di Cerda avrebbe cercato di costringere il comandante dei vigili, Giuseppe Biondolillo, a scrivere al questore di Palermo per far sì che la processione passasse sotto casa di un boss, anche se era stato imposto un itinerario diverso proprio per evitare questa circostanza. Ma il primo cittadino avrebbe voluto a tutti i costi il passaggio della "Via Crucis con una sosta in piazza Generale Cascino, nei cui pressi risiedeva un soggetto - scrive ancora la Procura - appartenente alla criminalità organizzata".

"Devi fare quello che dico io!"

Il sindaco avrebbe convocato nel suo ufficio il capo dei vigili per "fare i conti", visto che gli era "andato contro". Geraci avrebbe detto: "Quando parlo io devi stare fermo, zitto e sugli attenti, non gesticolare. Ti ho dato una possibilità e te la sei giocata, tu devi fare ciò che dico io. Prendi carta e penna, scrivi al questore e guai a te se stasera per la processione fai una cosa diversa". Per l'accusa, inoltre, l'indagato avrebbe sottratto il cellulare a Biondolillo, temendo di poter essere registrato.

Gli altri indagati

L'inchiesta è stata chiusa anche per il presidente del consiglio comunale di Cerda, Mario Dioguardi, per l'ex assessore al Turismo Cristian Vivirito, per il fratello del sindaco, Simone Geraci, per i dipendenti comunali Vincenzo Tripi e Antonina Iolanda Iudicello, nonché per due commercianti, Gaetana Castiglia e Salvatore Cappadonia.

Università di Messina: Laurea Honoris Causa a Luca Parmitano, primo italiano Comandante di Stazione Interspaziale

0

Lunedì 16 ottobre, alle 10.30 nell'Aula Magna del Dipartimento di Ingegneria (Polo Papardo) dell'Università di Messina, il dott. Luca Parmitano, Astronauta dell'European Space Agency (ESA), sarà insignito della Laurea Magistrale Honoris Causa in Scienze e logistica del trasporto marittimo ed aereo, in riconoscimento delle abilità dimostrate in campo aerospaziale e per aver dedicato la sua attività allo studio e alla sperimentazione scientifica oltre i confini nazionali, esplorando lo spazio extra atmosferico e la sua affascinante realtà.

Il dott. Parmitano terrà una Lectio magistralis dal titolo "Human Space Transportation and Logistics: present and future". La Laudatio sarà affidata alla prof.ssa Adele Marino, Associato di Diritto della navigazione.

Colonnello dell'Aeronautica Militare Italiana e pilota collaudatore, l'astronauta catanese è il primo italiano – e terzo europeo – ad aver ricoperto il ruolo di Comandante sulla Stazione Spaziale Internazionale, durante la "Spedizione 61". Nel corso della sua attività ha dedicato particolare attenzione all'innovazione tecnologica, dando un impulso significativo al progresso scientifico e all'esplorazione spaziale, sensibilizzando le nuove generazioni sui temi dei cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile.

Laureato in Scienze Politiche e diplomato all'Accademia Aeronautica Italiana di Pozzuoli, è la dimostrazione di come una formazione multidisciplinare, unita al continuo studio, alla determinazione e alla capacità di adattamento consente di raggiungere obiettivi eccellenti, motivo di orgoglio per tutti noi. L'attività e le sperimentazioni condotte da Parmitano, in condizioni operative e ambientali estreme, attestano come le sue competenze tecnico/scientifiche negli ambiti aeronautico, giuridico, geologico e dell'ingegneria siano di altissimo profilo e riconosciute a livello mondiale.

Post Views: 83

Addio all'operaio travolto dalle macerie nel Palermitano, lutto cittadino

OGGI I FUNERALI IN CHIESA MADRE



di Michele Giuliano | 04/10/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Oggi Belmonte Mezzagno darà l'ultimo saluto a [Filippo Ciancimino, 63 anni](#), l'operaio edile morto dopo essere stato travolto dalle macerie di un solarario di un'abitazione crollato improvvisamente. L'uomo, in pensione da qualche mese, si trovava all'interno di un cantiere. Da stabilire perché fosse lì e in che veste. I funerali saranno celebrati oggi alle 16 nella chiesa Madre del Santissimo Crocifisso. Il [sindaco del paese Maurizio Milone](#) per questa giornata ha proclamato lutto cittadino per tutta la durata delle esequie: “Per manifestare – sono le motivazioni – in modo tangibile e solenne il dolore della comunità belmontese per la grave perdita di uno dei suoi figli migliori che si lascia una grande eredità. Quella di uomo onesto e lavoratore”.

Leggi Anche:

Morta la piccola Greta caduta dal balcone, a Mazara è lutto cittadino

Nonno ad un passo dalla pensione

Ciancimino era molto conosciuto in paese. Era un gran lavoratore, di recente era anche diventato nonno. Una gioia che non nascondeva. Ed a maggior ragioni attendeva con ansia il suo pensionamento che sarebbe dovuto arrivare fra qualche mese. In questo modo aveva già programmato di fare il nonno a tempo pieno. Ma il destino crudele glielo ha impedito.

Le verifiche sul cantiere

Si parla dell'ennesimo incidente mortale sul **lavoro** nel palermitano. L'operaio è **morto** travolto dalle macerie che gli sono venute addosso mentre stava lavorando ad un solaio in una casa in via Papa Giovanni XXIII. E' stato travolto e ucciso. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno tentato di liberarlo e i carabinieri della compagnia di Misilmeri che indagano. Le indagini dovranno stabilire se siano state rispettate le norme sulla sicurezza e se per quel lavoro erano state richieste tutte le autorizzazioni necessarie.

Indagini sulle cause del crollo

L'operaio pare stesse abbattendo un muro in una palazzina in via Papa Giovanni XXIII a Belmonte Mezzagno quando il solaio ha ceduto travolgendolo e uccidendolo. Al vaglio degli inquirenti ci sono anche le posizioni amministrative e previdenziali della vittima. Si sta cercando di comprendere se l'operaio stesse lavorando da solo e se avesse o meno indossato dispositivi di protezione personale e sicurezza nel cantiere.

Ex Fiat, scaduto il bando si pensa al futuro dello stabilimento di Termini Imerese: offerte e ipotesi

Antonio Giordano | mercoledì 04 Ottobre 2023



Scaduto il bando, si pensa al futuro dell'ex stabilimento industriale di Termini Imerese. Ecco le offerte in campo.

Al momento sono due le offerte che sono state ufficialmente presentate per rilevare lo stabilimento **Blutec ex Fiat** di Termini Imerese. Entrambi sono nelle mani dei tre commissari straordinari dell'azienda.

Lunedì è scaduto il bando che è stato emanato dal Ministero delle imprese e del made in Italy dopo una proroga concessa il 12 settembre. La prima fa capo al patron del Catania Calcio, l'italo australiano **Ross Pelligra**. La seconda è quella del consorzio di imprese che si è raccolto attorno al progetto Sud (acronimo di Smart Utility District), un consorzio che già si era interessato all'area di Termini Imerese e che adesso ha aggiornato la proposta e raccoglie oltre 15 partner con nuovi soci.

Il futuro della Blutec ex Fiat di Termini Imerese, le offerte

Non hanno presentato alcuna domanda il gruppo ucraino dell'acciaio che fa capo al ceo di Alumeta, **Serjey Shapram**. Tutto sembrava pronto fino alla prima scadenza del 12 settembre, la proroga della scadenza pare abbia fatto saltare i piani. Nessuna domanda neanche da **Lars Carlstrom**, patron di Italtel che aveva puntato l'attenzione su Termini dopo il tentativo di aprire una giga factory alle porte di Torino.

La mancata presentazione della domanda da parte della società che avrebbe voluto costruire una fabbrica di batterie per veicoli elettrici a Termini Imerese, è legata all'obbligo (contenuto nel bando) di dover assumere sin da subito 600 lavoratori dello stabilimento ex Fiat così come prevede il bando. Un occhio del gruppo guidato dallo svedese resta comunque sull'area, "vediamo come si evolve la situazione", ha spiegato l'imprenditore che aveva già dichiarato in passato che avrebbe comunque investito anche nell'area di Termini anche al di fuori dell'operazione Blutec.

Il bando prevedeva che l'acquirente doveva indicare se voleva acquistare tutto oppure uno o più rami d'azienda separatamente. Mentre per lo stabilimento doveva indicare se intendeva acquisire l'intero immobile o una frazione di esso. Chi si aggiudicherà l'acquisizione potrà inoltre contare su **contributi per 105 milioni di euro** necessari anche per la riassunzione del personale, compresi anche i 30 milioni che erano stati stanziati dal governo Musumeci per permettere lo scivolamento verso la pensione di parte del personale ancora in capo alla Blutec. Su questo però sembra mancare ancora un accordo e serve superare un nodo tutto burocratico. Il bando prevede l'utilizzo dei 30 milioni per i lavoratori, si tratta di fondi pubblici che, però, difficilmente potrebbero essere utilizzati da una azienda privata.

Tag:

BLUTEC EX FIAT EX FIAT EX FIAT TERMINI IMERESE

0 COMMENTI

Lascia un commento

Com

Giù dal cavalcavia ventuno morti a Mestre sul bus del campeggio

La sbandata e un volo di quindici metri, poi il mezzo elettrico ha preso fuoco. Un bambino tra le vittime Diciotto feriti. Facevano parte di una comitiva di turisti stranieri: ucraini, tedeschi, francesi e croati

DI ENRICO FERRO

VENEZIA — Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia stringe il crocefisso d'argento mentre osserva i 19 corpi, stesi uno accanto all'altro e coperti dai teli isotermici dei medici del 118. Altre due persone giacciono morte nelle ambulanze dirette in ospedale e a notte fonda si cercano altri corpi sotto la carcassa del bus. Istantanee che raccontano la tragedia di Mestre, dove al termine di una calda giornata di ottobre sono morte 21 persone e altre 18 sono rimaste ferite in un drammatico incidente.

Un autobus elettrico a uso turistico li stava trasportando da Venezia fino al campeggio di Marghera in cui alloggiavano, in questo sprazzo d'estate rubato all'autunno. Mancavamo circa tre chilometri alla destinazione, quando l'autobus che stava percorrendo il cavalcavia Vempa ha improvvisamente deviato verso destra, ha sfondato il guardrail ed è precipitato per una quindicina di metri. A bordo c'era una comitiva di ucraini ma c'era anche un gruppo di tedeschi. E poi francesi e croati. Tra le vittime accertate c'è un bambino.

«Non riusciamo a capire come possa essere accaduto. È uscito dritto, c'è il buco... non riusciamo a capire », si dispera il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, contattato telefonicamente anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Sono distrutto, non si trovano le parole», dice ancora il sindaco facendo lo slalom tra corpi, rottami, poliziotti e vigili del fuoco. I lampeggianti blu illuminano a intermittenza i binari vuoti di uno degli snodi ferroviari più importanti d'Italia. Alla guida c'era Alberto Rizzotto, autista di Tezze di Piave (Treviso), in servizio per la società Linea. Il bus era partito da piazzale Roma a Venezia per trasportare la comitiva di turisti al campeggio Hu di Marghera, una struttura con bungalow e case mobili, in una posizione privilegiata per visitare Venezia e le vicine Ville Venete della Riviera del Brenta. Alcuni testimoni raccontano di aver visto il mezzo appoggiarsi al guardrail e poi precipitare nel vuoto, toccando i cavi dell'alta tensione.

«È appena caduto un autobus da un ponte, è appena caduto un autobus da un ponte, mamma mia, è un disastro guarda che roba», grida una donna subito dopo l'incidente, mentre con il suo telefonino riprende le immagini. La prima squadra dei vigili del fuoco spegne le fiamme che avvolgono parte del mezzo che, ruote all'aria, si è trasformato in una bara di lamiera e plastica. Dalle carcassaprovengono pochi lamenti: i pompieri si rendono conto di trovarsi davanti ad una tragedia immane. A Treviso il pronto soccorso viene svuotato, per consentire a medici e infermieri di occuparsi dei feriti. Ma anche negli ospedali di Padova e Mestre scatta il protocollo di emergenza. Il bilancio a tarda sera parla di 19 persone morte sul posto, 2 in ambulanza, un bambino trasportato con l'elisoccorso a Padova, 6 pazienti a Mestre (3 codici rossi e 3 gialli), un paziente a Mirano in codice rosso, un paziente a Dolo in codice giallo e 9 pazienti a Treviso.

«Temiamo che i morti siano di più», ammette il prefetto Michele Di Bari, mentre segue le operazioni dei vigili del fuoco. Un problema che hanno dovuto affrontare i pompieri è quello dello spostamento del mezzo, sotto cui potrebbero esserci altri cadaveri. «Non riusciamo a spostarlo perché prima le batterie elettriche si devono raffreddare», spiegava Mauro Luongo, comandante provinciale dei vigili del fuoco di Venezia. «Toccarlo ora potrebbe essere pericoloso ». «Dovevamo prendere l'autobus successivo, ma non arrivava, e poi abbiamo saputo», raccontano quattro giovani turisti tedeschi, giunti al campeggio Hu di Marghera. «Volevamo prendere un taxi e abbiamo cercato di chiamare il centralino del campeggio ma non erano in grado di darci indicazioni e riagganciavano».

Grande incertezza al campeggio, per la mancanza di una contabilità aggiornata sugli ospiti in uscita per le gite. Fino a tarda notte non è stato possibile risalire ai turisti saliti su quel bus. Le autorità consolari arrivate già qualche ora dopo l'incidente sono in attesa di incrociare i dati dei connazionali in loro possesso con quelli dei registri della struttura turistica. «Il drammatico incidente di questa sera è uno di quei fatti che lascia attoniti», ha detto il patriarca Moraglia. «Ventuno morti — tra cui un bambino — le cui vite hanno avuto termine in modo tragico ed inaspettato. Tale avvenimento segna profondamente la comunità veneziana e pone molte domande sulla precarietà della vita, che, soprattutto in questo periodo, appare così fragile». E con il drammatico

aggiornamento è arrivato anche il cordoglio della premier Meloni, della presidente della commissione europea Ursula Von der Leyen e anche del presidente francese Emmanuel Macron. E intanto, per tutta la notte, i soccorritori sono andati avanti a cercare i dispersi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Alcuni dei corpi sono stati trovati carbonizzati

Il sindaco Brugnarò: "Scena apocalittica" Anche il patriarca

Moraglia sul luogo dell'incidente: "Pregate per chi non c'è più"

I soccorsi

I vigili del fuoco al lavoro per soccorrere i feriti e portare via le vittime dalla carcassa del pullman caduto da 15 metri

FOTOGRAMMA

Il dolore del patriarca

Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, davanti ai corpi delle vittime. "È una tragedia - ha detto - che segna profondamente la comunità veneziana e pone molte domande sulla precarietà della vita"

Le cause

La pista del malore dell'autista "Nessun segno di frenata e il guardrail non ha tenuto"

DI FRANCESCO FURLAN

VENEZIA — L'autobus che sbanda sulla destra, nessun segno di frenata anche se alcuni deboli tracce potrebbero far pensare a un ultimo tentativo disperato di rallentare la corsa. E poi il guardrail divelto e strappato per una lunghezza di circa dieci metri con il bus avvolto dalle fiamme, quindici metri più in giù, a lato dei binari della ferrovia che collegano le stazioni di Mestre e Venezia Santa Lucia. Ieri sera alle 22.30, mentre il personale sanitario stava ancora trasportando gli ultimi feriti negli ospedali di Mestre, Padova e Treviso, si affacciavano le prime ipotesi sulle cause che hanno provocato la tragedia di Mestre, con un bilancio di 21 vittime, tra le quali l'autista del mezzo, e 18 feriti. «Al momento l'ipotesi prevalente è che si sia trattato di un malore dell'autista», dice il comandante della polizia locale di Venezia, Marco Agostini, «perché ci sono testimoni che hanno visto il bus sbandare sulle destra, verso il guardrail, strisciandolo per una lunghezza di 6-7 metri prima di cadere giù. Se si fosse trattato di un colpo di sonno probabilmente, sterzando verso sinistra, il conducente sarebbe riuscito a rimettere in carreggiata il mezzo». E invece non è successo. Alla guida del mezzo c'era Alberto Rizzotto, autista trevigiano della Martini bus srl ma in servizio anche per la società Linea. Un'esperienza decennale alla guida dei bus, maturata con diverse società.

«Era un autista scrupoloso», lo ricordano i colleghi, mentre si interrogano su che cosa possa essere accaduto. Ieri Rizzotto era partito alle 19.40 da piazzale Roma, a Venezia, per trasportare una comitiva di turisti verso il campeggio Hu di Marghera con un servizio navetta. Solo quindici minuti di strada e sarebbero arrivati nei loro bungalow dopo una giornata trascorsa nella città storica. Il mezzo ha percorso il ponte della Libertà, ha imboccato il cavalcavia della Vempa, uno degli snodi cruciali della viabilità della città di terraferma. Tenendo la sinistra il mezzo avrebbe dovuto imboccare la corsia del cavalcavia in direzione di Marghera. Cinque chilometri e sarebbe arrivato a destinazione. Aveva appena iniziato la fase della discesa. E invece il bus ha sterzato verso destra, lo avrebbe fatto senza virate improvvise. Si è appoggiato sul guardrail, ha proseguito la sua corsa per alcuni metri. E poi è caduto, rovesciandosi, incendiandosi, e finendo con le ruote all'aria. Trasformandosi in una trappola di fuoco. Non risultano altri mezzi coinvolti anche se la procura ha disposto l'acquisizione dei filmati delle telecamere di sorveglianza della rete comunale.

In un primo momento si era diffusa l'ipotesi, circolata in alcune chat di autisti e colleghi, che l'autobus, un mezzo elettrico, si potesse essere incendiato prima di sbandare verso destra. Ma è un'ipotesi smentita dal comandante della polizia locale. «Lo escludo», spiega da via della Pila, ai piedi del cavalcavia dove fino a tarda notte si concentrano le operazioni di soccorso e recupero dell'autobus, «perché il mezzo si è incendiato quando è arrivato a terra. Dai primi rilievi propendiamo per il malore. Le strisciate sul guardrail depongono a favore della tesi che si sia sentito male perché, se ipotizziamo anche un colpo di sonno, dopo aver sbattuto, si sarebbe dovuto riprendere. Ci sono testi attendibili, compreso un poliziotto, che ha visto l'autobus sbandare, e incendiarsi solo dopo il volo, non prima».

Sarebbero escluse, al momento, le ipotesi di una manovra azzardata o di un eccesso di velocità. È molto probabile però che gli approfondimenti che il pubblico ministero di turno, Laura Cameli, deciderà di eseguire attraverso le perizie tecniche per chiarire la dinamica dell'incidente, riguarderanno anche il funzionamento del mezzo per escludere l'ipotesi che, a provocare la tragedia di Mestre, sia stato un guasto di natura meccanica. L'autobus, stando ai primi accertamenti, era stato comprato dalla società Linea poco più di un anno fa e contava meno di 40 mila chilometri. Altre verifiche riguarderanno invece la tenuta del guardrail e la capacità di contenimento dei mezzi della barriera di un cavalcavia datato, costruito circa 70 anni fa, in un uno dei luoghi più delicati della strada proprio perché lambisce i binari della stazione ferroviaria.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Morti sul lavoro, Mattarella in campo incontro con i sindacati: “Una ferita”

Il presidente ha ricevuto i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil. A settembre la lettera al Quirinale dopo la strage di Brandizzo Presentato il patto per la sicurezza sul quale il governo non ha risposto. Ma sul comunicato finale i leader si dividono

— V.CO.

ROMA — Un incontro di quaranta minuti per parlare della sicurezza sul lavoro. Da una parte il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dall'altra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Maurizio Landini, Luigi Sbarra, Pierpaolo Bombardieri. I leader dei sindacati avevano scritto a Mattarella il 13 settembre, chiedendo un incontro «per condividere le preoccupazioni» e «illustrare le proposte».

E il presidente li ha ricevuti ieri al Quirinale, per ribadire che «lavorare non è morire» e «quello che stiamo facendo non è abbastanza». L'aveva scritto il 12 settembre, il giorno prima della lettera dei sindacati, alla ministra del Lavoro Marina Calderone che quel giorno inaugurava il corso di formazione per 800 ispettori tecnici. Ministra convocata al Colle una settimana prima, a pochi giorni dalla tragedia di Brandizzo che ha sconvolto l'Italia: cinque operai morti di notte, il 30 agosto, travolti da un treno mentre sostituivano un pezzo di binari.

Da allora, mentre l'emozione scemava, la triste contabilità dei morti sul lavoro cresceva, inesorabile. Ormai sono tre al giorno in media, 80 al mese, mille all'anno. «Una ferita sociale lancinante, tragedie intollerabili che devono trovare una fine», ha ripetuto tante e troppe volte il presidente Mattarella in questi anni, nel discorso di Capodanno, il Primo Maggio, in ogni occasione utile. «Le morti sul lavoro feriscono il nostro animo. Feriscono le persone nel valore massimo dell'esistenza, il diritto alla vita. Feriscono le famiglie. Feriscono la società nella sua interezza. Non è tollerabile».

Parole ribadite ieri ai sindacati non hanno nascosto al presidente la «gratitudine» per l'attenzione costante al tema, i ripetuti appelli, le sollecitazioni a «contrastare una deriva che causa troppe vittime». Gli hanno anche consegnato la piattaforma unitaria, il “Patto per la salute e la sicurezza sul lavoro” già presentato alle istituzioni di tutti i livelli, nazionale e regionale, a partire da Palazzo Chigi senza però mai ricevere risposte. Lo fanno capire soprattutto i leader della Cgil e Uil, al termine dell'incontro. In modo separato, come separati sono stati i tre comunicati finali. I segretari di Cgil, Cisl e Uil concordano, ci mancherebbe, sulla drammaticità della situazione e sull'urgenza di interventi concreti. Chiedono di rafforzare ispezioni e ispettori, inasprire controlli e sanzioni, investire su formazione e prevenzione. Ma poi non riescono a scriverlo in uno stesso comunicato.

Landini e Bombardieri assegnano una parte delle responsabilità anche al governo Meloni che ha peggiorato una situazione già critica di suo, liberalizzando i subappalti a cascata e spingendo voucher e contratti a termine, sinonimo spesso di lavoro mal pagato e poco o per nulla formato sulle norme a tutela della salute e sicurezza.

Il segretario della Cisl Luigi Sbarra — che definisce l'incontro con Mattarella come «di assoluto valore, importante e significativo» — preferisce invece non puntare il dito su questo esecutivo, ma distribuire le colpe un po' a tutti. Parla di «assenza, perdurante da molti anni, di azioni concrete da parte delle istituzioni e delle associazioni di imprese». Della «volontà di ridurre i sistemi di sicurezza per accelerare i tempi e risparmiare sul lavoro, anche attraverso gli appalti con il massimo ribasso».

Non è la prima volta che la Cisl si smarca da Cgil e Uil. Potrebbe succedere ancora, se l'ipotesi di sciopero generale tornerà sul tavolo.

©RIPRODUZIONERISERVATA

I caduti nei cantieri sono ormai tre al giorno. Subappalti e contratti a termine sotto accusa

Al Quirinale L'incontro tra il presidente Sergio Mattarella e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil

FRANCESCO AMMENDOLA/UFF STAMPA

Intervista al segretario Uil

Bombardieri

“Quanti silenzi Se fossero vittime di mafia lo Stato avrebbe già reagito”

DI VALENTINA CONTE

ROMA — «Se la mafia uccidesse tre persone al giorno, come reagirebbe lo Stato?», chiede il leader Uil Pierpaolo Bombardieri al presidente Mattarella, seduto nel salone del Quirinale, ricevuto con i colleghi di Cgil e Cisl, Landini e Sbarra, per porre l'urgenza della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Segretario, la risposta qual è?

«Lo Stato reagirebbe. Quando muore una persona sul lavoro invece, passata l'emozione, subentra l'assuefazione. Non nascondiamocelo, è successo anche dopo Brandizzo. Ma possiamo considerare tre morti al giorno in media come un normale prezzo da pagare al profitto?».

Cosa vi ha detto il presidente?

«Mi è sembrato molto convinto e attento. Ha manifestato tutta la sua disponibilità a tenere alta l'attenzione su questo tema, come d'altronde fa da anni. E di questo lo ringraziamo perché ha dato forza allo slogan della Uil, poi diventato un piano condiviso da tutti, di “zero morti sul lavoro”».

Cosa avete chiesto a Mattarella?

«Gli abbiamo consegnato lapiattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil, il nostro patto per la salute e la sicurezza sul lavoro. Lo stesso che abbiamo recapitato al governo Meloni a inizio legislatura».

Con quale risultato?

«Abbiamo avuto un incontro a gennaio con la ministra del Lavoro Marina Calderone, quello della mega riunione con 40 sigle. E poi null'altro, se si esclude un tavolo sull'alternanza scuola-lavoro. Ci aspettavamo di essere convocati dopo Brandizzo e il messaggio di Mattarella alla ministra di metà settembre: nulla. E intanto si continua a morire».

Il ministero del Lavoro sta

assumendo nuovi ispettori. Basta?

«L'assunzione in corso l'ha decisa il precedente esecutivo. No, non basta. Servono più ispettori e ispezioni. Bisogna coinvolgere l'Inail e le strutture sanitarie territoriali. L'Ispettorato poi, dopo il tentativo fallito di portarlo dentro al ministero del Lavoro, di fatto non gode più dell'autonomia di prima».

Ci sono altre responsabilità di questo esecutivo?

«Le gare al massimo ribasso, il subappalto a cascata, l'eliminazione della norma sulla responsabilità del committente sono tutte scelte del governo Meloni che, assieme alla spinta sui contratti precari, non aiutano anzi favoriscono i rischi. Troppo personale precario non riceve la formazione sulla sicurezza».

Qual è strada per avere “zero morti”?

«Aumentare controlli e prevenzione. Fare formazione sin dai banchi di scuola. Istituire una Procura speciale, con magistrati specializzati. E il reato di omicidio per violazione delle norme sulla sicurezza. Intervenire sulla riforma Cartabia che fa correre la prescrizione. Cambiare la prassi consolidata, la cultura di consegnare il lavoro in fretta, come a Brandizzo. Introdurre una patente a punti ed escludere dai bandi pubblici le aziende che violano le norme sulla sicurezza».

Vasto programma. Come si finanzia?

«Ci sono i due miliardi che Inail versa nelle casse dello Stato ogni anno. Abbiamo sollevato questo punto anche con Mattarella.

Chiediamo che quei soldi siano usati per investire sulla sicurezza. Per avere davvero zero morti».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

L'Inail versa due miliardi all'anno

Usiamoli per investire su controlli e formazione

g

Al vertice

Pierpaolo Bombardieri guida la Uil

Il via libera della Cassazione Salario minimo, ora può fissarlo anche il giudice

La Cassazione ha stabilito che il salario minimo costituzionale può essere fissato in tribunale in modo che garantisca ai dipendenti - con il soddisfacimento dei bisogni primari, come il mangiare - una vita dignitosa, fatta anche di attività ludiche ed educative. In questo quadro un salario può essere illegittimo anche se sfiora la soglia di povertà che l'Istat definisce ogni anno; e anche quando rispetta un Contratto collettivo di lavoro. La Corte di Cassazione denuncia che i Contratti sono troppi e vengono siglati spesso da sindacati non rappresentativi della maggioranza dei lavoratori. Schlein (Pd) e Calenda (Azione) esultano alla sentenza con Sinistra e Verdi e M5s.

Rai, il M5S vota con la destra Ira del Pd: “Grave rottura”

In Vigilanza i grillini approvano con la maggioranza la bozza del nuovo contratto di servizio della tv pubblica

— GIOVI.

ROMA — È ancora una volta la Rai il terreno di incontro fra la destra di Giorgia Meloni e il M5Stelle di Giuseppe Conte. Un asse tornato a saldarsi ieri in commissione di Vigilanza, chiamata a esprimere un parere (obbligatorio, ancorché non vincolante) sul contratto di servizio che entro fine anno il ministero per le Imprese firmerà con la televisione pubblica.

Il dato politico, al di là dei tecnicismi procedurali e dei veleni scorsi a fiumi fra le fila della minoranza, è che i grillini hanno votato insieme alla maggioranza, mandando in frantumi l'opposizione. Il Pd con Italia Viva e Verdi-Sinistra ha infatti detto no al testo proposto dalla coalizione di governo, mentre Azione si è astenuta. Un pasticcio condito di sospetti e accuse incrociate che scatena il tripudio del centrodestra, soddisfatto per la spaccatura nello schieramento avversario: «Bene il via libera con il voto favorevole di una parte significativa dell'opposizione», rimarca il ministro Adolfo Urso, che parla di «un contratto di servizio credibile, sostenibile, inclusivo e responsabile». Il quale ha fra i capisaldi la promozione della natalità, il depotenziamento dell'inclusione e della parità di genere, la cancellazione della dimensione europeista. In sintonia sia con Fratelli d'Italia, che plaude a «un vero ritorno al pluralismo dopo anni di lottizzazione e imposizione culturale spesso ideologizzata», sia con la Lega che rivendica il lavoro svolto «su disabilità, trasformazione della Rai in media company, investimenti tecnologici e territorio». Un autentico regalo da parte del Movimento.

Tutto accade quando in Commissione la maggioranza decide di forzare e di mettere ai voti una propria proposta di parere, constata l'impossibilità di redigere un testo congiunto con le opposizioni. «Troppo poche le nostre osservazioni e i nostri emendamenti accolti nel documento di Maurizio Lupi», accusa il senatore del Pd Antonio Nicita, che per protesta rimette il mandato di relatore di minoranza. La destra è però tetragona: il testo Lupi non si tocca. Non c'è spazio per nessuna delle modifiche avanzate dal centrosinistra, né per lo stop alle fake news in materia di salute, né per il richiamo al rispetto della diversità, né tantomeno per il riconoscimento delle famiglie (al plurale). Il muro alzato dai sovranisti, con l'aiuto dei 5Stelle, è invalicabile.

Inevitabile l'ira dei partiti che in teoria col movimento di Conte dovrebbero far fronte comune. «Oggi si è consumata una rottura democratica perché nell'industria culturale e informativa più importante del Paese si è voluto imporre solo il punto di vista della destra. Un passo indietro che fa male al pluralismo», tuona Sandro Ruotolo, responsabile Informazione del Pd: «Dispiace che i 5Stelle abbiamo votato a favore di una Rai che, a reti unificate, vorrebbe propagandare le gesta del governo Meloni». Parole durissime, che scatenano subito la reazione dei grillini: «Abbiamo difeso il giornalismo di inchiesta» che in un primo momento era stato depennato dagli obblighi Rai. «Non accettiamo nessuna lezione dal Pd», insistono o infastiditi, «la smettano con questi giochini. Protestano forse per qualche strapuntino perso?». Il tema, replicano però i dem, «stava già nella bozza dei relatori a luglio e non era più un tema di discussione». Rammaricati per la spaccatura in seno all'opposizione. Provocata, aggiungono a telecamere spente, «solo per una questione di poltrone». Botte da orbi, in cui si infila Maria Elena Boschi: «Ma tutti quelli che hanno detto per un anno che Italia Viva era la stampella della maggioranza e che Conte era il paladino della sinistra oggi dove sono? Che dicono? Quando si scusano?».

Italia viva si schiera con le altre opposizioni. Azione si astiene

Leader 5S

L'ex premier Giuseppe Conte, 59 anni, eletto presidente del Movimento cinque stelle nel 2021

ANSA/MIKEPALAZZOTTO

Intervista al vicepresidente dei 5 Stelle

Ricciardi

“Niente lezioni i dem non ci difesero quando Draghi ci lasciò fuori”

DI MATTEO PUCCIARELLI

MILANO — Riccardo Ricciardi, componente della commissione Vigilanza Rai e vicepresidente del Movimento 5 Stelle, dice che sul voto a favore al contratto di servizio Rai assieme al centrodestra non accetta lezioni dal Pd: «Un partito che da quando è nato ha sempre occupato posti di potere in Rai e che quando il governo Draghi fece le sue nomine e lasciò fuori il M5S, che era il primo partito della sua maggioranza, non disse una parola. Furono sleali».

Intanto: quando avete deciso per il via libera?

«Si tratta di una decisione basata sul lavoro fatto in questi mesi, quindi in itinere. Quando parti da un testo presentato dalla maggioranza che non condividi e arrivi a migliorarlo molto perché alcune tue proposte vengono accettate, allora ti comporti di conseguenza. Se non avessero accolto nulla non staremmo qui a parlare di un voto favorevole».

Ma lei che voto darebbe a questo contratto di servizio?

«Una sufficienza. Chiaramente non è il testo che avremmo voluto. Ma se per una volta c'è una collaborazione da parte della maggioranza e nonostante quello poi ti tiri indietro, allora poi davvero dalla volta dopo non ti passano più nulla».

Non potevate astenervi?

«Il rischio di un ritorno al testo iniziale e alla riapertura agli emendamenti pericolosi della maggioranza era troppo alto. E comunque per un parere non vincolante come questo riteniamo che fosse giusto dar atto di un lavoro positivo».

Perché c'è stata questa disponibilità da parte loro, secondo lei?

«Se penso al tema principale, cioè la nostra richiesta di salvaguardare il giornalismo di inchiesta, penso che per loro sarebbe stato più problematico non accoglierlo che il contrario. Sarebbe stato un brutto segnale, considerato che parliamo della tv di Stato di una democrazia occidentale. Hanno legittimamente pensato che era meglio non far scoppiare il caso».

Quali altri risultati ritenete di aver raggiunto?

«La citazione della valorizzazione delle sedi regionali, la tutela delle minoranze linguistiche, il sostegno audiovisivo alle arti, per fare qualche esempio. Tutto cose che prima non c'erano. E poi dal centrodestra erano stati chiari, se avessimo avuto un atteggiamento diverso sarebbero tornati al testo iniziale».

Si vocifera però di una specie di scambio con il governo per alcune condirezioni a voi congeniali.

«Falsità rese ancor più ridicole dal fatto che sono diffuse da partiti che hanno sempre partecipato senza farsi grossi problemi alla lottizzazione del servizio pubblico. Prima cosa: i nostri numeri non sono stati decisivi, quindi è fuori da ogni logica, non abbiamo alcuna forza contrattuale. Due: vorrei sapere i nomi dei programmi e delle testate che fanno trasmissioni su quant'è necessario il reddito di cittadinanza, per dire. Noi siamo contro la lottizzazione da sempre, se le altre forze politiche ci vogliono seguire ne siamo ben felici».

Sulla Rai avete ancora il dente avvelenato contro il Pd dai tempi delle nomine di Draghi?

«Non è questione di dente avvelenato ma di rispetto di quel che è la democrazia. Quasi due anni fa ci fu una grande spartizione di nomine alla quale partecipò addirittura FdI, unico partito all'opposizione di Draghi. Noi venimmo esclusi completamente, gli unici. Il Pd, con noi che dovevamo essere il partito con cui a parole volevano collaborare, non battè ciglio. Perché in quella fase probabilmente ottenne quel che voleva. Furono sleali. Senza dimenticare che la riforma Rai l'ha fatta il Pd di Renzi».

Questa vicenda non rischia di allontanarvi nel lavoro comune che state facendo come opposizione?

«Guardi, negli ultimi anni in due governi il centrodestra si è spaccato tra chi stava all'opposizione e chi al governo. Non per questo leggevamo di centrodestra finito. Ogni volta a seconda del momento si parla di rottura oppure luna di miele tra noi e il Pd. Mi sembrano un po' discussioni da bar sport della politica, semplicemente ci sono differenze di vedute fisiologiche».

Sabato sarà in piazza con la Cgil?

«Sì, la manifestazione ha una piattaforma che condividiamo e daremo il nostro contributo. E i giornali magari scriveranno che risboccia l'amore con il Pd...».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Il centrodestra ha accettato le nostre idee su sedi regionali e giornalismo d'inchiesta

g

DEPUTATO 5S

Riccardo ricciardi, 41 anni

LA SENTENZA DI CATANIA

Migranti, Csm spaccato sulla giudice Il governo impugnerà le scarcerazioni

Nordio: "Fondate ragioni per presentare ricorso in Cassazione" Le toghe di destra non firmano il sostegno ad Apostolico dopo l'attacco della premier

di Liana Milella

ROMA — Detto fatto. Da una parte il governo, con i ministri Piantedosi e Nordio, e dall'altra i togati di destra del Csm - quelli di Magistratura indipendente - sono contro Iolanda Apostolico, la giudice di Catania "colpevole" di aver liberato i tre migranti. Proprio il Guardasigilli, Carlo Nordio, che ripete anche stavolta di essere stato un pm e ci tiene a sottolinearlo, annuncia che ci sono «fondate ragioni per fare ricorso in Cassazione» contro il provvedimento di Apostolico. Lui l'ha letto e non ha dubbi. Peraltro a Repubblica risulta che il Viminale lo stia già scrivendo. Ma non basta. Perché a isolare la collega sono addirittura i colleghi di Magistratura indipendente, cui era iscritto il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano quando vestiva la toga, che le fanno mancare il pieno appoggio del Csm.

Accade a palazzo dei Marescialli, dove i venti togati si spaccano proprio sulla solidarietà alla giudice di Catania. Le sette toghe di Mi, dopo un'estenuante ma anche imbarazzante trattativa, non firmano il documento che chiede per lei una "pratica a tutela". Ossia, com'è accaduto tante volte per i giudici vittime degli attacchi della politica di centrodestra, un pieno sostegno istituzionale dell'organo presieduto dal capo dello Stato. Da Mi arriva il "no" ai 13 colleghi degli altri gruppi a firmare un documento comune, perché loro «non fanno politica». Nonostante, in lunghi tentativi di mediazione, sia stato offerto di togliere dal documento il nome di Giorgia Meloni, colei che con il suo post sui social ha fatto esplodere il caso Apostolico. Un tratto di pena sulla premier che ha creato pure tensioni e forti dubbi tra i firmatari, visto che proprio quell'intervento aveva scatenato l'aggressione del centrodestra contro la giudice.

Ma non c'è stato niente da fare. Alla fine, in calce alla "pratica a tutela" compaiono solo le firme dei consiglieri della sinistra di Area, dei centristi di Unicost, dell'unica toga "rossa" di Magistratura democratica e degli indipendenti Roberto Fontana e Andrea Mirenda. Nonostante i 13 abbiano insistito moltissimo con Mi per ottenere la sottoscrizione. Al punto da aver lasciato un'intera notte per pensarci bene. Ma ieri mattina, dopo la richiesta di un ennesimo rinvio per evidenti e documentate divisioni tra gli stessi sette consiglieri, ecco il netto no.

Una doccia fredda che spinge la sinistra di Area a ricordare che «la tutela del ruolo che la Costituzione assegna alla magistratura è uno dei compiti che spetta al Csm». Un caso singolare il no di Mi, anche perché, proprio nelle stesse ore, l'Anm - che vede come segretario Salvatore Casciaro, appartenente al gruppo che si è rifiutato di firmare, accanto al presidente di Area Giuseppe Santalucia - approva un duro documento a favore di Apostolico nel quale si parla di «una preoccupante visione delle prerogative di verifica di legalità, esclusivamente attribuite alla magistratura, che ne minano l'indipendenza e l'autonomia».

Ma tant'è. La spaccatura del Csm ormai è storia. E la mancata firma di Mi può anche bloccare la strada della richiesta di tutela per la giudice in quanto, in commissione, per farla andare avanti, sono necessari quattro voti su sei. Che potrebbero mancare perché Mi conta ben sette consiglieri distribuiti nelle varie commissioni. E certo tutti i laici di centrodestra saranno contrari. Così la piena tutela per Apostolico, chiesta comunque dai 13 togati del Csm per dichiarazioni che «per modi e contenuti si traducono in autentici attacchi all'autonomia della magistratura», rischia di non diventare espressione comune di tutto il Csm.

©RIPRODUZIONERISERVATA

I soccorritori Vito e Vincenzo da Lampedusa a Cutro uniti da dieci anni di naufragi

L'anniversario della strage

DALLA NOSTRA INVIATA ALESSIA CANDITO

LAMPEDUSA —Vivevano di mare o per il mare. Poi un naufragio ha mostrato loro quanto feroci possano essere le onde. E su un muretto affacciato sul porto di Lampedusa, nell'anniversario della strage del 3 Ottobre 2013 si sono incontrati e riconosciuti — soccorritori per caso destinati a convivere con l'orrore, forse il rimorso, i "se" — e hanno parlato, ancora, di quelle tragedie a cui hanno assistito e in cui forse sono annegati un po' anche loro.

Il 3 Ottobre 2013, Vito Fiorino era fuori per una gita con la sua Gamar ma ha tirato su dal mare 46 migranti. Vincenzo Luciano, che di mestiere era pescatore, ci ha provato a strappare alle onde qualcuno dei bambini che il 26 febbraio di quest'anno il mare di Cutro si è preso a pochi metri dalla spiaggia. «Uno aveva gli occhi aperti, pensavo di avercela fatta. E invece». È in quei giorni che Vito lo ha cercato, «ho capito quello che provava». Si sono riconosciuti fratelli nel medesimo lutto, che a Vito fa chiudere per un giorno la sua gelateria perché «il tempo non cancella le ferite» e a Vincenzo porta via le parole. «Adesso che sono qui ricordo quei momenti, magari avessi salvato qualcuno anche io — mormora — io Vito lo voglio ringraziare come italiano. Qualcuno dei naufraghi lo chiama papà, questa è umanità». E lui lo incalza, lo conforta: «Hai salvato lo stesso delle persone, se non ci fossi stato tu, se le sarebbe portate via il mare». È il dramma nel dramma di molte vittime di naufragio e dei loro familiari, che possono piangerle solo davanti alle onde. Per loro sono tomba, forse santuario. Per Vito e Vincenzo un muro. Dalla notte dei naufragi che hanno affrontato, a mare non ci vanno più. «Ho fatto qualche giro in barca, ma non riesco ad andare a pesca anche se è l'unica cosa che so fare», dice Vincenzo. «Per me da quella mattina si è azzerato completamente », gli fa eco Vito, che qualche anno dopo ha persino venduto la sua Gamar.

Nell'agosto del 2022, a bordo ci è finito senza neanche immaginarne la storia Matteo Salvini, all'epoca solo leader della Lega, gentile ospite del suo fedelissimo, il vicesindaco Attilio Lucia. «Molti amici sono saltati dalla sedia, mi hanno contattato, ma quella barca non era più mia da tempo. In ogni caso, la Gamar ne ha salvati tante, chissà — dice sornione — che non riesca a salvare anche lui». Subito però si rabbuia. Anche all'epoca il leader della Lega, appena uscito dall'hotspot, aveva parlato di difesa dei confini necessaria, di blocchi, di muri.

«E noi continuiamo a contare morti — tuon a Vito — Non c'è volontà delle istituzioni nazionali, europee e mondiali di cambiare questa situazione. Negli ultimi dieci anni ci sono state solo promesse e insulti nei confronti di chi attraversa il mare. Facciamola finita e cerchiamo di essere umani. Noi siamo migranti, io sono un migrante, da terrone sono andato a Milano, i nostri connazionali sono andati in America, in Europa. Ma gli italiani sono diventati un popolo di razzisti».

I due si sono ritrovati sull'isola nel decennale della tragedia

ALESSANDROSGHERRI/ANSA

Salvataggi in alto Vito Fiorino e Vincenzo Luciano, che hanno provato a salvare vite a Lampedusa e Cutro. A sinistra ricerche dei dispersi dopo il naufragio di Cutro

L'INCHIESTA

Amato ascoltato dal Copasir su Ustica “Verità negli archivi”

L'ex premier conferma quanto raccontato nell'intervista a Repubblica Faro sui documenti desecretati in cerca di particolari finora non valutati

DI GIULIANO FOSCHINI

Esistono documenti del Sismi, come raccontato a Repubblica dall'ex maresciallo Giuseppe Dioguardi, ancora secretati? E ancora: Paesi esteri, o gli alleati della Nato, hanno negli archivi carte cruciali per poter ricostruire cosa è accaduto la sera del 27 giugno del 1980 sui cieli di Ustica? Ruota a queste due domande l'istruttoria che il Copasir, il Comitato parlamentare per la Sicurezza, ha riaperto dopo l'intervista a Repubblica dell'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che chiedeva verità ai francesi che potrebbero aver avuto un ruolo nell'attentato aereo del 1980.

Amato ha confermato quanto già raccontato: «La versione più credibile è quella della responsabilità dell'aeronautica francese, con la complicità degli americani e di chi partecipò alla guerra aerea nei nostri cieli la sera di quel 27 giugno. Si voleva fare lapelle a Gheddafi, in volo su un Mig della sua aviazione. E il piano prevedeva di simulare una esercitazione della Nato, con molti aerei in azione, nel corso della quale sarebbe dovuto partire un missile contro il leader libico: l'esercitazione era una messa in scena che avrebbe permesso di spacciare l'attentato come incidente involontario». «Gheddafi – aveva spiegato Amato - fu avvertito del pericolo e non salì sul suo aereo. E il missile sganciato contro il Mig libico finì per colpire il Dc9 dell'Itavia che si inabissò con dentro ottantuno innocenti. L'ipotesi più accreditata è che quel missile sia stato lanciato da un caccia francese partito da una portaerei al largo della costa meridionale della Corsica o dalla base militare di Solenzara, quella sera molto trafficata. La Francia su questo non ha mai fatto luce».

Fin qui quello che l'ex premier ha ricostruito. Ma quello che sta emergendo è che per poter davvero avvicinarsi alla verità - Amato, per dire, ha ribadito di non avere ulteriori elementi da offrire né al Comitato né alla magistratura che, comunque, non ha ritenuto di doverlo ascoltare - è necessario un lavoro sui documenti che al momento sono quasi tutti desecretati. O comunque tutti sono stati messi a disposizione della procura di Roma che negli anni scorsi ha riaperto l'inchiesta sulla morte delle 81 persone che viaggiavano a bordo del Dc9.

«Ma il punto è proprio quello» spiega a Repubblica una fonte del Copasir. «Essere certi che tutti i documenti siano stati letti e soprattutto ne sia stato dato il giusto senso. Perché lì potrebbero esserci delle verità fino a questo momento non o sotto valutate». Il riferimento non è casuale. Già nella passata legislatura il Copasir si era occupato del caso Ustica segnalando «problemi di gestione degli archivi» con «documenti strettamente connessi a determinate vicende di terrorismo e stragi» che non risultano «identificati in quanto tali». Evidenziava inoltre, «quale ulteriore elemento critico, anche su segnalazione di una associazione di familiari di vittime del disastro aereo di Ustica», come «una desecretazione parziale di documenti afferenti ad una specifica vicenda, possa paradossalmente determinare una ricostruzione distorta degli eventi». Un'ulteriore tipologia di problemi riguarda poi «la declassifica di atti contenenti riferimenti a collegamenti e collaborazioni in ambito internazionale, per i quali si registra la costante scelta di mantenere la classifica di segretezza». Proprio come nel caso di Ustica dove, come ha confermato anche il ministero della Difesa, non tutti i documenti possono essere desecretati proprio perché manca il via libera degli enti che quei documenti hanno emesso. Si tratta di Stati esteri e della Nato.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Per i componenti del Comitato vanno riletti gli atti alla luce delle novità. Ribadita la lettura di quanto accaduto nei cieli la notte del 27 giugno 1980

L'audizione Giuliano Amato durante l'audizione al Copasir per le sue dichiarazioni sulla strage di Ustica

ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Bus precipitato a Mestre

"Morti carbonizzati, scena apocalittica". La tragedia di Mestre

4 Ottobre 2023 - 07:33

Attivato il piano di emergenza: allertati tutti gli ospedali. Mattarella chiama il sindaco Brugnaro

 Matteo Basile

0



Ascolta ora: ""Morti carbonizzati, scena apocalittica". La tragedia di Mestre"

«È una scena apocalittica, non ci sono parole». Nella dichiarazione a caldo del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro c'è tutta la disperazione e lo sgomento per la tragedia di Mestre, dopo l'incidente del pullman precipitato da un cavalcavia prima di prendere fuoco. «Un'immane tragedia ha colpito questa sera la nostra comunità. Ho disposto da subito il lutto cittadino, in memoria delle numerose vittime che erano nell'autobus caduto», ha aggiunto il primo cittadino veneziano che ha ricevuto la telefonata di vicinanza dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed è in contatto diretto anche con la premier Giorgia Meloni che ha subito seguito in diretta l'evolversi della situazione.

Anche il governatore del Veneto Luca Zaia ha subito seguito in tempo reale la situazione di emergenza: «Attendiamo dai soccorritori i numeri ufficiali della tragedia. Sono perennemente in contatto con loro, le prime notizie frammentarie che abbiamo avuto ci hanno preoccupato da subito in maniera importante - ha scritto via social - A bordo c'erano numerose persone. Sospesa anche la linea ferroviaria». Anche se l'esatta dinamica dell'incidente è ancora da accertare, Zaia offre qualche dettaglio utile a chiarirla. «L'incidente è avvenuto in un tratto sopraelevato di via dell'Elettricità, il pullman è precipitato da un'altezza di 15 metri ed è finito sul sedime ferroviario che scorre a fianco della strada».

La premier Giorgia Meloni in una nota ha manifestato la propria vicinanza. «Esprimo il più profondo cordoglio, mio personale e del governo tutto, per il grave incidente avvenuto a Mestre. Il pensiero va alle vittime e ai loro familiari e amici. Sono in stretto contatto con il sindaco Luigi Brugnaro e con il ministro Matteo Piantedosi per seguire le notizie su questa tragedia». Piantedosi ha fatto di sapere di essere in stretto contatto con la Prefettura mentre anche il ministro delle infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini ha subito affidato ai social network il suo pensiero riguardo la tragedia di Mestre. «Sto seguendo costantemente gli aggiornamenti del drammatico incidente di Mestre, dove un pullman è precipitato dal cavalcavia, finendo sulla linea ferroviaria. Una preghiera per le vittime e per chi sta lottando per la vita», ha scritto Salvini. «Sono vicino alle famiglie delle vittime coinvolte nell'incidente a Mestre. Ringrazio forze dell'ordine, Vigili del Fuoco e operatori sanitari per i soccorsi immediati. Solidarietà alla città di Venezia e all'amministrazione comunale che ha già dichiarato il lutto cittadino», ha scritto il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Un continuo contatto tra istituzioni, soccorritori e forze di polizia per gestire l'emergenza. Anche e soprattutto per quanto i soccorsi. Dopo che tutti i mezzi e gli uomini disponibili sono arrivati sul posto, da subito l'Usl 3 di Venezia ha attivato il protocollo cosiddetto delle «grandi emergenze» che prevede tra le altre cose la messa a disposizione di tutti i pronto soccorso degli ospedali della zona e l'immediato richiamo al lavoro di personale di rinforzo per sopperire quanto più

possibile all'emergenza. Appena si è potuta accertare l'esatta drammaticità della tragedia, sono stati allertati anche gli ospedali di Mirano, Treviso e di Padova, delegati del compiuto di accogliere e medicare nel più breve tempo possibile i tanti feriti. In attesa di capire dinamica, cause ed eventuali responsabilità del tragico incidente, il lavoro dei soccorritori è andato avanti senza sosta per tutta la notte.

Format con le informazioni richieste elaborato dall'Osservatorio giustizia civile di Milano

Divorzi, redditi trasparenti

Prospetto con lo stato economico-patrimoniale delle parti

DI DARIO FERRARA

Reddi e patrimoni delle parti ai raggi X in separazioni, divorzi e altre cause su famiglia e minori. La riforma Cartabia richiede che agli atti della fase introduttiva del giudizio sia allegato un prospetto della situazione economica e patrimoniale delle parti: il modello è sottoscritto dall'interessato personalmente e chi mente può andare incontro alla condanna alle spese del giudizio o alla responsabilità processuale aggravata. Il format con le informazioni richieste è stato messo a punto dall'Osservatorio sulla giustizia civile di Milano, frutto della collaborazione con la Corte d'appel-

lo, il Tribunale, il Tribunale per i minorenni, l'Ordine degli avvocati e le Università locali.

Attivo e passivo

È necessario indicare i redditi conseguiti negli ultimi tre anni: da lavoro dipendente, autonomo, libero-professionale, impresa individuale. E ancora da partecipazione, rendite finanziarie, canone da immobili e altri frutti di beni personali. Senza dimenticare le rimesse di denaro ricevute dalla famiglia d'origine, la restituzione di finanziamenti-soci dalla società e le somme percepite da trust di cui il dichiarante risulta beneficiario. Per ogni voce bisogna specificare la variazione, in positivo o in

negativo, in relazione all'ultimo anno. E la passività? Si descrivono gli oneri periodici che la parte deve affrontare: il canone di locazione per la casa familiare, le rate dei mutui immobiliari, i canoni del leasing per l'auto. Ma anche i compensi ai collaboratori domestici, le rette scolastiche e le tasse universitarie, le quote d'iscrizione a circoli sportivi, ricreativi e culturali, gli assegni periodici dovuti a familiari estranei al giudizio, più altri esborsi a scadenze regolari.

Estratti conto

Veniamo ai patrimoni: nel quadro degli immobili si riportano la casa familiare, quella delle vacanze, altri fabbricati

e terreni. E per ciascun cespite la quota di proprietà, l'anno e il prezzo di acquisto, la superficie e le imposte versate, compresi beni e diritti intestati a società fiduciarie, trust e fondi patrimoniali. La sezione beni mobili registrati annovera anzitutto le auto - più barche ed eventuali velivoli - inclusi i veicoli in leasing: marca, modello, targa, prezzo, più oneri annui di manutenzione ordinaria, rimessaggio e per la conservazione in efficienza del mezzo. Per le partecipazioni sociali si precisano il valore contabile e gli utili non distribuiti, oltre che la natura del diritto (se, ad esempio, sono a titolo di proprietà, usufrutto o nuda proprietà); per i conti correnti bancari e postali rile-

vano il saldo al 31 dicembre e il totale di versamenti e prelievi desumibili dall'home banking, mentre per i depositi bancari e finanziari si richiede il valore patrimoniale netto che risulta dall'estratto conto al 31 dicembre di ogni anno. Per conti correnti - bancari o postali - e depositi bancari e finanziari la parte allega al ricorso introduttivo o alla comparsa di risposta gli estratti conto degli ultimi tre anni solari (basta il riepilogo senza i fogli informativi).

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Accesso alla giustizia riparativa possibile dalle indagini e fino alla fase esecutiva

L'accesso alla giustizia riparativa deve essere consentito in qualsiasi fase del processo, sin dalle indagini e fino alla fase esecutiva o anche in caso di proscioglimento, per qualsiasi tipo di reato. Anche a prescindere dall'individuazione concreta della vittima o anche in assenza di consenso della vittima.

È quanto riporta il protocollo per l'attuazione degli istituti relativi alla giustizia riparativa a Milano, presentato ieri in conferenza stampa.

La disciplina della giustizia riparativa, parte della Riforma Cartabia (articoli 42-60, 92 e 93 del decreto legislativo numero 150 del 2022), è entrata in vigore il 30 giugno 2023 e, al fine di instaurare buone prassi condivise, sono state delineate le modalità operative condivise tra tutti gli operatori istituzionali e professionali.

Come viene delineato all'interno del documento presentato ieri, la giustizia riparativa può essere applicata astrattamente per qualunque tipologia di reato, purché lo svolgimento del programma di giustizia riparativa sia utile alla risoluzione delle questioni derivanti dal fatto per cui si procede (requisito positivo); in assenza di un pericolo concreto per gli interessati e in assenza di un pericolo concreto per l'accertamento dei fatti (requisiti negativi).

Per l'applicazione dell'istituto non è

invece richiesto alcun accertamento del fatto (neppure nei limiti dell'esclusione dell'articolo 129 del codice di procedura penale), né il riconoscimento della propria responsabilità.

L'eventuale dissenso della persona offesa, al di fuori della mancanza dei requisiti positivi e negativi, non potrà essere ostativo all'invio del caso per la valutazione di programmi di giustizia riparativa senza la partecipazione della vittima diretta.

La valutazione della sussistenza di un valido consenso (personale, libero, consapevole, informato) della persona indicata come autore dell'offesa e della vittima sarà in ogni caso riservata al mediatore (articolo 48).

Le linee guida sono state elaborate con la collaborazione della Corte d'appello, del Tribunale di sorveglianza, del Tribunale ordinario, della Procura generale presso la Corte d'appello, della Procura della repubblica presso il Tribunale, dell'Ordine degli avvocati e della Camera penale, e sono state formulate anche grazie alla collaborazione del Centro per la giustizia riparativa del comune di Milano.

Matteo Rizzi

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Non c'è reato di molestia su Instagram e Facebook

Non si configura il reato di molestia su Instagram e Facebook. La norma ex articolo 660 Cp, infatti, persegue le interferenze sgradite nella vita privata compiute «col mezzo del telefono» e comprende anche i messaggi telematici soltanto se c'è un'interazione immediata fra mittente e destinatario, che la rende invasiva come la tradizionale chiamata attraverso la cornetta: nel caso dei social network, invece, è il destinatario che sceglie liberamente se attivare le notifiche dei messaggi in arrivo. Così la Cassazione nella sentenza 40033/23, pubblicata il 3 ottobre dalla prima sezione penale.

Sviluppo tecnologico

Accolto il ricorso dell'imputata: è assolta perché il fatto non sussiste mentre il sostituto pg concludeva per l'innammissibilità. Cade la condanna a due mesi d'arresto inflitta dalla Corte d'appello, che pure ha riqualificato l'originaria imputazione di stalking: la donna invia messaggi su Facebook e Instagram ai genitori adottivi dei suoi figli naturali, chiedendo anche l'amicizia social ai ragazzi e postando sui social foto degli interessati sotto la scritta «i miei figli»; insomma: iniziative che turbano la serenità dei destinatari. La norma che persegue le molestie risale al 1930: si tratta dunque di capire se e quanto può comprendere le modalità d'interferenza non gradita nelle vite altrui create dallo sviluppo tecnologico e non prevedibili dal legislatore dell'epoca.

Assimilazione dirimente

Da una parte l'espressione «col mezzo del telefono» utilizzata dalla disposizione va intesa come riferita all'utilizzo delle linee e non dell'apparecchio come dispositivo elettronico in quanto tale; dall'altra la messaggistica istantanea può arrecare molestia soltanto se il mezzo utilizzato risulta invasivo esattamente come la chiamata telefonica cui il destinatario non può sottrarsi (se non disattivando l'apparecchio). Il fatto che il titolare del profilo social possa disattivare le notifiche dei messaggi in arrivo gli consente invece di sottrarsi a un'istantanea comunicazione molesta che giunge in un momento improvviso e non regolabile dal destinatario. E l'attivazione dei sistemi di alert - o di preview, come l'anteprima dei messaggi WhatsApp sul display dello smartphone - è una circostanza che dipende dal soggetto che riceve e non dal mittente.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

SPESE LEGALI IN CASO DI CONTROVERSIA TRA CONDOMINIO E SINGOLO CONDOMINO

«È nulla la deliberazione dell'assemblea condominiale che, all'esito di un giudizio che abbia visto contrapposti il condominio ed un singolo condomino, disponga anche a carico di quest'ultimo, pro quota, il pagamento delle spese sostenute dallo stesso condomino per il compenso del difensore nominato in tale processo, non trovando applica-

zione nella relativa ipotesi, nemmeno in via analogica, gli artt. 1132 e 1101 cod. civ. (...). Pertanto, il singolo condomino, che agisce contro il proprio condominio, non sarà tenuto a farsi carico delle spese per la difesa del condominio, avente veste di sua controparte processuale». Così il Tribunale di Udine, con sentenza n. 649 del 7 luglio 2023.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

© Riproduzione riservata